

MONITOR PER LA GEOGRAFIA DELLE FRAGILITÀ E DELLE DISUGUAGLIANZE

Giugno 2026



INTESA SANPAOLO

L'Osservatorio di Intesa Sanpaolo per il Sociale nasce per acquisire e condividere conoscenza sui bisogni attuali ed emergenti in ambito sociale al fine di orientare le priorità di intervento della banca.

Nelle sue pubblicazioni ricerca chiavi di lettura distintive sui principali sviluppi e trend del sociale, spaziando dai temi delle povertà e delle fragilità, dell'educazione e dell'occupabilità, dell'inclusione e dell'accesso alla salute, fino al social housing e alle azioni collaborative con le istituzioni pubbliche e gli attori del terzo settore.

È uno dei principali abilitatori dell'azione di Intesa Sanpaolo per creare condizioni di sviluppo durature attraverso la riduzione delle disuguaglianze e la promozione dell'inclusione e della coesione sociale.

Scopri di più su:

perilsociale.intesasanpaolo.com



INDICE

1. Prefazione
2. Executive summary

Parte 1 - Le fondamenta strategiche e metodologiche del Monitor

3. LA NATURA DELLE NUOVE SFIDE SOCIALI E IL RUOLO DELLA BANCA
 - 3.1 LA BANCA COME SOGGETTO ABILITATORE DI ECOSISTEMI TERRITORIALI
4. FINALITÀ DEL MONITOR DELLA GEOGRAFIA DELLE FRAGILITÀ E DISUGUAGLIANZE
5. METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DEL PERCORSO SVOLTO
6. IL QUADRO MULTIDIMENSIONALE PER LA LETTURA DELLE DISUGUAGLIANZE E LA SUA ARCHITETTURA
 - 6.1 CAPITALE NATURALE
 - 6.2 CAPITALE UMANO
 - 6.3 CAPITALE SOCIALE
 - 6.4 CAPITALE ECONOMICO – ISTITUZIONALE
7. RUOLO STRATEGICO E SVILUPPI FUTURI DEL MONITOR
 - 7.1 CORRELAZIONI TRA INDICATORI E LA RICERCA DI TENDENZE
 - 7.2 I BISOGNI SOCIALI E LE RISORSE TERRITORIALI

Parte 2 - Il cruscotto economico, sociale e ambientale: analisi comparata delle province italiane

8. INTRODUZIONE E METODOLOGIA DEL CRUSCOTTO
9. I DOMINI DEL CAPITALE NATURALE E UMANO
10. I DOMINI DEL CAPITALE SOCIALE
11. I DOMINI DEL CAPITALE ECONOMICO-ISTITUZIONALE
12. IL SUPER-INDICE ECONOMICO, SOCIALE E AMBIENTALE DELLE PROVINCE ITALIANE
13. QUALI RELAZIONI TRA GLI UNDICI DOMINI DEL CRUSCOTTO ECONOMICO, SOCIALE E AMBIENTALE DELLE PROVINCE ITALIANE?
14. LA SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DAL CRUSCOTTO TERRITORIALE

1. PREFERAZIONE

A cura di:

Paolo Bonassi
Chief Social Impact Officer

Andrea Forghieri
Executive Director Intesa Sanpaolo per il Sociale

Gregorio De Felice
Chief Economist

La Geografia delle Fragilità e delle Disuguaglianze nasce dalla collaborazione tra Intesa Sanpaolo per il Sociale, il Centro Studi Aiccon, Studi e Ricerche per il Mezzogiorno e il Research Department di Intesa Sanpaolo.

L'idea è fornire alla Banca - ma anche a chiunque vorrà avvicinarsi allo strumento - una chiave per comprendere i fenomeni economici e sociali nella loro interdipendenza, a partire dalla convinzione che fragilità e disuguaglianze non si manifestano in modo isolato, ma come esito di combinazioni strutturali di diversi elementi.

Da anni, l'Italia registra tassi di crescita contenuti. Non fa eccezione il biennio 2026-27, per cui le nostre previsioni anticipano un aumento del PIL dello 0,4% per quest'anno, rivisto al ribasso a causa del protrarsi del conflitto nel Golfo Persico, seguito da una modesta ripresa allo 0,8% nel 2027.

Benché l'economia abbia mostrato un'eccezionale capacità di adattamento agli shock che l'hanno investita, le fragilità strutturali accumulate nel tempo ostacolano il ritorno del nostro Paese a un sentiero di sviluppo duraturo e sostenibile. L'ultimo decennio ha segnato, anzi, un incremento delle disuguaglianze.

Oggi, il 5% più ricco degli italiani detiene poco meno del 50% della ricchezza netta nazionale, dieci punti in più rispetto al 2010; per contro, la metà più povera della popolazione ne possiede soltanto l'8,5%.

È aumentata la povertà assoluta, soprattutto al Nord, dove ha toccato nel 2024 l'8% circa delle famiglie: ad essere colpiti sono in particolare i nuclei più numerosi, con livelli inferiori di istruzione o caratterizzati da precarietà lavorativa. Anche la classe media registra difficoltà crescenti, con una capacità di spesa in calo nel contesto di una dinamica delle retribuzioni decisamente inferiore a quella dei partner europei. Infine, malgrado un mercato del lavoro complessivamente solido e un tasso di disoccupazione che si colloca ai minimi storici, resta comparativamente basso, rispetto ai maggiori paesi dell'Unione, il tasso di occupazione delle donne, pari al 60,1% nel 2024, contro il 73% circa della media EU27.

Preoccupa, inoltre, l'elevato livello dei "NEET" - cioè i giovani 15-29enni non più inseriti in

un percorso formativo ma non impegnati in un'attività lavorativa: il dato italiano (15,2% nel 2024) è secondo soltanto a quello della Romania (19,4%) ma superiore a quelli di Spagna (12%), Francia (12,5%) e Germania (8,5%).

Ma è probabilmente la demografia a imporre all'Italia le sfide più critiche. Nel 2024 sono nati nel nostro Paese appena 370.000 bambini, il numero più basso mai registrato dal dopoguerra.

Il tasso di fecondità si è riallineato al minimo di 1,18 figli per donna che era stato segnato a metà degli anni Novanta: nelle proiezioni Istat, la popolazione italiana - oggi pari a 59 milioni di persone - scenderà a poco meno di 55 milioni nel 2050 e a 45,8 milioni nel 2080.

Alla denatalità si accompagna un progressivo invecchiamento della popolazione.

Entro il 2050, poco meno del 35% degli italiani saranno over 65enni; la popolazione in età lavorativa (15-64enni) calerà invece, di circa dieci punti percentuali attestandosi al 54% circa del totale, con significative ricadute sul mercato del lavoro e sul sistema di welfare.

Le politiche di protezione sociale risentiranno, d'altro canto, della crescita degli over 85enni, una fascia entro cui tendono a concentrarsi sacche significative di fragilità. Anche le famiglie cambieranno gradualmente volto: nell'arco dei prossimi 25 anni, solo un nucleo su cinque sarà composto da una coppia con figli (attualmente sono tre su dieci), mentre poco più del 40% sarà formato da persone sole. In questo contesto, segnato da un crescente intreccio tra evoluzioni sociali e dinamiche economiche e dall'aumento della loro complessità strutturale, la Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze introduce una lettura congiunta delle due dimensioni, sociale ed economica, e ne restituisce la natura profondamente interrelata: fenomeni come quelli appena richiamati - i cambiamenti demografici, l'evoluzione delle strutture familiari, l'assottigliamento della classe media - mostrano infatti, con particolare evidenza, come le dinamiche di economia e società siano intrinsecamente connesse.

Anche l'attenzione ai territori costituisce un elemento qualificante dell'analisi: le disuguaglianze vengono lette infatti come fenomeni provinciali o

locali, superando una rappresentazione limitata ai soli livelli nazionale o regionale e consentendo di coglierne le specificità all'interno di contesti e aree omogenee. Proprio in ciò risiede il valore aggiunto di questo lavoro: la capacità di andare oltre la frammentarietà delle fonti disponibili, integrando un patrimonio informativo ampio e diversificato in un unico sistema di lettura, in grado di offrire un punto di accesso unitario ai dati sociali, economici e ambientali a livello provinciale. La visione integrata dei dati permette di valorizzare connessioni e relazioni che, se prese isolatamente, risulterebbero difficilmente intercettabili, rafforzando la capacità di individuare le cause profonde delle disuguaglianze: i territori ne emergono come sistemi complessi nei quali benessere, vulnerabilità e sviluppo si influenzano reciprocamente, in piena coerenza con il radicamento territoriale di Intesa Sanpaolo e con il suo rapporto storico e strutturale con comunità e contesti locali. Il modello consente inoltre di sviluppare analisi incrociate e di individuare correlazioni tra indicatori appartenenti a domini diversi, ampliando in modo significativo le possibilità interpretative rispetto ai tradizionali report di settore; emergono, in particolare, gli effetti sistemici che legano tra loro dinamiche demografiche, domanda di servizi alla persona, sostenibilità dei sistemi di welfare e competitività dei territori. Ma l'obiettivo non è soltanto descrivere dei fenomeni. Si vogliono anche comprendere le radici delle disuguaglianze e le leve potenzialmente attivabili per contrastarle, nonché i contesti virtuosi in cui politiche, assetti organizzativi e pratiche di intervento mostrano elementi di efficacia suscettibili di essere adattati, replicati e scalati in altri contesti territoriali.

In questa chiave, il Monitor non si limita a quantificare le disuguaglianze, ma permette di individuare alcuni degli ambiti che ne sono all'origine, mettendo in luce criticità strutturali, fattori abilitanti e meccanismi generativi.

Ciò che più conta, le evidenze prodotte non hanno una finalità esclusivamente conoscitiva o descrittiva: contribuiscono anche a supportare le decisioni strategiche e operative della Banca che - da sempre impegnata sui temi sociali - si è dotata a partire dal 2023 di una struttura dedicata, Intesa Sanpaolo per il Sociale, che potrà disporre di una vista trasversale e sistemica delle principali dinamiche sociali ed economiche. La Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze si configura quindi come uno strumento a supporto di azioni, progettualità e iniziative coerenti con il

ruolo istituzionale e di sistema di Intesa Sanpaolo, fornendo elementi conoscitivi fondamentali per definire linee di intervento mirate, fondate sulla comprensione delle criticità e delle loro cause e, quindi, potenzialmente più efficaci.

Si caratterizza anche per una vocazione evolutiva, essendo pensata per essere aggiornata nel tempo e per accompagnare l'andamento dei fenomeni osservati. L'ambizione, in altri termini, è di non limitarsi ad offrire una fotografia statica, ma di costruire uno strumento dinamico di monitoraggio e interpretazione, in grado di restituire traiettorie, segnali anticipatori e cambiamenti strutturali: un obiettivo particolarmente rilevante in una fase storica segnata da trasformazioni sempre più profonde rispetto al passato quali (lo si è accennato in apertura) l'invecchiamento demografico, l'evoluzione dei modelli familiari o i megatrend trasformativi legati alla tecnologia e all'ambiente. L'Italia ha di fronte una sfida di portata storica: costruire un modello di sviluppo basato su investimenti, innovazione e produttività. Conta però anche la qualità della crescita: "La sfida - lo ha sottolineato in un recente intervento il Governatore della Banca di Italia Fabio Panetta - è promuovere uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare il progresso scientifico ed economico con la coesione civile, la libertà individuale e la giustizia sociale".

È evidente che un impegno di tale portata richieda la mobilitazione di tutte le risorse disponibili nel Paese. A partire dal mercato del lavoro, dove è necessario promuovere - attraverso servizi dedicati e politiche mirate - una partecipazione più ampia dei giovani e delle donne, ancora distante dagli standard europei.

Analoga attenzione va riservata al sistema educativo, in particolare all'istruzione universitaria: i processi di innovazione richiedono infatti capitale umano altamente qualificato, da formare e trattenere a beneficio della competitività del sistema produttivo nazionale.

Nella pianificazione di questi interventi ad elevato rendimento sociale, la Geografia delle Fragilità e delle Disuguaglianze aspira a proporsi come uno strumento concreto di analisi e di pianificazione. La trasparenza e l'accessibilità che, in misura crescente, la caratterizzeranno ne rafforzano il valore pubblico e ne consolidano il ruolo come veicolo di dialogo tra Banca, istituzioni, imprese e attori territoriali, nel segno di un contributo sempre più attivo del sistema produttivo e finanziario alla costruzione di nuove politiche sociali.

2. EXECUTIVE SUMMARY

Il Monitor per la Geografia delle Fragilità e delle Disuguaglianze nasce dall'ambizione di Intesa Sanpaolo per il Sociale di costruire, insieme ad Aiccon, al Research Department della Banca e al Centro Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, una vera e propria infrastruttura conoscitiva permanente, orientata a rafforzare la capacità di intercettare, leggere e interpretare le trasformazioni strutturali e territoriali del nostro Paese.

Il presupposto di fondo è che le fragilità sociali non siano fenomeni isolati o settoriali, bensì il risultato di interazioni complesse tra dimensioni economiche, sociali, demografiche, ambientali e istituzionali.

A partire da questo presupposto, si è deciso di analizzare le dinamiche socioeconomiche dei territori italiani attraverso una base dati appositamente costruita, monitorando queste dinamiche nel tempo e fornendo elementi utili per identificare sia le aree geografiche di maggiore criticità, sia quelle che mostrano performance positive nei diversi ambiti.

Il cuore metodologico del Monitor è rappresentato da un quadro multidimensionale di circa 150 variabili, organizzate in 11 domini tematici e 37 sottodimensioni, così da cogliere in modo chiaro e puntuale le molteplici componenti che concorrono a definire le condizioni di fragilità e disuguaglianza. I domini coprono: il mercato del lavoro, il reddito e le condizioni economiche, la salute, l'istruzione e il capitale umano, la legalità e sicurezza, i servizi pubblici, il capitale sociale, l'ambiente e la qualità della vita. La solidità di questo impianto analitico è garantita anche dalle fonti utilizzate - tra cui Istat assume un ruolo centrale - che assicurano robustezza statistica, coerenza metodologica e comparabilità territoriale, mentre la scelta di portare l'analisi a livello provinciale si configura come un elemento qualificante dell'intero impianto: la granularità provinciale consente, infatti, di individuare pattern geografici, cluster di fragilità, concentrazioni di risorse e dinamiche che permettono una rappresentazione più aderente alla complessità reale dei territori.

Uno degli elementi di maggior valore del Monitor

è la capacità di far emergere interdipendenze strutturali tra dimensioni tradizionalmente analizzate in modo separato.

Le analisi mostrano come, nei territori più dinamici, si attivino circuiti virtuosi: un tessuto produttivo innovativo alimenta il mercato del lavoro, livelli più elevati di occupazione si traducono in maggiori redditi e consumi, e la disponibilità di risorse consente investimenti in servizi di qualità, che a loro volta rafforzano l'attrattività territoriale per imprese e persone. In questo quadro, il capitale umano si conferma come la variabile con elevato 'potenziale moltiplicativo': le province con livelli elevati di istruzione e partecipazione alla formazione continua mostrano performance migliori in termini di occupazione, in particolare giovanile e femminile, vitalità imprenditoriale, attrattività e inclusione sociale. L'inclusione sociale emerge come un vero e proprio indicatore sintetico del benessere territoriale.

Dove l'accesso alle opportunità formative, al lavoro e ai servizi è limitato, si osservano maggiori fragilità: povertà educativa, difficoltà abitative, bassi redditi e reti sociali deboli tendono a sovrapporsi, rafforzandosi reciprocamente. Un elemento di contro-tendenza riguarda invece il dominio della legalità e della sicurezza, che mostra correlazioni non sempre lineari con le dimensioni economiche e sociali. In particolare, alcune aree urbane economicamente dinamiche presentano livelli più elevati di microcriminalità e una maggiore percezione di insicurezza, suggerendo che sviluppo economico e sicurezza non evolvono automaticamente in parallelo, ma richiedono politiche integrate e preventive.

Il Monitor introduce anche ulteriori modalità di valorizzazione del patrimonio informativo raccolto, basate su due elementi distintivi: da un lato, una modalità di visualizzazione dei dati basata su mappe territoriali; dall'altro, un'analisi 'per differenziale' ovvero una prospettiva di indagine incentrata sulla relazione tra i bisogni socioeconomici dei territori e i servizi o le risorse in essi già presenti. Tali analisi 'per differenziale' consentono di individuare squilibri tra bisogni e risorse e si configurano come un elemento innovativo del Monitor, poiché permettono di apprezzare lo scarto che intercorre tra la domanda sociale e la capacità di risposta presente nei territori, evidenziando quelli in cui la dotazione di servizi non risulta adeguata rispetto alle vulnerabilità presenti.

L'intento è non tanto misurare dove il bisogno

è più elevato o dove la risorsa è maggiormente concentrata, quanto piuttosto individuare eventuali mancate corrispondenze tra le due dimensioni: si riesce in questo modo a far emergere situazioni di squilibrio anche in territori che, se osservati attraverso un solo indicatore, non presenterebbero criticità evidenti. Questi disallineamenti emergono con particolare chiarezza in ambito sanitario, nei servizi per l'infanzia e la conciliazione vita-lavoro, nell'inclusione scolastica e nei servizi socioassistenziali per la popolazione anziana. In molti casi, tali squilibri si riflettono direttamente sulle opportunità di partecipazione al mercato del lavoro, sulla continuità educativa e sulla qualità della vita delle famiglie, rendendo evidente la necessità di interventi mirati.

Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che la resilienza territoriale deriva dall'integrazione tra servizi, capitale umano e infrastrutture, che le politiche sociali risultano più efficaci quando inserite in contesti economici e demografici dinamici e che nessuna politica settoriale è sufficiente da sola.

Da questo punto di vista, il Monitor rappresenta per la Banca un asset strategico: consente di allineare le Rotte Sociali a basi informative solide, individuare territori prioritari per interventi ad alto impatto, valutare in modo più consapevole i progetti ex-ante ed ex-post, rafforzare partnership pubblico-private attraverso strumenti di lettura condivisi.

La lettura 'per differenziale' stimola inoltre un approccio critico all'analisi: un valore elevato dell'indicatore di risorsa può assumere infatti significati differenti a seconda del livello del bisogno; d'altro canto, un valore contenuto può essere letto come indice di inefficienza o, al contrario, come coerente rispetto a una domanda ridotta, rendendo quindi necessaria una lettura integrata e contestualizzata dei risultati. Una volta definito il quadro concettuale, una fase centrale del percorso di ricerca ha riguardato la costruzione di un database contenente i dati relativi a tutte le variabili individuate. Una volta normalizzati, i dati sono stati aggregati in indici sintetici utilizzando metodologie di media

ponderata e analisi della varianza, in modo da ottenere un valore rappresentativo per ciascun dominio tematico; infine, attraverso la combinazione dei valori di sintesi dei domini, è stato calcolato un 'super-indice' economico, sociale e ambientale complessivo. I risultati sintetizzati dal 'super-indice' restituiscono innanzitutto una fotografia territoriale del Paese. Il 'super-indice' conferma una marcata polarizzazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno, ma la lettura su scala provinciale offre un quadro più articolato.

Nel Nord e nel Centro, alcune province si distinguono per profili particolarmente solidi, caratterizzati da elevata dotazione di capitale umano, mercati del lavoro dinamici, servizi accessibili e di qualità, un tessuto produttivo diversificato e una presenza significativa dell'economia sociale.

In questi contesti, infrastrutture fisiche e digitali adeguate e capacità amministrative diffuse contribuiscono alla costruzione di ecosistemi territoriali integrati, in grado di sostenere nel tempo competitività economica e coesione sociale. Se questa lettura restituisce una polarizzazione generale, l'analisi del Mezzogiorno mostra tuttavia un quadro più articolato. Accanto a criticità diffuse, emergono segnali di tenuta e traiettorie di miglioramento in alcune province, che mostrano progressi sul fronte del lavoro, dei servizi, del capitale umano o delle capacità amministrative.

Questi casi indicano la presenza di spazi di sviluppo potenzialmente replicabili, suggerendo che politiche mirate possano produrre effetti significativi anche in contesti strutturalmente più fragili. Chiude il lavoro un'analisi delle correlazioni tra i domini. La matrice ottenuta mette in evidenza due direttrici principali: da un lato, un nucleo di relazioni forti e positive che delineano un asse economico-produttivo-sociale coerente e sinergico; dall'altro, un insieme di relazioni negative che evidenziano criticità connesse alla sicurezza e al quadro di legalità. Sul primo fronte, il legame tra aziende e ricchezza si configura come uno degli assi portanti: laddove il tessuto imprenditoriale è più sviluppato, la ricchezza prodotta risulta maggiore. In parallelo, emerge una forte sinergia tra lavoro, da un lato, e redditi e ricchezza, dall'altro, a conferma che l'occupazione costituisce un motore del benessere e che la produzione di reddito favorisce l'assorbimento di forze di lavoro. Anche la qualità dei servizi si colloca sulla medesima direttrice,

rimarcando il ruolo fondamentale della dotazione infrastrutturale a sostegno della crescita. Infine, l'istruzione si associa positivamente al lavoro, alla densità imprenditoriale e al tessuto produttivo. Accanto a queste sinergie positive, emerge però nella matrice un secondo asse: quello delle relazioni negative dei principali domini con la legalità e la sicurezza (ove, per ragioni legate alla scelta delle variabili, rileva in particolare la microcriminalità).

Quest'ultima si correla infatti negativamente (sia pure con intensità differenti) con i domini relativi al tessuto economico, al lavoro e alla ricchezza evidenziando, in particolare in quest'ultimo caso, come dalla crescita possano derivare opportunità ma anche vulnerabilità e rischi di illegalità, in assenza di azioni adeguate e idonei presidi istituzionali.

Nel complesso, l'analisi condotta nel Monitor - articolata tra correlazioni, letture "per differenziale" e cruscotto delle province - mette a disposizione della Banca una base conoscitiva utile ad orientare la selezione dei progetti, rafforzare interventi esistenti o attivarne di nuovi in modo più mirato e coerente con le effettive esigenze dei territori.

La ricerca ha però l'ambizione di non essere solo uno strumento riferibile all'attività della Banca, ma di costituire un primo passo verso la messa a disposizione dei dati, che possano servire come base per riflessioni e analisi, utilizzabili da chiunque li voglia utilizzare per approfondimenti sui temi trattati, per la definizione di policy specifiche, per ulteriori e per l'attivazione di iniziative sociali sul territorio.

¹ La Banca si è dotata di 4 Rotte che guidano la sua azione nel Sociale: i) Lotta alla povertà materiale, finanziaria, educativa e promozione dell'accesso all'occupazione; ii) Supportare l'accesso alla salute, all'assistenza e alla cura; iii) Promuovere l'integrazione sociale, lo sviluppo del territorio, la valorizzazione di beni e spazi non utilizzati e il social housing; iv) Promuovere l'integrazione sociale, lo sviluppo del territorio, la valorizzazione di beni e spazi non utilizzati e il social housing.



PARTE 1
LE FONDAMENTA
STRATEGICHE
E METODOLOGICHE
DEL MONITOR

3. LA NATURA DELLE NUOVE SFIDE SOCIALI E IL RUOLO DELLA BANCA

Nel corso degli ultimi anni il contesto socio-economico italiano è stato caratterizzato da dinamiche che hanno profondamente trasformato la natura delle fragilità e delle disuguaglianze. Fenomeni come l'invecchiamento demografico, l'aumento delle povertà, la polarizzazione del mercato del lavoro, nonché emergenze ambientali e sanitarie, insieme all'impatto delle nuove tecnologie, disegnano uno scenario del tutto inedito nel quale comunità, imprese e istituzioni faticano a orientarsi.

Non è un caso che si utilizzi un concetto come quello di 'permacrisi' (Brown et al. 2024) per riassumere le caratteristiche dell'attuale panorama societario, il quale si connota non solo per una congiuntura di molteplici fratture e discontinuità, ma soprattutto per il carattere di continuo e radicale cambiamento che genera una sensazione di crisi permanente.

La natura delle nuove sfide sociali combina dunque due tratti principali: da un lato quello dell'instabilità costante appena accennato, dall'altro il conseguente passaggio da sfide di carattere settoriale a sfide di carattere sistemico. Non si tratta più di problematiche affrontabili guardando a un unico ambito tematico, ma di criticità che intrecciano costantemente dimensioni differenti: economiche, ambientali, sociali, etc.

La vulnerabilità abitativa si lega alla fragilità del reddito, la povertà educativa alla scarsa occupabilità dei giovani, la fragilità ambientale alla salute collettiva.

Restringendo lo sguardo alle sfide di carattere socio-economico che sono oggetto del presente lavoro, per comprendere concretamente quale sia la traduzione di quanto sinteticamente accennato, basti pensare ad esempio alla problematica dell'abitare che oggi interessa numerosissimi territori. Essa non evoca semplicemente il diritto alla casa – nella sua accezione di accesso ad alloggi in rapporto al proprio potere d'acquisto – ma una sfida molto più articolata che fa riferimento all'abitabilità di uno specifico contesto territoriale, ovvero la vicinanza ai servizi, una mobilità sostenibile, la presenza di spazi di socializzazione, e via dicendo.

Lo stesso tema potrebbe poi essere declinato rivolgendo l'attenzione alle cosiddette 'aree interne', dove emergono bisogni con profili

differenti rispetto a quelli che connotano le aree urbane, ma dagli intrecci altrettanto complessi. Ecco perché si rende necessario in primis dotarsi di una capacità di lettura adeguata e multidimensionale, che permetta di osservare i fenomeni da molteplici angolazioni. Il principale rischio da evitare riguarda infatti lo scivolamento in prospettive eccessivamente riduzionistiche e statiche, incapaci di stare al passo con l'evoluzione dei fenomeni e di delineare linee d'intervento coerenti.

Da qui la maturazione anche di nuovi approcci strategici che si rivolgono a queste sfide ragionando in ottica di 'missioni' e 'challenge', come ben raccontato da studiosi e analisti di fama internazionale quali Mariana Mazzucato (2021) e Alec Ross (2017).

Alla luce di questo quadro rapidamente tratteggiato, la tradizionale divisione dei ruoli – con il settore pubblico incaricato del welfare, il Terzo Settore e la più ampia Economia Sociale della prossimità sociale e il settore privato concentrato sul profitto e la produzione – appare anacronistico.

Le nuove sfide chiedono risposte ibride, integrate e multilivello, in cui tutti gli attori – pubblici, privati e civici – contribuiscono alla costruzione di soluzioni comuni, ciascuno con le proprie competenze e risorse distintive.

Ad essere in gioco è la tenuta di intere comunità e di interi territori.

Nessun attore, indipendentemente dalla propria natura, può immaginare di riuscire a rispondere da solo alle attuali sfide socio-economiche.

L'unico orizzonte possibile è quello di scommettere su alleanze inedite che si nutrono di un reciproco sostegno,

ma per collaborare è necessario delineare un orizzonte di cambiamento che sia riconosciuto e condiviso.

L'Italia resta infatti segnata da profonde disuguaglianze tra territori che si traducono in prospettive sul futuro spesso divergenti:

redditi, servizi educativi e sanitari, opportunità occupazionali e qualità ambientale si distribuiscono in modo diseguale tra regioni, province e perfino quartieri urbani.

Queste fratture territoriali hanno una doppia conseguenza: da un lato alimentano sentimenti di esclusione e sfiducia, o come direbbe la sociologa Saskia Sassen (2018), sentimenti di 'espulsione' sociale, dall'altro riducono le possibilità di

sviluppo. Come sarà possibile rilevare dai dati raccolti dallo strumento qui presentato, fenomeni quali povertà educativa e marginalità abitativa vengono a distribuirsi secondo geografie inattese, iniziando a interessare aree del Paese che fino a poco tempo fa si ritenevano immuni da tali criticità.

Agire per contrastare le disuguaglianze e fragilità territoriali significa acquisire una concreta capacità di lettura prospettica e di analisi, riconoscendo le specificità locali ma, allo stesso tempo, agendo secondo una visione unitaria e di lungo periodo. In questa prospettiva, il divario nelle condizioni di partenza non rappresenta solo un problema del singolo individuo ma una ferita per l'intera collettività, che limita le opportunità di sviluppo e le possibilità di emancipazione di ciascun cittadino.

Affrontare tali disuguaglianze significa dunque rafforzare la coesione sociale, condizione indispensabile per la crescita sostenibile del Paese.

3.1 LA BANCA COME SOGGETTO ABILITATORE DI ECOSISTEMI TERRITORIALI

Se a essere in gioco è la tenuta di interi territori, e tutti gli attori sono chiamati a dare il proprio contributo, in questo specifico contesto la banca ha l'opportunità e la responsabilità di agire un inedito protagonismo, offrendo un contributo che muove dalla capacità economico-finanziaria che la contraddistingue, massimizzata dalla sua storica vocazione alla "restituzione" alla collettività in termini di impegno sociale, frutto di una storia che trova le sue radici nelle Fondazioni caritatevoli da cui la banca origina.

Non si tratta di ricercare una nuova identità, quanto piuttosto di recuperare e valorizzare ulteriormente la propria matrice originaria, attraverso la costruzione di un diverso legame tra le proprie competenze e i bisogni della società, agendo come soggetto in grado di generare coesione sociale, di contribuire a rafforzare la resilienza delle comunità e di accompagnare i processi di trasformazione economica e sociale. Questo ruolo si fonda su alcune leve distintive.

il Gruppo Intesa Sanpaolo è nato dalle integrazioni di importanti realtà storiche e diffuse nei diversi territori del nostro Paese.

Ecco perché

le responsabilità sociali, culturali e ambientali sono elementi qualificanti e distintivi di Intesa Sanpaolo

In secondo luogo, la banca dispone di una capacità di investimento e di costruzione di partnership che le consente di orientare risorse economiche, relazionali, umane e di competenze verso progettualità ad alto impatto sociale. Non si tratta soltanto di erogare fondi, ma di co-programmare e co-progettare soluzioni innovative con istituzioni, enti locali ed Economia Sociale, in una logica di ecosistema. La banca può infatti fungere da catalizzatore di reti, mobilitando una pluralità di risorse, non esclusivamente economiche, per affrontare sfide comuni. Infine, la banca possiede competenze analitiche che possono essere messe al servizio del sociale.

Attraverso una pluralità di strumenti, di cui quello qui in oggetto è solo un esempio, essa è in grado di generare un patrimonio di conoscenza e di saperi che risulta decisivo per la formulazione di piani di intervento che vogliono essere realmente efficaci.

La capacità di analisi di contesto, di interpretazione dei trend e delle dinamiche socio-economiche, nonché di monitoraggio delle risorse a disposizione di persone e imprese, divengono un patrimonio particolarmente rilevante per riuscire a immaginare interventi e progettualità realmente efficaci.

In questa direzione, l'esperienza di Intesa Sanpaolo si distingue per l'impegno nel mettere la conoscenza e la ricerca al servizio dei territori, attraverso il lavoro di strutture come quella del Research Department, il monitoraggio dei distretti produttivi e, più in generale, delle economie locali, che consentono di leggere in profondità le trasformazioni socio-economiche e di orientare direzioni di sviluppo più inclusive e sostenibili.

In questo modo, la banca si configura come un attore in grado di alimentare la generatività dei territori sia attraverso forme dirette di sostegno a progettualità locali, sia attraverso strumenti conoscitivi utili a orientare scelte di programmazione in maniera più consapevole.

Intesa Sanpaolo vuole perciò essere modello di riferimento in termini di responsabilità sociale, dedicando risorse ed energie ai temi dell'inclusione e della solidarietà e mettendo in campo le azioni necessarie per contrastare le

povertà e le disuguaglianze, che rappresentano un ostacolo non solo alla coesione sociale, ma anche alla crescita e sviluppo economico.

Il ruolo innovativo della banca consiste dunque nello svolgere una funzione di abilitatore di ecosistemi territoriali attraverso una valorizzazione delle tre leve distintive appena descritte.

Questo implica anche superare la tradizionale dicotomia tra profitto e impatto, assumendo come obiettivo quello di integrare sostenibilità economica e sviluppo delle comunità di riferimento.

Superamento, questo, che permette inoltre di riconoscere come la competitività si rafforzi proprio quando vi è maggiore coesione territoriale, ovvero quando si riducono le disuguaglianze e fragilità locali.

Il rafforzamento della competitività passa infatti dalla capacità di generare valore economico e sociale insieme, dimostrando che una banca può essere, al contempo, motore di crescita e fattore di inclusione.

Il nuovo protagonismo della banca nella società si fonda pertanto su una visione innovativa che ridefinisce in maniera profonda il suo ruolo.

Non più soltanto intermediario di risorse, ma un attore che può contribuire a orientare le traiettorie future del Paese.

Assumere una tale visione non implica volersi sostituire al settore pubblico o alle realtà dell'Economia Sociale, ma maturare un ruolo complementare e abilitante. Significa contribuire a rafforzare le infrastrutture sociali del Paese, valorizzare le energie diffuse e accompagnare le comunità locali.

In questo senso, l'attività dell'azienda orientata al sociale diventa uno strumento di inclusione, in grado di ridurre i divari territoriali.

Tale impegno trova forza nella collaborazione con una rete diffusa di partner istituzionali e sociali, che condividono l'obiettivo di costruire una società più equa, equilibrata e sostenibile. In definitiva, molto del protagonismo e della competitività di una realtà bancaria come Intesa Sanpaolo si giocherà intorno alla capacità di coniugare crescita economica e responsabilità

sociale. In un'epoca segnata da fragilità e disuguaglianze, questa è una via che apre scenari inediti e nuove geografie collaborative, in coerenza con l'obiettivo della Banca di essere agente di cambiamento e punto di riferimento nella sostenibilità.

4. FINALITÀ DEL MONITOR DELLA GEOGRAFIA DELLE FRAGILITÀ E DISUGUAGLIANZE

Il Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze nasce dall'esigenza di Intesa Sanpaolo di **dotarsi di uno strumento strutturato per leggere in profondità le trasformazioni e le traiettorie sociali che attraversano il Paese.**

In un contesto caratterizzato da crescenti squilibri socio-economici e da una forte eterogeneità tra territori, ci si propone di mappare e comprendere le dinamiche che amplificano o, al contrario, riducono le disuguaglianze, individuando le aree più vulnerabili ma anche quelle che mostrano capacità di resilienza e potenzialità, su cui è opportuno promuovere iniziative per il bene comune. Se la visione della banca espressa nel Piano d'Azione per il Sociale di Intesa Sanpaolo² può essere riassunta nell'idea di un soggetto bancario che vuole prendersi cura delle persone e delle comunità, superando il confine del solo ambito finanziario, allora l'analisi dei fenomeni territoriali diventa la preconditione per un agire realmente d'impatto.

In questa prospettiva, il Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze rappresenta non solo un progetto di ricerca, ma una vera e propria infrastruttura conoscitiva, creata non per essere un esperimento estemporaneo ma uno strumento permanente di analisi e monitoraggio, capace di supportare la pianificazione e l'azione territoriale del Gruppo, fornendo evidenze qualitative e valorizzando anche il patrimonio informativo della Banca stessa, che viene ad essere integrato con una più ampia lettura di contesto.

Le finalità principali possono così essere

² Intesa Sanpaolo per il Sociale è nata ad ottobre 2023 ed è dedicata al presidio e al coordinamento di tutte le attività sociali del Gruppo. Ad aprile 2024 è stata inclusa nella nuova Area di Governo Chief Social Impact Officer, che nasce per valorizzare il sociale in una collocazione autonoma e riconosciuta nella Banca.

riassunte in tre direzioni principali:

- **Analizzare le dinamiche territoriali** identificando sia aree di criticità, sia aree che mostrano performance positive in determinati ambiti socio-economici.
- **Monitorare nel tempo l'evoluzione dei fenomeni di interesse**, costruendo una base dati che consenta di osservare e fornire elementi utili per elaborare scenari e nuove ipotesi evolutive di una certa dinamica socio-economica.
- **Orientare le strategie della Banca** favorendo decisioni data-driven e la concentrazione delle risorse in modo più mirato e coerente con le priorità sociali identificate.

Il Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze si inserisce, inoltre, nella cornice strategica delineata da Intesa Sanpaolo per il Sociale, che identifica **quattro Rotte Sociali** quali direttrici prioritarie di intervento:

1. Lotta alla povertà materiale, finanziaria, educativa e promozione dell'accesso all'occupazione;
2. Supportare l'accesso alla salute, all'assistenza e alla cura;
3. Promuovere l'integrazione sociale, lo sviluppo del territorio, la valorizzazione dei beni e spazi non utilizzati e il social housing;
4. Sviluppare nuove progettualità con le istituzioni pubbliche e gli attori del sociale, trasferendo competenze replicabili e scalabili.

In relazione a queste rotte, il Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze rappresenta una bussola conoscitiva che permette di incrociare risorse e fragilità, **operando secondo una logica multidimensionale, orientando le iniziative filantropiche, i programmi di partnership e le nuove progettualità sociali.**

A titolo puramente esemplificativo, con riferimento alla Rotta Sociale 1, i dati raccolti dallo strumento qui in oggetto consentono di intercettare i territori con più alti livelli di vulnerabilità economica o educativa, sostenendo azioni mirate di inclusione finanziaria, formazione e occupabilità.

Relativamente alla Rotta Sociale 2, l'analisi degli indicatori legati alla salute e all'assistenza favorisce la definizione di interventi che migliorino l'accesso ai servizi sanitari e di cura per le fasce più deboli.

Nella Rotta Sociale 3, la lettura combinata di indicatori su coesione, capitale sociale,

rigenerazione e housing consente di individuare le aree su cui attivare progetti di sviluppo locale e innovazione sociale.

Infine, la Rotta Sociale 4 trova qui una base di conoscenza che funge da premessa per qualunque partnership collaborativa.

Questi pochi passaggi dovrebbero mostrare in maniera chiara come lo strumento qui presentato abbia l'ambizione di essere di più di un mero sistema di misurazione.

L'obiettivo è leggere la complessità che vi è a livello locale nella sua dinamicità, facendo della combinazione di dati, evidenze e correlazioni, un motore di conoscenza collettiva al servizio della Banca e dei territori.

L'elaborazione del Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze muove dunque da una precisa consapevolezza: la realtà economica contemporanea non può più essere osservata e interpretata separando le sue dimensioni.

La sfera economica, quella sociale, ambientale e istituzionale sono profondamente interconnesse e generano effetti reciproci.

Ogni dinamica di sviluppo o di fragilità si manifesta, infatti, in una pluralità di piani che richiedono strumenti di lettura capaci di coglierne la complessità. In questa prospettiva, il fattore sociale non rappresenta una componente aggiuntiva o accessoria, ma una dimensione costitutiva dello sviluppo economico stesso.

Il Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze propone un approccio che supera le tradizionali dicotomie tra crescita e inclusione, economia e società, individuando nella loro integrazione la chiave per comprendere e orientare i processi di trasformazione.

5. METODOLOGIA E ARTICOLAZIONE DEL PERCORSO SVOLTO

Il presente capitolo descrive le fasi metodologiche adottate per la realizzazione del Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze.

Il percorso ha previsto diverse attività interconnesse: dalla costruzione del quadro multidimensionale per la lettura delle disuguaglianze, fino alla realizzazione di analisi statistiche e visualizzazioni territoriali.

Il progetto è stato strutturato e realizzato con un

approccio condiviso che ha coinvolto un gruppo di lavoro ampio, permettendo una lettura dei dati provenienti da fonti ufficiali attraverso cui sono state valorizzate la capacità analitica e gli specifici ambiti di competenza di ogni membro. L'adozione di strumenti quantitativi per l'analisi delle relazioni tra i diversi indicatori, insieme alla visualizzazione geografica dei risultati, ha permesso poi di trasformare dati complessi in informazioni facilmente interpretabili al servizio delle decisioni strategiche e operative.

5.1 IL QUADRO MULTIDIMENSIONALE PER LA LETTURA DELLE DISUGUAGLIANZE E FRAGILITÀ

La prima attività svolta ha riguardato la costruzione di un quadro analitico multidimensionale in grado di fornire una lettura complessiva di alcune specifiche dinamiche territoriali.

Questa fase ha comportato la selezione di un **set di indicatori (complessivamente circa 150) riconducibili in 11 domini tematici e ulteriormente articolati in 37 dimensioni.**

Il processo di selezione degli indicatori è stato effettuato tenendo conto delle esigenze specifiche del progetto, ma anche della disponibilità di dati ufficiali, con una particolare attenzione alla qualità e all'affidabilità delle fonti. Gli indicatori sono stati tratti da più fonti dati differenti, la principale è rappresentata da Istat, e il dettaglio di essi sarà offerto all'interno del capitolo 6 e nella parte 2 di questo volume. L'obiettivo di questa raccolta è di poter disporre di una base solida che potesse rappresentare diverse dimensioni della realtà territoriale dal punto di vista sociale, ambientale, istituzionale ed economico. Il livello territoriale scelto per questa analisi è quello provinciale, così da offrire una visione dettagliata dei fenomeni rispetto a una scala di lettura utile per la definizione di attività mirate.

La lettura dei dati a livello regionale, in un contesto frammentato come quello italiano, può

non rendere conto compiutamente, infatti, di differenze territoriali anche molto significative interne alla medesima regione.

5.2 DATABASE

Una volta definito il quadro multidimensionale e validato l'elenco degli indicatori con l'intero gruppo di lavoro, il passo successivo è stata la creazione e realizzazione di un database contenente tutti i dati relativi agli indicatori selezionati.

Tale database è stato progettato con l'intento di raccogliere i dati in modo organizzato e facilmente accessibile, garantendo la coerenza e la qualità dei dati, ma, soprattutto, in modo che sia aggiornabile nel tempo e utilizzabile anche da non esperti.

Inoltre, per ogni indicatore si è cercato di recuperare un numero significativo di serie storiche così da poter costruire analisi lungo orizzonti temporali anche di medio e lungo periodo. La conseguente validazione dei dati ha richiesto poi l'analisi di eventuali discrepanze o assenze di informazioni, e la loro successiva gestione per garantire la consistenza dell'intero patrimonio informativo raccolto.

Questo database costituisce la base su cui si sono svolte tutte le attività seguenti: indici sintetici, correlazioni, confronti e mappe³.

5.3 INDICI SINTETICI

Il passo successivo è stato la creazione di indici sintetici per ciascun dominio tematico, al fine di semplificare l'interpretazione e la lettura dei dati.

Essi sono il frutto dell'aggregazione degli indicatori dello stesso dominio attraverso specifiche tecniche statistiche.

L'uso degli indici sintetici ha permesso di ottenere un unico valore rappresentativo per ciascun dominio tematico, utile per fornire una visione d'insieme delle specificità territoriali.

Attraverso la combinazione dei valori sintetici di ciascun dominio, è stato poi possibile calcolare un super-indice complessivo.

³ Sempre nel capitolo 6 e nella parte 2 di questo volume vengono forniti maggiori dettagli su profondità storica del database costruito, stima dei dati mancanti ed elenco completo delle variabili utilizzate.

⁴ Per una descrizione si rimanda alla parte 2 di questo volume.

5.4 RICERCA DI CORRELAZIONI STATISTICHE SIGNIFICATIVE

Un'ulteriore attività ha riguardato l'analisi di possibili correlazioni significative tra coppie di indicatori, verificandone la coerenza e la rispondenza rispetto ai dati empirici. Questo processo ha avuto come obiettivo l'identificazione di relazioni tra due variabili di ambiti tematici anche differenti che rappresentano un interesse specifico per la Banca e raccontano di dinamiche rilevanti in riferimento al tema delle disuguaglianze territoriali. Per calcolare queste correlazioni è stato utilizzato l'indice di correlazione, una metodologia statistica che misura la forza e la direzione della relazione tra due variabili. Una volta calcolati i coefficienti di correlazione, i risultati sono stati rappresentati tramite grafici a dispersione, mostrando la direzione e la intensità della correlazione stessa. Il processo di identificazione di relazioni è stato poi esteso a tutti i domini, con l'obiettivo di verificare le relazioni tra domini.

5.5 MAPPE TERRITORIALI PER L'INCONTRO TRA BISOGNI E RISORSE ESISTENTI

Per dare ulteriore completezza al lavoro svolto e mostrare una differente modalità di utilizzo dello strumento, si è scelto di inserire un insieme di mappe territoriali in grado di rappresentare il differenziale esistente tra specifiche coppie di indicatori. L'obiettivo è proporre un approccio analitico che metta in relazione, senza ricercare alcun vincolo di causalità, due tipologie di indicatori: da un lato quelli che sono stati considerati espressione di bisogni e vulnerabilità presenti sul territorio; dall'altro quelli che sono stati considerati espressione di risorse già esistenti che offrono risposte a quei determinati bisogni. Per fare questo ciascun indicatore è stato normalizzato così da essere comparabile con il suo corrispondente, mentre il differenziale scelto quale unità di misura per restituire i rapporti su mappa costituisce il risultato della differenza tra il valore dei due indicatori messi in relazione. Questo rende possibile leggere contemporaneamente fragilità e potenzialità esistenti offrendo geografie maggiormente articolate e non scontate.

Con l'insieme di queste attività non si intende soltanto descrivere le fratture territoriali, ma costruire uno sguardo capace di interpretare le interdipendenze sistemiche che le generano. Il Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze intende dotare la Banca di una capacità di lettura proattiva che le permetta di aumentare l'efficacia della propria azione trasformativa:

Un dispositivo conoscitivo che, integrando dati quantitativi e qualitativi, consenta di comprendere dove e come agire per contrastare le disuguaglianze e rafforzare la coesione territoriale.

È uno strumento di intelligenza sociale che rende visibili le connessioni tra fattori economici e condizioni sociali, tra investimenti e impatti, tra crescita e benessere”.

6. IL QUADRO MULTIDIMENSIONALE PER LA LETTURA DELLE DISUGUAGLIANZE E LA SUA ARCHITETTURA

Il quadro multidimensionale che compone l'architettura del Monitor della Geografia delle Fragilità e Disuguaglianze, è stato pensato con l'intento di offrire una lettura articolata delle dinamiche sociali, economiche, ambientali e di accesso ai servizi che contribuiscono a determinare le disuguaglianze territoriali.

Come già richiamato nella precedente sezione metodologica, esso si articola in 11 domini e 37 dimensioni a cui afferiscono circa 150 indicatori con dati di livello provinciale.

Tale architettura nasce dalla scelta di strutturare la raccolta dei dati a partire da una cornice di senso che fornisca una specifica chiave di lettura delle tematiche oggetto dello strumento qui presentato.

Si ritiene infatti necessario **dotarsi di una prospettiva multidimensionale capace di coniugare diversi ambiti di cambiamento** attraverso la quale mettere in correlazione più fenomeni.

A titolo esemplificativo si pensi al rapporto tra i servizi educativi per la prima infanzia e il livello

di occupazione femminile dal quale emerge il tema della conciliazione vita-lavoro, oppure il rapporto tra la percentuale di NEET e quella di persone migranti, che solleva la questione dell'inclusione e degli impatti a lungo termine della cosiddetta povertà educativa.

Semplici esempi, ma emblematici, di come uno strumento in grado di offrire letture intersettoriali delle dinamiche territoriali abiliti ragionamenti molto più complessi che spesso vengono dimenticati nel momento in cui si realizzano analisi qualitative strettamente settoriali.

Guardando anche agli studi accademici in materia, tradizionalmente le ricerche si sono principalmente concentrate su aspetti specifici, come le disuguaglianze economiche, di genere, territoriali, etc.;

questo ha però generato una frammentazione nella comprensione del fenomeno.

Nell'ultimo periodo, invece, si è andata consolidando una tendenza a integrare tali prospettive specialistiche con approcci più trasversali in grado di offrire letture delle disuguaglianze più articolate.

Autori come Branko Milanović, nel suo lavoro *"Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization"* (2016), hanno cercato di dare un'interpretazione delle disuguaglianze guardando alla scala internazionale e tenendo in considerazione anche le disuguaglianze tra paesi e tra gruppi sociali all'interno dei singoli paesi.

Questo approccio mira a integrare variabili economiche, sociali e politiche, riconoscendo che le disuguaglianze a livello globale sono anche radicate nei processi locali di discriminazione e marginalizzazione.

Inoltre, l'approccio intersettoriale si riflette nel crescente interesse per tematiche come la giustizia ambientale, che cerca di unire la lotta contro le disuguaglianze economiche con quella contro la degradazione ambientale.

Un altro importante autore quale Ulrich Beck, in *"La Società del Rischio"* (2013), ha mostrato come le disuguaglianze ambientali, quali l'accesso alle risorse naturali e la gestione dei cambiamenti climatici, siano fortemente influenzate dalle disuguaglianze sociali ed economiche.

Uno strumento come quello che viene qui descritto, dotato di una chiave di lettura multidimensionale, diventa particolarmente funzionale in quanto

può ambire a sviluppare anche una abilità che potremmo definire "anticipatoria",

ovvero la capacità di individuare aree di particolare rischio, così come aree con particolari potenzialità".

Questo aspetto risulta decisivo in quanto tutti gli studiosi di disuguaglianze concordano su una cosa: quando queste disuguaglianze assumono dimensioni e scale eccessive, portano ad una "rottura del patto sociale",

ad una grave messa in crisi del sistema economico e ad una minaccia dello stesso modello democratico. Ecco perché bisogna agire non solo in risposta ad un bisogno già divenuto cronico ma, per quanto possibile, provare ad anticipare nuovi bisogni o almeno a evitare che diventino strutturali.

L'intento è duplice: da un lato offrire una visione sistemica delle interazioni tra fattori economici, sociali e ambientali; dall'altro, individuare le correlazioni più significative con le dinamiche di policy e di sviluppo economico.

Il quadro multidimensionale si configura quindi come una piattaforma conoscitiva dinamica, aperta all'aggiornamento e capace di evolversi in funzione dei mutamenti del contesto e delle priorità di indirizzo della Banca.

Nelle pagine seguenti si andrà perciò a restituire una sintesi dell'articolazione del quadro multidimensionale, esplicitando i vari domini e le corrispondenti sotto-dimensioni.

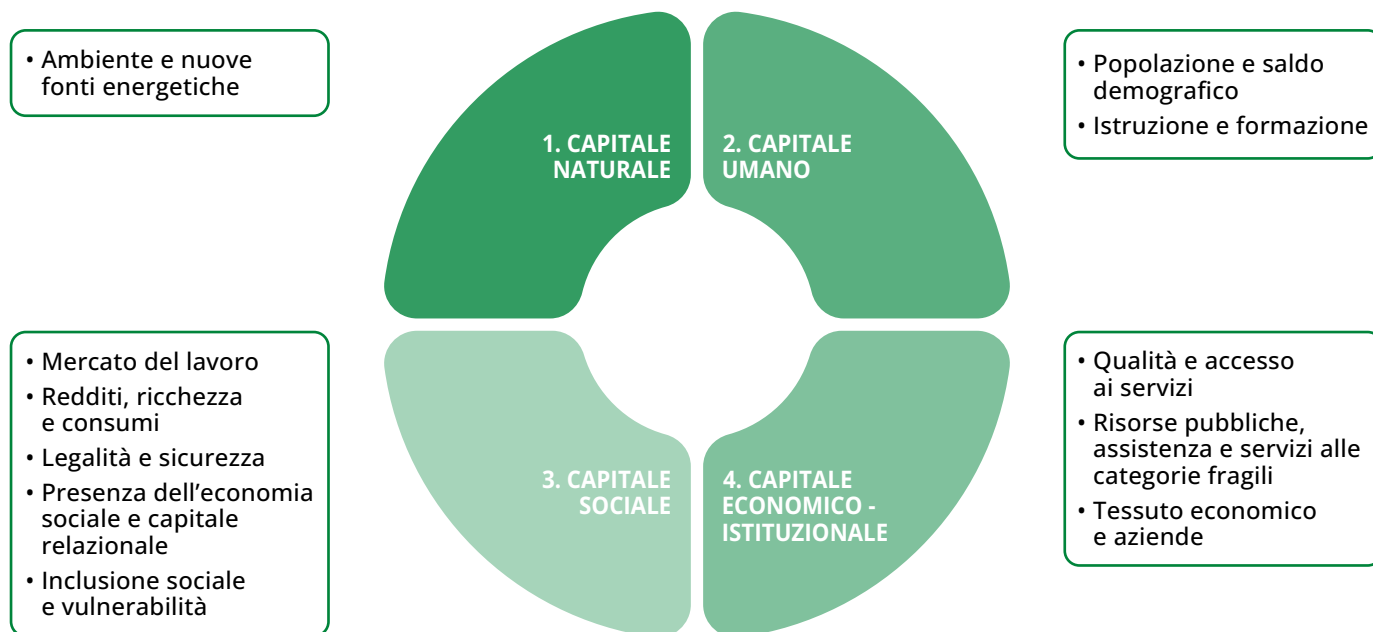
Gli undici domini sono stati infatti costruiti aggregando famiglie di indicatori attorno a macro tematiche ritenute affini, ma per offrirne una presentazione ordinata saranno di seguito descritti seguendo un'impostazione che li riaggrega in quattro aree:

- **Capitale naturale**
- **Capitale umano**
- **Capitale sociale**
- **Capitale tecnico**

Nell'insieme, queste quattro forme di capitale restituiscono una visione integrata di capitale territoriale inteso quale proxy dello sviluppo economico e sociale di un territorio⁵.

Fig. 1 – Schema di classificazione delle dimensioni di valore a livello territoriale (ciascuna dimensione può essere declinata sia come fragilità sia come potenzialità)

Fonte: elaborazione AICCON



6.1 CAPITALE NATURALE

6.1.1 - Ambiente e nuove fonti energetiche

L'ambito dell'ambiente e delle fonti energetiche rinnovabili presenta una grande varietà di declinazioni, ma in questa sede si è scelto di trattarlo riconducendolo a tre aspetti principali:

- i rischi relativi agli impatti dei cambiamenti climatici sull'ambiente naturale e umano;
- la qualità dell'ambiente in cui le persone vivono;
- l'impiego di fonti rinnovabili.

Gli eventi estremi che hanno interessato negli ultimi anni anche il territorio italiano, hanno mostrato gli impatti devastanti che tali fenomeni possono generare andando a riscrivere in maniera profonda i tratti socio-economici di

interi territori.

Allo stesso tempo, proprio le caratteristiche climatico-ambientali diventano fattori sempre più decisivi nel determinare l'abitabilità o meno di certe zone, nonché vengono a costituire inneschi per altri fenomeni di grande impatto come le cosiddette "migrazioni climatiche" o la delocalizzazione forzata di attività produttive. Le innovazioni invece legate allo sviluppo di nuove fonti e soluzioni energetiche richiedono importanti investimenti e anche un cambio culturale legato alle abitudini di consumo e mobilità. In sintesi, il presente dominio intende anch'esso offrire uno sguardo su rischi ad alto impatto trasformativo e su potenzialità concrete a partire dalle quali immaginare alternative ai modelli attuali di produzione e abitare.

Fig. 2 – Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Ambiente e nuove fonti energetiche"

Dominio	Dimensione
Ambiente e nuove fonti energetiche	Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici
	Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali
	Sicurezza ambientale
	Utilizzo di fonti rinnovabili

⁵ Tale impostazione è frutto di una reinterpretazione e ripresa di lavori e ricerche di Roberto Camagni sul concetto di capitale territoriale.

6.2 CAPITALE UMANO

6.2.1 - Istruzione e formazione

La conoscenza è indubbio rappresenti oggi un fattore decisivo per generare sviluppo e crescita, a tutti i livelli. Allo stesso tempo, il sistema della conoscenza nel Paese presenta

rischi crescenti di esclusione, perdendo quella vocazione universalistica che da sempre l'ha contraddistinto.

Qui non si è voluto infatti guardare solo all'ambito strettamente educativo ma, più in generale, agli aspetti che connotano il percorso di crescita, istruzione e apprendimento.

Fig. 3 - Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Istruzione e formazione"

Dominio	Dimensione
Istruzione e formazione	Livello dell'istruzione
	Processi formativi

6.2.2 - Popolazione e saldo demografico

Il dominio qui in oggetto costituisce l'insieme di indicatori che guardano ai macro-processi di cambiamento della popolazione.

Di particolare rilevanza questo ambito in quanto tocca uno dei fenomeni che più incideranno nel prossimo periodo sul tessuto territoriale, ovvero **l'emergenza demografica**.

Tale fenomeno si esplicita sia attraverso il **fenomeno dell'invecchiamento** sia della

progressiva **diminuzione delle nascite**: il combinato disposto di queste due dinamiche minaccia in maniera preoccupante la sostenibilità e la tenuta di molti territori.

Pertanto, uno sguardo approfondito sulle dinamiche demografiche consente di individuare con maggiore precisione sia i fabbisogni emergenti, cui è urgente fornire risposta, sia le direttrici di intervento e investimento da adottare in un'ottica di medio-lungo periodo.

Fig. 4 - Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Popolazione e saldo demografico"

Dominio	Dimensione
Popolazione e saldo demografico	Andamento demografico
	Mortalità non per vecchiaia

6.3 CAPITALE SOCIALE

6.3.1 - Mercato del lavoro

L'aspetto del lavoro costituisce sicuramente uno dei cardini attorno al quale si gioca la sfida per il contrasto alle disuguaglianze, in quanto

la sua assenza rappresenta la causa prima per lo scivolamento in condizioni di grande fragilità, così come la sua presenza diventa fattore abilitante in grado di alimentare lo sviluppo tanto della singola persona, quanto dell'intero territorio.

Fig. 5 - Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Mercato del lavoro"

Dominio	Dimensione
Mercato del lavoro	Mercato del lavoro - donne
	Mercato del lavoro - uomini
	Mercato del lavoro - giovani

6.3.2 - Redditi, ricchezza e consumi

Gli ambiti dei consumi, del reddito e della ricchezza sono riferimenti imprescindibili in quanto concorrono a offrire rappresentazioni più sfaccettate e realistiche di quelle che sono le reali condizioni della persona. Un fenomeno su tutti può sintetizzare al meglio l'intreccio di tali aspetti e il legame con il tema delle disuguaglianze, ovvero il fenomeno dei cosiddetti "working poor", ovvero i lavoratori che, nonostante posseggano un'occupazione e un reddito, si trovano a

vivere condizioni di povertà poiché fattori quali l'inflazione, la stagnazione dei salari, carichi di cura a livello familiare, etc. rendono il reddito percepito insufficiente per condurre una vita dignitosa. Se in passato il lavoro era sinonimo di protezione almeno dai principali rischi quali povertà economica, accesso ad un'educazione e a cure di qualità, oggi purtroppo non è più così e diventa pertanto fondamentale riuscire a svolgere letture integrate che uniscano diversi aspetti della vita della persona e della comunità.

Fig. 6 - Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Redditi, ricchezza e consumi"

Dominio	Dimensione
Redditi, ricchezza e consumi	Consumi
	Reddito
	Patrimonio

6.3.3 - Legalità e sicurezza

I rapidi e profondi mutamenti socio-economici che si stanno verificando determinano un aumento dei rischi legati a conflitti e reati.

Disuguaglianze crescenti innalzano le possibilità che si verificano condotte illecite, in quanto non si riescono a trovare risposte adeguate ai propri bisogni e si alimentano economie sommerse del tutto illegali.

Osservare **l'andamento dei reati**, non solo da un punto di vista meramente quantitativo ma **tenendo conto delle tipologie dei reati accaduti**, permette poi di meglio comprendere le principali cause di disagio da cui vengono innescati. Inoltre, strettamente connesso a ciò, vi è il tema degli **istituti di pena**, che rappresentano

un'altra importante struttura del Paese a cui è legato anche il sistema di giustizia.

Tenere un faro acceso su questo aspetto permette di attivare riflessioni e approfondimenti sulla popolazione carceraria: quest'ultima rischia forme di esclusione che impediscono un reale re-inserimento nella vita pubblica, indebolendo la coesione sociale e continuando ad alimentare reati e condotte illecite.

Questo dominio sintetizza molto bene quello che rischia di essere un **circolo vizioso che si autoalimenta**: un sistema della giustizia e della detenzione fragile e non aggiornato fatica infatti a contrastare in maniera efficace fenomeni violenti e condotte illecite, mancando così di offrire un reale percorso rieducativo a chi ne ha bisogno.

Fig. 7 - Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Legalità e sicurezza"

Dominio	Dimensione
Legalità e sicurezza	Istituti di pena
	Reati
	Sicurezza
	Microcriminalità

6.3.4 - Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale

L'ambito dell'economia sociale è stato scelto come riferimento utile a raccogliere tutte quelle organizzazioni che si occupano per propria mission di rafforzare la coesione e l'inclusione e di **contrastare ogni forma di disuguaglianza, andando a lavorare su quelle che sono le risorse già esistenti nei vari territori.** Strettamente collegato a ciò vi è poi il tema della **partecipazione alla vita politica e civica** delle comunità, un aspetto decisivo

per il mantenimento del sistema democratico nazionale, anch'esso oggi in forte difficoltà e pertanto da ritenere un "osservato speciale". Dietro poi l'espressione delle più tradizionali prassi di partecipazione alla vita civico-politica, vi sono riferimenti valoriali e culturali decisivi per la tenuta della collettività. Riferimenti quali il senso di solidarietà, di bene comune e di democrazia svolgono infatti un ruolo decisivo nell'orientare azioni di contrasto alle disuguaglianze. A questi si aggiunge il capitale relazionale, rappresentato dalla rete di legami con parenti, amici e vicini.

Fig. 8 – Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio "Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale"

Dominio	Dimensione
Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale	Capitale relazionale
	Civismo e politica
	Organizzazioni dell'economia sociale

6.3.5 - Inclusione sociale e vulnerabilità

Il presente dominio intende esplorare le disuguaglianze coniugando tre riferimenti principali:

- le forme di esclusione sociale afferenti a due categorie di fragilità: popolazione migrante e persone con disabilità;
- tre specifiche forme di povertà (educativa, abitativa e materiale);
- a ciò si sono aggiunti i sostegni economici alla fragilità come il reddito di cittadinanza o la pensione di cittadinanza o l'assegno unico universale.

L'intenzione dunque è quella di esplorare un approccio di lettura delle dinamiche territoriali che ragioni per categorie sia di popolazione che di dinamiche di vulnerabilità sociale, come nel caso delle povertà. Importante poi è evidenziare come la tematica della povertà sia stata intenzionalmente proposta in ottica plurale e multidimensionale, in quanto spesso si tende a ricondurre la questione all'ambito prettamente economico-materiale quando essa presenta molteplici sfaccettature oggi oggetto di differenti studi e interventi.

La scelta di includere, in questa prima versione, un riferimento alla popolazione migrante e alle persone con disabilità deriva dall'intento- già

richiamato in precedenza - di provare a leggere il tema non solo in termini di fragilità, ma anche di potenziale. Si tratta infatti di categorie spesso considerate come esclusivamente portatrici di bisogni che, però, se adeguatamente accompagnate, possono esprimere risorse ed energie tali da generare ulteriore valore, sia sul piano occupazionale, sia su quello della coesione sociale. Questi riferimenti trovano poi potenzialmente convergenza nei dati già in possesso della Banca, alimentando uno sguardo maggiormente articolato e consapevole che permette letture analitiche dove la persona o il territorio sono osservati calandoli in processi e dinamiche plurali.

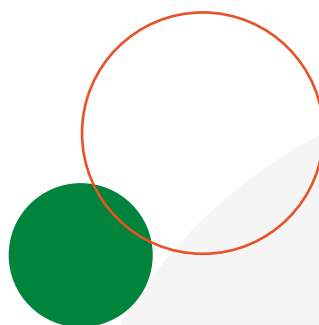


Fig. 9 – Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio “Ambiente e nuove fonti energetiche”

Dominio	Dimensione
Inclusione sociale e vulnerabilità	Disabilità
	Migranti
	Povertà abitativa
	Povertà educativa
	Povertà materiale
	Sostegni economici alla fragilità

6.4 CAPITALE ECONOMICO-ISTITUZIONALE

6.4.1 - Qualità e accesso ai servizi

Tre possono essere le parole attorno alle quali ricomporre lo sguardo corrispondente al presente dominio: **servizi, infrastrutture e digitalizzazione**. In continuità con i due domini precedenti, la scelta di costruire un set di indicatori sull’ambito dei servizi deriva dal fatto che proprio essi appaiono determinanti sia rispetto alla possibilità e qualità dell’abitare dei territori – si pensi al dibattito in merito alle aree interne e alla relativa strategia nazionale da poco aggiornata – sia alla possibile generazione di forme di esclusione sociale per fasce fragili della popolazione, sia, infine, al livello di competitività delle imprese. È però importante riconoscere che i singoli servizi non possono esistere senza infrastrutture coerenti, da intendersi con il duplice riferimento sia ai soggetti organizzati che erogano tali servizi (ad esempio l’ente pubblico o soggetti privati) che alle strutture fisiche (scuole, strade, ospedali, etc.).

Pertanto, si è scelto di raccogliere un patrimonio informativo utile ad osservare il cambiamento e il rapporto tra questi diversi aspetti componenti l’ambito dei servizi, senza dimenticare il riferimento al processo della transizione digitale che interessa trasversalmente tutti i settori e soggetti, andando a configurare una delle sfide più complesse con cui i territori si trovano a fare i conti.

Nel suo insieme, questo dominio offre anche una grande ricchezza di stimoli per quanto riguarda la configurazione di potenziali alleanze tra Pubblico-Privato e Privato Sociale/Economia Sociale

secondo una logica di co-responsabilizzazione attraverso cui condividere risorse per potenziare gli impatti di cambiamento attesi ed evitare inutili sprechi. Le esperienze tra Pubblico e Privato Sociale/Economia Sociale, riconducibili alle pratiche della cosiddetta amministrazione condivisa, mostrano come tali partnership siano non solo possibili, ma, in molti casi, permettano importanti innovazioni. Lo stesso potrebbe essere immaginato con riferimento ad alleanze allargate che includano il soggetto bancario, come auspicato anche nella Rotta Sociale 4 del piano d’azione di Intesa Sanpaolo per il Sociale.

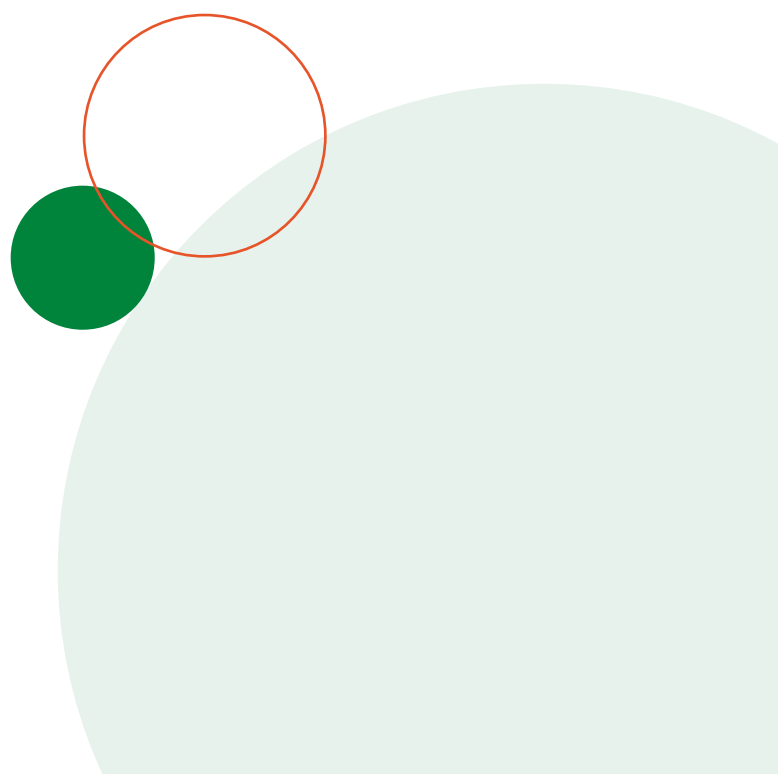


Fig. 10 – Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio “Qualità e accesso ai servizi”

Dominio	Dimensione
Qualità e accesso ai servizi	Qualità dei servizi non sanitari al cittadino
	Servizi sanitari
	Trasporti pubblici e mobilità sostenibile
	Servizi scolastici

6.4.2 - Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili

Con il dominio dedicato alle risorse pubbliche si è voluto andare a selezionare un particolare paniere di dati che afferiscono principalmente a **due ambiti**:

- da un lato quello relativo alle **amministrazioni pubbliche**, con specifico riferimento alla loro capacità di spesa e dotazione di risorse;
- dall'altro la capillarità e utilizzo dei **servizi rivolti alle famiglie, anziani e disabili**.

Le dinamiche di cambiamento inerenti il ruolo e le effettive possibilità di intervento del soggetto pubblico costituiscono inoltre alcune delle motivazioni principali che hanno portato, ad esempio, al ridisegno dei sistemi territoriali di welfare – che hanno visto l'ingresso di nuovi attori come le fondazioni e le imprese for profit – ma anche ad un più ampio ripensamento della responsabilità per la sostenibilità dei territori, che non può più essere demandata unicamente all'ente pubblico.

Fig. 11 – Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio “Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili”

Dominio	Dimensione
Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili	Risorse delle amministrazioni locali
	Assistenza e servizi alle categorie fragili

6.4.3 - Tessuto economico e aziende

L'ambito produttivo ha richiesto un dominio a sé stante in quanto di particolare interesse diretto per le attività della Banca, oltre che importante per delineare il benessere economico dei territori. Infatti, è proprio in quest'ambito che è stata offerta la più ampia valorizzazione del patrimonio informativo già in possesso di Intesa Sanpaolo. In particolare, qui si è deciso di mettere al centro il tema relativo allo stato di salute delle imprese e non anche quello dell'economia reale, intendendo con ciò sia il riferimento all'ambito della struttura dimensionale e della governance, sia a quello della capacità di innovazione e di internazionalizzazione delle aziende, il loro impegno verso la sostenibilità, ambientale e sociale e il loro livello di natalità e mortalità. Obiettivo, ancora una volta, è capire

meglio le condizioni di uno specifico territorio prendendo in considerazione anche il suo potenziale produttivo e competitivo. Il tutto senza però dimenticare uno sguardo che legga le dinamiche locali attraverso anche la lente dei settori produttivi, i quali raccontano di vocazioni territoriali molto precise e non neutrali rispetto alle linee di sviluppo o di contrasto alle forme di disuguaglianza. La matrice produttiva che connota un certo territorio racconta infatti di precise logiche di creazione del valore, filiere, risorse e criticità che vengono a comporre un sistema locale del tutto sui generis dove le forme di disuguaglianza avranno connotati altrettanto particolari che non possono essere ignorati. In maniera estremamente sintetica si può affermare come con questo dominio si sia voluto evidenziare lo stretto rapporto che, soprattutto in Italia, lega il territorio con il tessuto produttivo.

Fig. 12 – Raccolta delle dimensioni corrispondenti al dominio “Tessuto economico e aziende”

Dominio	Dimensione
Tessuto economico e aziende	Competitività turismo
	Innovazione e sostenibilità
	Internazionalizzazione
	Tessuto economico

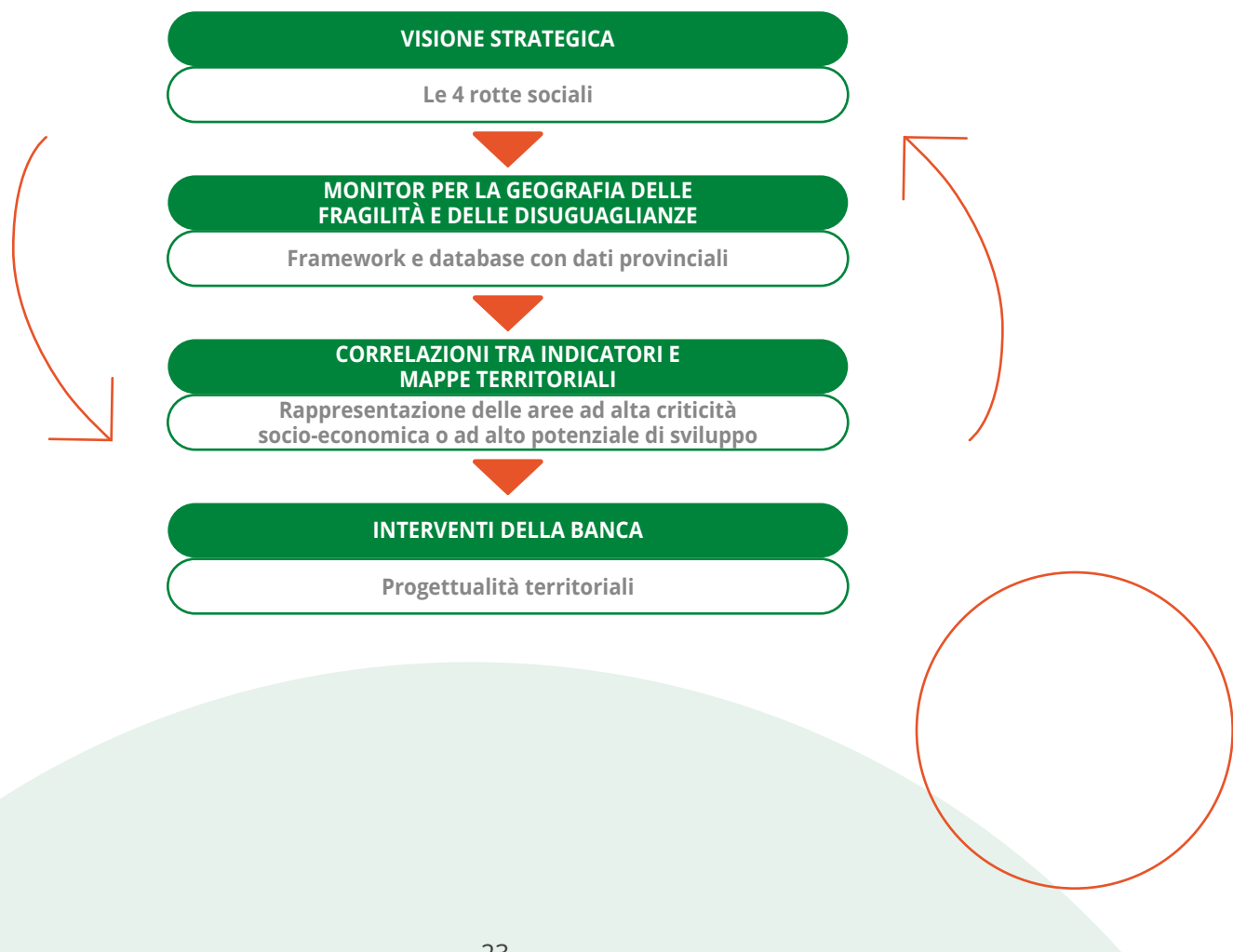
7. RUOLO STRATEGICO E VALORE ANALITICO DEL MONITOR

Nel presente capitolo si desidera offrire una prima restituzione della funzione e dell'efficacia dello strumento qui in oggetto per quanto riguarda in particolare la lettura analitica e comparata delle dinamiche territoriali. Per fare questo sono state individuate due modalità distinte di valorizzazione del patrimonio informativo raccolto: la prima utilizza l'indice di correlazione per esplorare relazioni inedite tra

coppie di indicatori, mentre la seconda utilizza un'impostazione differente, volta ad esplorare le relazioni tra determinati bisogni sociali e i servizi o risorse già presenti sui territori che sono oggetto di rilevazione statistica.

L'intento qui è mostrare la funzionalità dello strumento in relazione alla sua capacità di legare il piano d'azione per il sociale della Banca con il piano delle progettualità sostenute dalla stessa, alimentando quel circolo virtuoso che unisce Banca e territorio.

Fig. 13 – Rapporto tra lo strumento di osservazione territoriale qui presentato con il Piano strategico e le progettualità realizzate o sostenute dalla Banca



7.1 CORRELAZIONI TRA INDICATORI E LA RICERCA DI TENDENZE

All'interno di questo paragrafo sarà introdotta la prima modalità di valorizzazione del patrimonio informativo raccolto, ovvero l'utilizzo **dell'indice di correlazione di Pearson**, uno strumento che consente di misurare la forza e la direzione della relazione lineare tra due variabili quantitative. L'intento non è individuare relazioni di causa-effetto, ben più complesse da analizzare e dimostrare, quanto piuttosto identificare una misura capace di raccontare qualcosa in più circa il legame tra due variabili quantitative – in questo caso il grado e la direzione – così da comprendere meglio se e come due fenomeni si muovano insieme.

Il calcolo dell'indice di correlazione è stato condotto utilizzando i dati raccolti nel database e l'analisi ha permesso una prima sperimentazione per osservare come i diversi domini del quadro multidimensionale siano tra loro interconnessi: questo approccio rende possibile una messa in relazione di aspetti inerenti sia le vulnerabilità sia il benessere territoriale. L'interpretazione dei risultati non si limita infatti alla dimensione statistica, ma assume anche una valenza qualitativa e di orientamento: comprendere le correlazioni significa approfondire le interdipendenze strutturali che rendono alcuni territori più esposti a rischi di fragilità o, al contrario, più resilienti. Comprendere le correlazioni significa approfondire le interdipendenze strutturali che rendono alcuni territori più esposti a rischi di fragilità o, al contrario, più resilienti. In questo senso, le correlazioni costituiscono una chiave di lettura per interpretare i processi di cambiamento e per orientare la definizione di interventi mirati a livello locale.

Attraverso tali analisi, la Banca può dunque comprendere dove si concentrano le fragilità,

così come le dinamiche attraverso cui esse si intrecciano.

Ciò permette di identificare quei fattori chiave che incidono su più dimensioni della vita sociale, economica e ambientale, rendendo più efficace l'orientamento delle proprie progettualità.

Un tale approccio data-driven permette inoltre di passare da una logica di intervento reattivo a una logica proattiva e potenzialmente predittiva – capace, attraverso un lavoro di ulteriore sviluppo, di anticipare i bisogni dei territori e di identificare i contesti in cui un intervento può generare il maggiore impatto sociale.

In particolare, le correlazioni aiutano a individuare quei fenomeni che costituiscono snodi tra diversi ambiti di fragilità. Ad esempio la relazione positiva tra la partecipazione alla formazione continua e i livelli di occupazione evidenzia come investire in capitale umano significhi non solo promuovere la crescita economica, ma anche l'inclusione sociale e il benessere collettivo. Allo stesso modo, le correlazioni negative tra indicatori di salute e povertà mostrano quanto le disuguaglianze economiche possano tradursi in disuguaglianze sanitarie relativamente all'accesso alle cure, un tema di grande attualità e dai significativi impatti anche economici, tanto sulla spesa

L'analisi delle correlazioni diventa perciò un dispositivo conoscitivo molto significativo: non si limita a descrivere la realtà, ma offre alla Banca una bussola per orientare le proprie scelte di investimento nel sociale.

Volendo perciò fornire una prima evidenza concreta di quanto appena descritto, nelle pagine seguenti si presenteranno quattro esempi di correlazioni ritenute significative⁶.

⁶Le correlazioni sono state elaborate attraverso il software R che ha analizzato i dati delle annualità più recenti corrispondenti ai due indicatori.

Correlazione 1

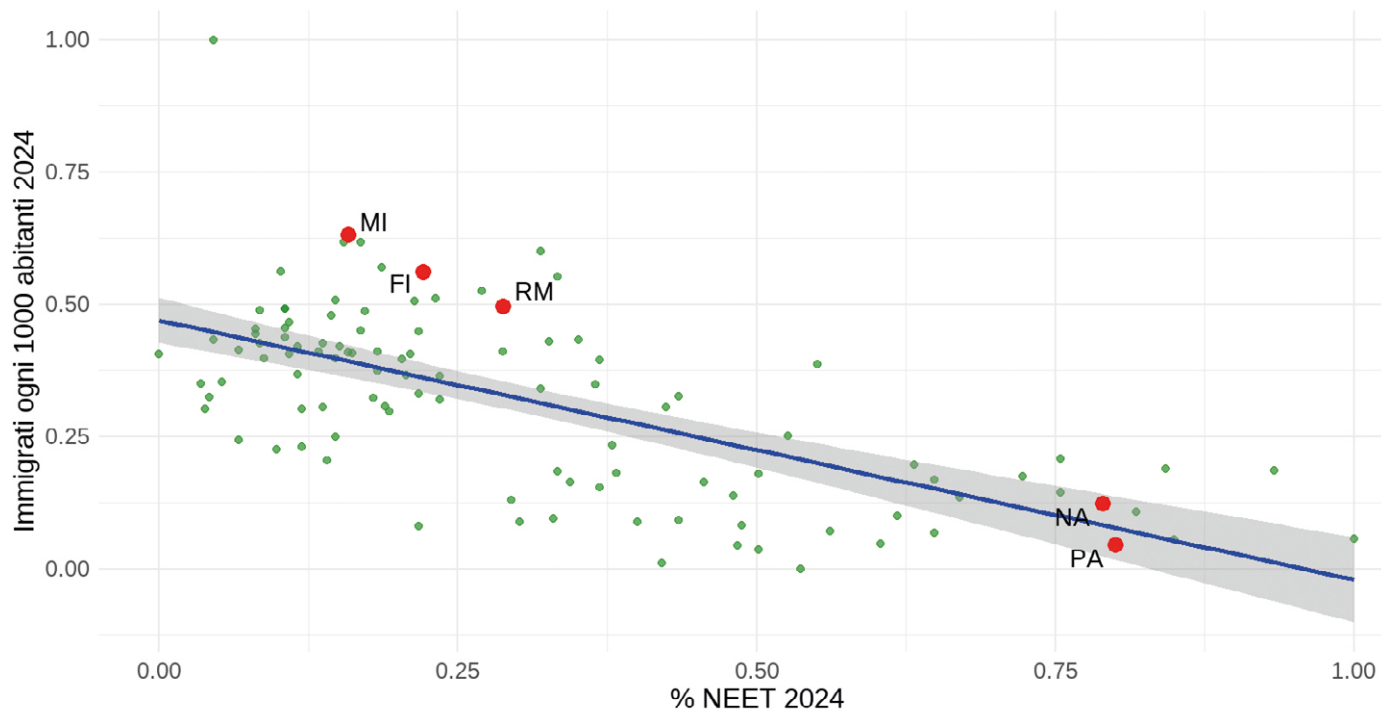
Indicatori correlati: % NEET – Immigrati ogni

1.000 abitanti

Annualità di riferimento: 2024

Correlazione: - 0,64

Fig. 14 – Rappresentazione della correlazione tra gli indicatori % NEET e immigrati ogni 1.000 abitanti
Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



Il grafico mostra come l'andamento della retta di regressione evidenzia una **correlazione negativa significativa** tra i due indicatori: all'aumentare della percentuale di giovani che non studiano e non lavorano, tende a diminuire il numero di immigrati sul territorio. Questa relazione suggerisce che le province caratterizzate da una **maggior fragilità giovanile** - in termini di esclusione dal mercato del lavoro e dai percorsi formativi - risultano anche le **meno attrattive per i flussi migratori**. Al contrario, i territori in cui la componente NEET è più contenuta sembrano associarsi a una **maggiore dinamicità socioeconomica**, capace di attrarre popolazione straniera in cerca di opportunità. Dal punto di vista interpretativo, la correlazione riflette un legame strutturale tra inclusione lavorativa e attrattività territoriale:

la presenza di opportunità formative, lavorative e di welfare non solo incide sulla condizione dei giovani, ma contribuisce anche a definire la vitalità demografica ed economica di un territorio.

Dal punto di vista della Banca, la correlazione tra tasso di NEET e tasso di immigrazione è di particolare interesse perché mette in luce un nesso strutturale tra capitale umano, sviluppo economico e attrattività territoriale.

Queste tre dimensioni costituiscono un **ecosistema interdipendente**: la qualità del capitale umano incide direttamente sulla competitività dei territori, che a loro volta determina la capacità delle persone e delle imprese di generare valore economico, risparmio e investimento. Un territorio con basso tasso di NEET tende a esprimere una popolazione più istruita, con maggiori competenze e livelli di occupazione più stabili. Parallelamente, territori dinamici e inclusivi sono anche più attrattivi per le persone straniere, che rappresentano una componente crescente dell'economia locale, sia come forza lavoro che come nuova clientela potenziale per la banca (in termini di conti correnti, microcredito, servizi di rimesse e inclusione finanziaria).

Al contrario, territori caratterizzati da alti tassi di NEET e da bassa attrattività migratoria tendono a presentare un rischio di debilitazione economica e demografica: meno capitale umano qualificato,

minore capacità produttiva e innovativa, ridotta base di risparmio e un indebolimento della coesione sociale.

Per una banca con una vocazione sociale come Intesa Sanpaolo, ciò implica non solo un minor potenziale di mercato ma, soprattutto,

un indicatore di vulnerabilità territoriale su cui intervenire con azioni mirate, quali ad esempio investimenti in formazione, programmi per l'inclusione lavorativa giovanile, sostegno a progetti d'impresa e rigenerazione economica locale.

PROGETTO INTESA SANPAOLO: ZERO NEET

Con riferimento al fenomeno descritto sopra si intende segnalare il progetto **ZeroNeet**, il programma strategico promosso da **Fondazione Cariplo**, in collaborazione con Intesa Sanpaolo e Regione Lombardia, per affrontare il fenomeno dei **Neet**, giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi

formativi. In Italia sono oltre 1,3 milioni. La Lombardia si attesta su una percentuale del 10%. Obiettivo di ZeroNeet è quello di attivare almeno **20.000 giovani** e portare il **tasso di neet sotto il 9%**, traguardo indicato dalla UE entro il 2030, lungo tre assi di intervento principali: il contrasto alla condizione di neet, la prevenzione della dispersione scolastica e la conoscenza del fenomeno per intervenire in modo mirato.

Correlazione 2

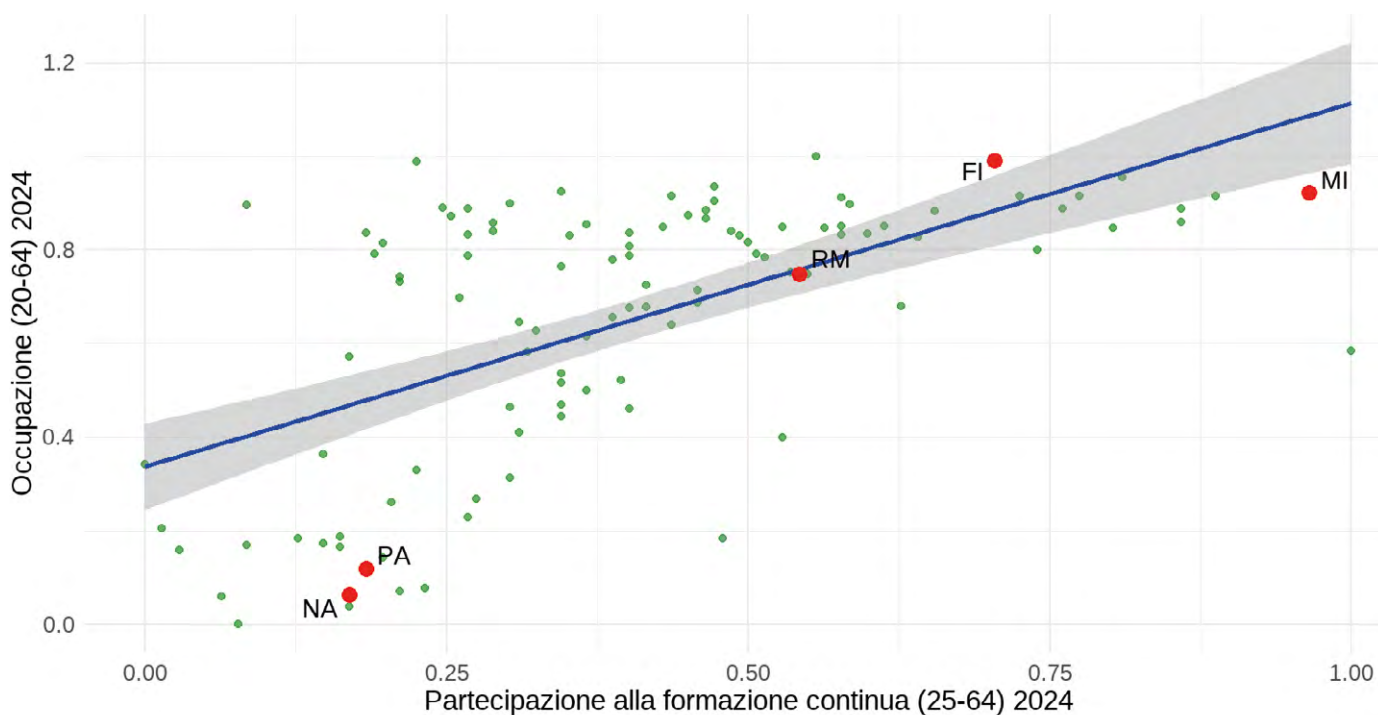
Indicatori correlati: Partecipazione alla formazione continua (24-64 anni) e Tasso di occupazione (20-64 anni)

Annualità di riferimento: 2024

Correlazione: 0,59

Fig. 15 – Rappresentazione della correlazione tra gli indicatori partecipazione alla formazione continua (24-64 anni) e tasso di occupazione (20-64 anni)

Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



Questo risultato evidenzia come le province italiane in cui una quota più ampia della popolazione adulta partecipa a percorsi di apprendimento permanente tendono a registrare anche livelli più elevati di occupazione. La direzione positiva della correlazione indica dunque che la formazione rappresenta un fattore abilitante per l'inclusione lavorativa e una variabile chiave per la competitività territoriale. La relazione rispecchia quindi un legame complesso tra investimento in competenze, qualità del lavoro e resilienza economica.

La formazione continua non agisce solo come strumento di crescita individuale, incide anche sull'intero ecosistema socioeconomico:

- aumenta la **produttività delle imprese**, che beneficiano di lavoratori più qualificati e aggiornati;
- riduce i rischi di **obsolescenza professionale**, in un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da trasformazioni tecnologiche e digitali;
- accresce la **capacità di adattamento** delle persone, rafforzando la stabilità occupazionale anche nei contesti di crisi.

I territori in cui la formazione è più diffusa tendono a esprimere una **struttura occupazionale più solida e diversificata**, con una maggiore presenza di imprese innovative e settori a più alto valore aggiunto. All'opposto, laddove la partecipazione alla formazione è scarsa, il mercato del lavoro tende a essere più fragile, con maggiore incidenza di disoccupazione e minori opportunità di reinserimento lavorativo per chi perde l'occupazione. Dal punto di vista della Banca, questa evidenza assume una valenza di indirizzo su più livelli a partire dal tema del capitale umano inteso quale asset di sviluppo territoriale, in quanto capace di generare effetti moltiplicatori sulla crescita. Territori con popolazioni più formate sono anche quelli in cui aumentano la capacità di impresa, e il tasso di occupazione ne è prova. L'investimento in formazione riduce poi anche il rischio di esclusione economica e sociale. Una popolazione attiva e qualificata è meno esposta a forme di vulnerabilità legate alla perdita

del lavoro, alla precarietà o alla dipendenza da sussidi pubblici. Per la banca, ciò si traduce in una **riduzione dei rischi sistemici** connessi all'instabilità economica dei territori e in un contesto più favorevole per l'attuazione di politiche di credito inclusive. In sintesi, la correlazione tra partecipazione alla formazione continua e tasso di occupazione conferma come **la conoscenza sia un moltiplicatore di opportunità**. Per Intesa Sanpaolo, questa evidenza non è soltanto una constatazione statistica, ma un'indicazione di orientamento per rafforzare l'impegno verso politiche di investimento sociale orientate alla crescita delle competenze, all'inclusione nel mercato del lavoro e alla sostenibilità dei sistemi economici locali. In un'economia sempre più basata sull'apprendimento permanente, la formazione continua non è solo un diritto, ma un **fattore di competitività collettiva** che contribuisce direttamente alla costruzione di territori più equi, vitali e resilienti.

PROGETTI INTESA SANPAOLO GIOVANI E LAVORO

Con riferimento al fenomeno descritto sopra si intende segnalare il programma realizzato in partnership con Fondazione **Generation Italy ETS**, attivo in **15 regioni italiane**, con l'obiettivo di **ridurre la disoccupazione giovanile** attraverso il matching tra le competenze dei giovani e i reali fabbisogni del mercato del lavoro. Il programma, partendo dalle aree geografiche che presentano un elevato numero di disoccupati e posizioni aperte, si propone di ascoltare i **need formativi** delle aziende e predisporre una formazione mirata per colmare il gap di competenze richieste.

- **Aree di intervento:** Formazione, orientamento e occupabilità
- **KPIs:** circa consigliato 5.600 giovani formati; circa consigliato 2.500 aziende clienti coinvolte; > 80% giovani impiegati
- **Avvio:** 2019
- **Partner:** Fondazione Generation Italy ETS

PROGETTO FUTURA

L'iniziativa è volta a rimuovere gli ostacoli che limitano le **opportunità educative e professionali** delle ragazze e giovani **donne** in condizioni di svantaggio socio-economico, valorizzarne i **talenti** e supportarle nella **conciliazione tra lavoro e maternità, attraverso dei piani personalizzati di accompagnamento educativo**.

Attivando un sistema integrato di intervento, il

Progetto intende contrastare la povertà educativa femminile **in tre territori italiani** (Roma, Napoli e Venezia) con il coinvolgimento di istituzioni, scuole, terzo settore e servizi locali.

- **Area di intervento:** Formazione, orientamento e occupabilità
- **KPIs:** 350 piani educativi personalizzati per ragazze e giovani donne, di cui 50 giovani madri
- **Avvio:** 2023 (la prima edizione pilota si è conclusa nel 2025)
- **Partner:** Save the Children, Yolc, Forum Disuguaglianze e Diversità

DIGITAL RESTART

L'iniziativa è finalizzata a offrire nuove opportunità professionali a **persone disoccupate over 40**, sostenendo la loro riqualificazione digitale e il reinserimento nel mercato del lavoro. Il percorso, **promosso da Intesa Sanpaolo e Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking, realizzato da Talent Garden**, nasce nel 2020 in risposta alla crisi occupazionale generata dalla pandemia e ha raggiunto la sua sesta edizione. Attraverso un Master intensivo di 12 settimane, **Digital Restart** fornisce competenze digitali, soft skill e un accompagnamento personalizzato alla carriera. Il programma si rivolge a candidati con esperienza lavorativa consolidata, mindset analitico e forte motivazione verso il digitale. Dopo le prime edizioni in **Lombardia**, il progetto è stato esteso al **Lazio**, al **Piemonte** e alla Puglia.

- **Area di intervento:** Formazione digitale, riqualificazione professionale e occupabilità
- **KPIs:** 60% di placement nelle prime cinque edizioni
- **Avvio:** 2021 (attualmente alla sesta edizione)
- **Target:** Professionisti 40–55 anni con background tecnico, amministrativo o gestionale
- **Partner:** Talent Garden, Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking

PER MERITO

Si tratta di un'iniziativa di credito di Intesa Sanpaolo, attiva dal 2019 nell'ambito del **Fund for Impact**, pensata per sostenere l'**accesso allo studio** come leva di sviluppo del capitale umano. È dedicata agli **studenti maggiorenni residenti in Italia che desiderano proseguire gli studi post diploma presso Atenei in Italia o all'estero, ITS (Istruzione Tecnica Superiore)**

e **AFAM** (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica), **SSML** (Scuole Superiori per Mediatori Linguistici), **Master universitari e Dottorati, Erasmus e scuole di Alta formazione professionale**. Per Merito consente di coprire le **spese necessarie al proseguimento degli studi**, senza garanzie, a zero costi di ingresso e con **tasso a condizioni agevolate**.

L'assenza di garanzie patrimoniali consente di spostare il focus dalla svantaggiata condizione economica di partenza al potenziale futuro e favorisce l'**inclusione educativa** e rafforza conseguentemente la **mobilità sociale**. Nel corso del 2024, l'impegno economico complessivo ha visto **107 milioni di euro** finanziati tramite per Merito, oltre a circa **30 milioni con garanzie universitarie**. Nel complesso, il sostegno di Intesa Sanpaolo agli studenti si è tradotto in oltre **16.300 prestiti erogati**.

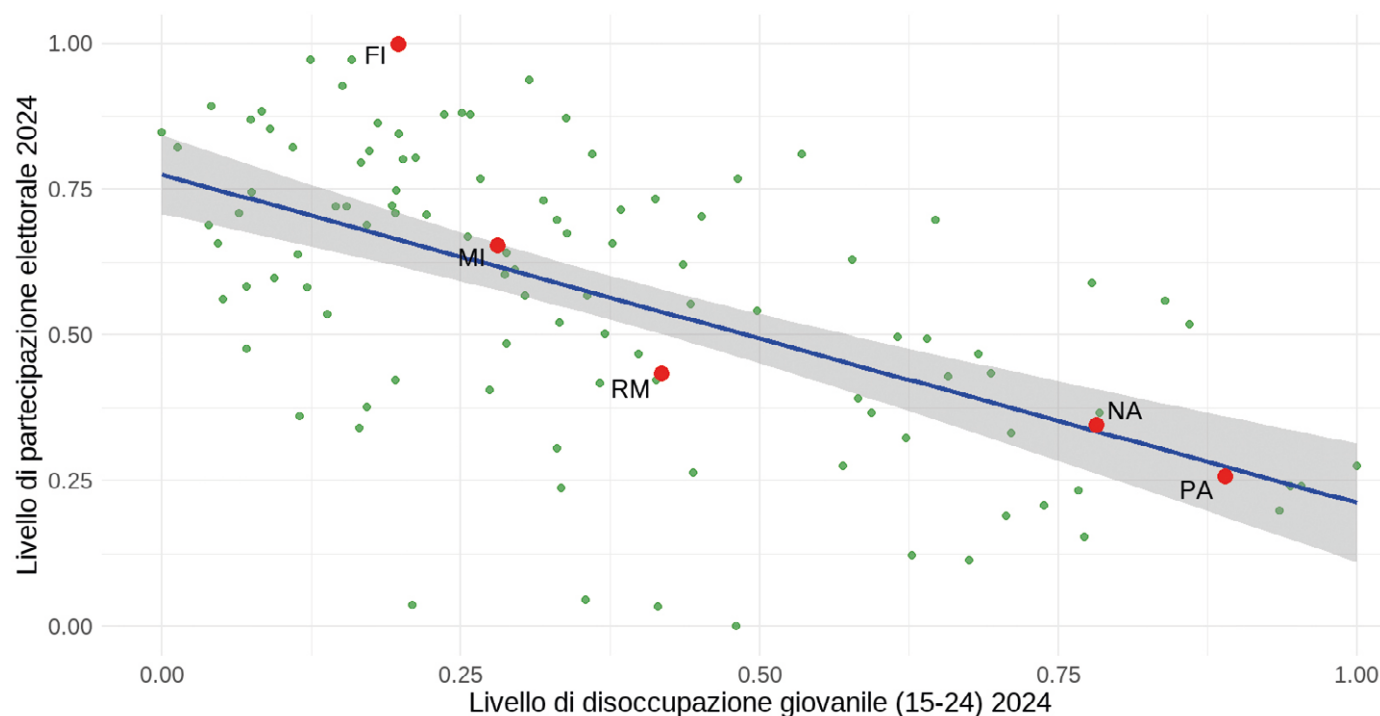
Correlazione 3

Indicatori correlati: Livello di disoccupazione (15-24 anni) e livello di partecipazione elettorale

Annualità di riferimento: 2024

Correlazione: - 0,58

Fig. 16 – Rappresentazione della correlazione tra gli indicatori % votanti su aventi diritto e partecipazione elettorale
Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



Il grafico rappresenta la relazione tra la percentuale di persone disoccupate nella fascia 15-24 anni e la percentuale di votanti sul totale degli aventi diritto alle elezioni europee del 2024. L'andamento della retta di regressione mostra

una correlazione negativa moderatamente forte indicando come all'aumentare del tasso di disoccupazione giovanile, tende a diminuire il livello di partecipazione elettorale.

Questa relazione suggerisce perciò un legame

significativo tra esclusione economica e disaffezione civica. I territori caratterizzati da più elevata disoccupazione giovanile tendono infatti a presentare livelli inferiori di partecipazione politica, segnalando una forma di distacco dalle istituzioni e dai processi democratici che può essere interpretata come manifestazione di sfiducia e marginalità sociale. Viceversa, le province dove la disoccupazione giovanile è più contenuta mostrano una partecipazione più alta, indice di una maggiore integrazione civica e di un tessuto sociale più coeso. Dal punto di vista analitico, questa correlazione mette in evidenza come le **disuguaglianze economiche possano produrre effetti indiretti sulla partecipazione democratica.**

Il lavoro non rappresenta soltanto una fonte di reddito, ma un fattore di appartenenza e riconoscimento sociale: la mancanza di occupazione riduce il senso di fiducia nelle istituzioni e la percezione di poter incidere sui processi collettivi. In tal senso, la fragilità lavorativa giovanile non si traduce solo in un rischio economico, ma anche in uno scarso impegno civico e in una scarsa presenza di reti sociali su cui poter contare, che indebolisce la partecipazione alla vita pubblica e tende a

erodere il capitale sociale presente sul territorio. Il legame tra disoccupazione e partecipazione elettorale conferma che il lavoro rappresenta una dimensione costitutiva della cittadinanza e della coesione sociale.

Sostenere l'occupazione giovanile e le politiche di inclusione lavorativa significa, di fatto, rafforzare la qualità democratica dei territori.

La correlazione suggerisce che la promozione dell'occupazione non è solo un obiettivo economico, ma una leva di empowerment civico. In una tale prospettiva, la Banca può leggere questa relazione come un indicatore trasversale di fragilità territoriale: dove la partecipazione civica declina, spesso emergono anche criticità economiche e sociali più profonde. Intervenire in questi contesti con strumenti di accompagnamento all'impiego, formazione e inclusione può dunque produrre effetti sistemici, non solo in termini di crescita economica ma anche di rafforzamento della partecipazione e della coesione democratica.

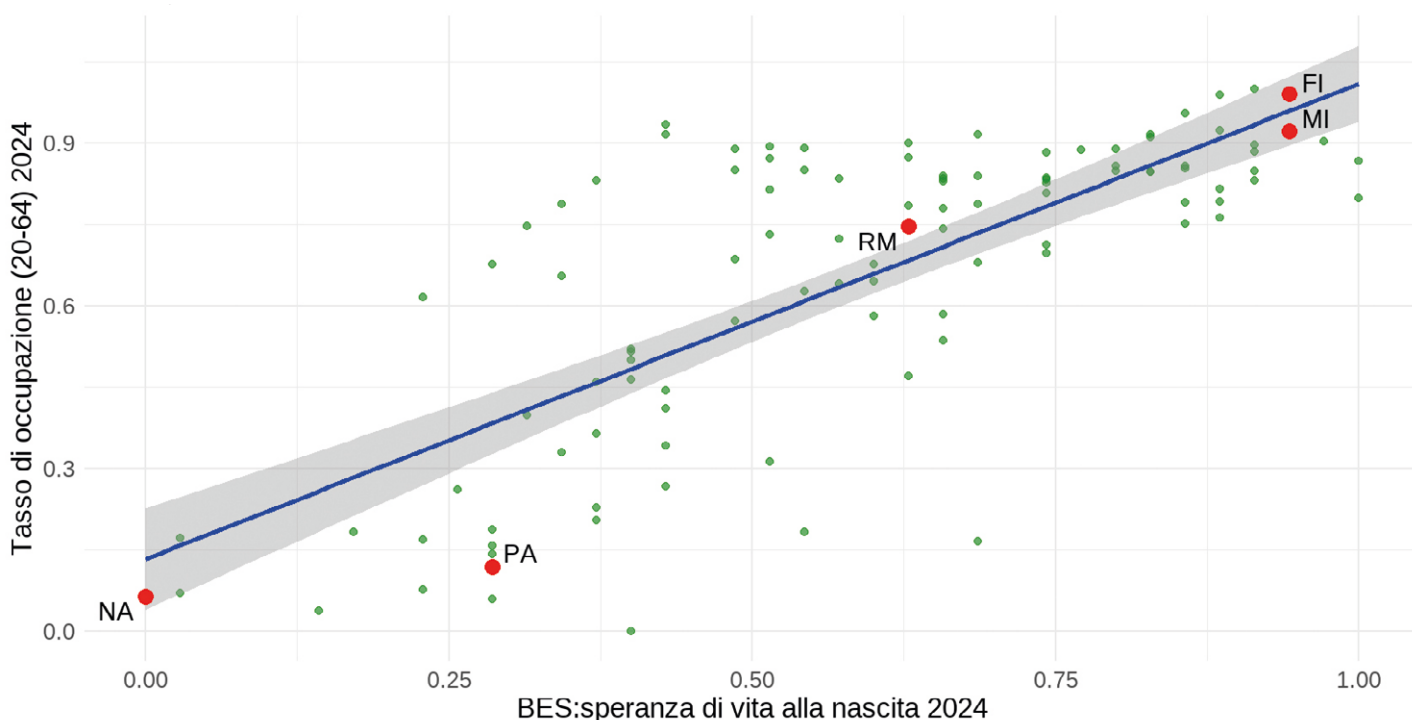
Correlazione 4

Indicatori correlati: Speranza di vita alla nascita e Tasso di occupazione

Annualità di riferimento: 2024

Correlazione: 0,72

Fig. 17 – Rappresentazione della correlazione tra gli indicatori tasso di occupazione 2024 e speranza di vita alla nascita 2024. Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



Il grafico mostra la relazione tra il tasso di occupazione della popolazione 20-64 anni e la speranza di vita alla nascita, due indicatori chiave che descrivono in modo complementare lo stretto rapporto che lega lavoro e qualità della vita, aspetto questo di grande interesse in quanto proprio il lavoro è oggi al centro di un profondo processo di ripensamento che sconta nuove prospettive generazionali e nuovi bisogni di conciliazione tra il tempo dedicato ad esso e quello dedicato alla dimensione personale privata. La tendenza della retta di regressione mette infatti in evidenza una **correlazione positiva significativa**, segnalando come all'aumentare del livello di occupazione corrispondano, in media, valori più elevati della speranza di vita. Relazione questa che racconta di un legame che supera la relazione prettamente individuale tra il singolo e la propria occupazione, restituendo un effetto positivo diffuso relativo al rapporto tra tessuto produttivo e comunità di riferimento. La condizione di avere una buona occupazione, e il fatto che ciò sia nelle possibilità di molti, permette l'innescò di circuiti virtuosi che favoriscono lo sviluppo, non solo la crescita, di interi territori. È però altresì importante tenere sempre a mente che non basta osservare l'occupazione in termini meramente quantitativi, ma si rende sempre più necessario considerare anche l'insieme di tutti quegli altri aspetti che contribuiscono a determinare la qualità dell'occupazione e, dunque, a far crescere la speranza di vita. Un'elevata occupazione può sicuramente segnalare la presenza di un mercato del lavoro dinamico e di una struttura produttiva in grado di generare reddito e, presumibilmente, anche stabilità. Nei territori dove l'occupazione è più bassa, al contrario, la vulnerabilità economica tende a riflettersi in condizioni di salute peggiori e in una minore longevità, a causa di un mix di fattori: redditi più bassi, maggiore disuguaglianza, minor investimento pubblico e privato nei servizi sociali e sanitari, nonché una progressiva diminuzione di cura di sé e del contesto di vita circostante. Dal punto di vista territoriale, la relazione suggerisce che le province con alti livelli occupazionali sono contrassegnate da un equilibrio più virtuoso tra crescita economica e coesione sociale: equilibrio che indica come la correlazione tra i due indicatori possa essere interpretata quale misura indiretta del grado di **sviluppo integrato e sostenibile** dei territori. Uno sguardo, quindi, che non si appiattisce solo sui tratti prettamente economico-produttivi, ma che assume una concezione più ampia e articolata di sviluppo territoriale, in grado

di tener conto di una pluralità di aspetti legati a bisogni e aspettative di chi quel territorio lo abita. Tale evidenza assume poi un valore anche per la Banca in quanto la promozione dell'occupazione non è solo una leva economica, ma anche un fattore determinante di salute collettiva e qualità della vita. **Le politiche che favoriscono l'inserimento lavorativo, la stabilità occupazionale e l'accesso a lavori di qualità producono effetti moltiplicativi sulla coesione e sul benessere delle comunità.** Quando il mercato del lavoro è in grado di offrire opportunità stabili, inclusive e di qualità, i benefici si estendono oltre la sfera individuale, generando **impatti cumulativi** che rafforzano la coesione sociale, la salute pubblica e la vitalità economica dei territori. Dal punto di vista della salute e del benessere, il lavoro incide non solo attraverso il reddito, ma anche tramite la **struttura di senso e relazione che offre alle persone.** Ad esempio, un mercato del lavoro inclusivo e innovativo contribuisce a stabilizzare le dinamiche demografiche e a contrastare l'emigrazione giovanile, trattenendo capitale umano e competenze. Gli effetti moltiplicativi dell'occupazione mostrano perciò come la crescita non possa essere interpretata solo in termini di PIL o produttività, ma quale **trama interconnessa di benessere diffuso**, dove l'inclusione lavorativa agisce come catalizzatore di fiducia, salute e coesione comunitaria.

7.2 I BISOGNI SOCIALI E LE RISORSE TERRITORIALI

All'interno di questo paragrafo sarà presentata la seconda modalità di valorizzazione del patrimonio informativo raccolto, caratterizzata da due principali elementi di distintività rispetto quella precedente: **da un lato, l'introduzione della modalità di visualizzazione dei dati basata su mappe territoriali; dall'altro, la prospettiva con cui si indaga la relazione tra indicatori che viene incentrata sul rapporto tra bisogni socio-economici e i servizi o risorse già presenti sui territori.** Volendo anche qui fornire una prima evidenza concreta di questo secondo approccio, nelle pagine seguenti si presenteranno quattro esempi di mappe che mostrano lo scarto tra bisogni e potenzialità. Tali mappe sono state realizzate sottraendo il valore percentuale calcolato per entrambi gli indicatori componenti la coppia oggetto di analisi e dopo aver identificato quale dei due sia espressione di un bisogno e quale sia espressione di una risposta ad esso. Per far questo, tutti i valori sono stati

normalizzati e trasferiti su mappa mantenendo il livello provinciale come ambito territoriale di riferimento. **Questo vuole essere un modo differente di osservare un nesso relazionale, non causale, provando a ragionare in termini di fragilità e potenzialità:** si ritiene infatti che un approccio di questo genere possa portare alla luce forme di mancata corrispondenza tra bisogni e risorse anche in territori dove magari una certa fragilità non è, di per sé, particolarmente acuta oppure dove sono già presenti numerosi interventi ma deboli dal punto di vista dell'impatto. Il metodo della **lettura "per differenziale"**, che è stata qui scelta, offre inoltre una pluralità di livelli di approfondimento. Come si vedrà di seguito, diventa interessante interrogarsi su cosa vi sia all'origine di un certo valore provinciale, in quanto alcune rappresentazioni potrebbero risultare controintuitive: ad esempio, una bassa percentuale di politiche attive per il lavoro può essere letta come elemento negativo o positivo solo in relazione all'altro indicatore, poiché il valore relativamente basso potrebbe derivare da una scarsa presenza di persone portatrici di quel bisogno, oppure da un'effettiva assenza di risorse sufficienti a dare una risposta coerente. Al contrario, un valore relativamente alto della percentuale di politiche attive per il lavoro potrebbe comunque essere letto come negativo se direttamente proporzionale alla domanda sul territorio, in quanto verrebbe a significare che vi è un'elevata percentuale di persone in condizioni di difficoltà lavorative. Nuovamente si desidera ribadire come il valore di tale impostazione

metodologica sia legato alla possibilità di svolgere una lettura che valorizza la relazione tra i valori raccolti, superando interpretazioni eccessivamente facili e riduzionistiche.

Per l'insieme di queste ragioni si è scelto di costruire delle coppie di indicatori, attribuendo all'uno il valore di indicatore che esprime un qualche bisogno e, all'altro, il valore di indicatore che esprime una qualche forma di risposta al primo. Così facendo, l'attenzione non è schiacciata sulle fragilità, ma cerca di cogliere delle circolarità esistenti sui territori al fine anche di far emergere e valorizzare quanto già in campo. Tale scelta racconta infine di una precisa postura strategica della Banca che **vuole riconoscere le risorse esistenti** e, attraverso il proprio operato, offrire anche un supporto per far crescere ulteriormente quanto in essere, senza il vincolo di dover necessariamente attivare nuovi processi che, a volte, rischiano di tradursi in freno, invece che in motore, per quanto già presente sul territorio. Questa prima mappa mette in relazione un indicatore che esprime un bisogno sanitario – la totalità della mortalità evitabile – con un indicatore che rappresenta una risorsa territoriale potenzialmente in grado di incidere su tale bisogno, ovvero la percentuale di medici specialistici presenti sul territorio. Seguendo il metodo della lettura "per differenziale", la mappa non propone una semplice sovrapposizione dei due fenomeni, ma misura lo scarto tra bisogno e risorsa dopo la normalizzazione dei valori. I valori positivi del differenziale identificano province in cui la mortalità evitabile risulta relativamente

Mappa 1

Indicatore espressione del bisogno:

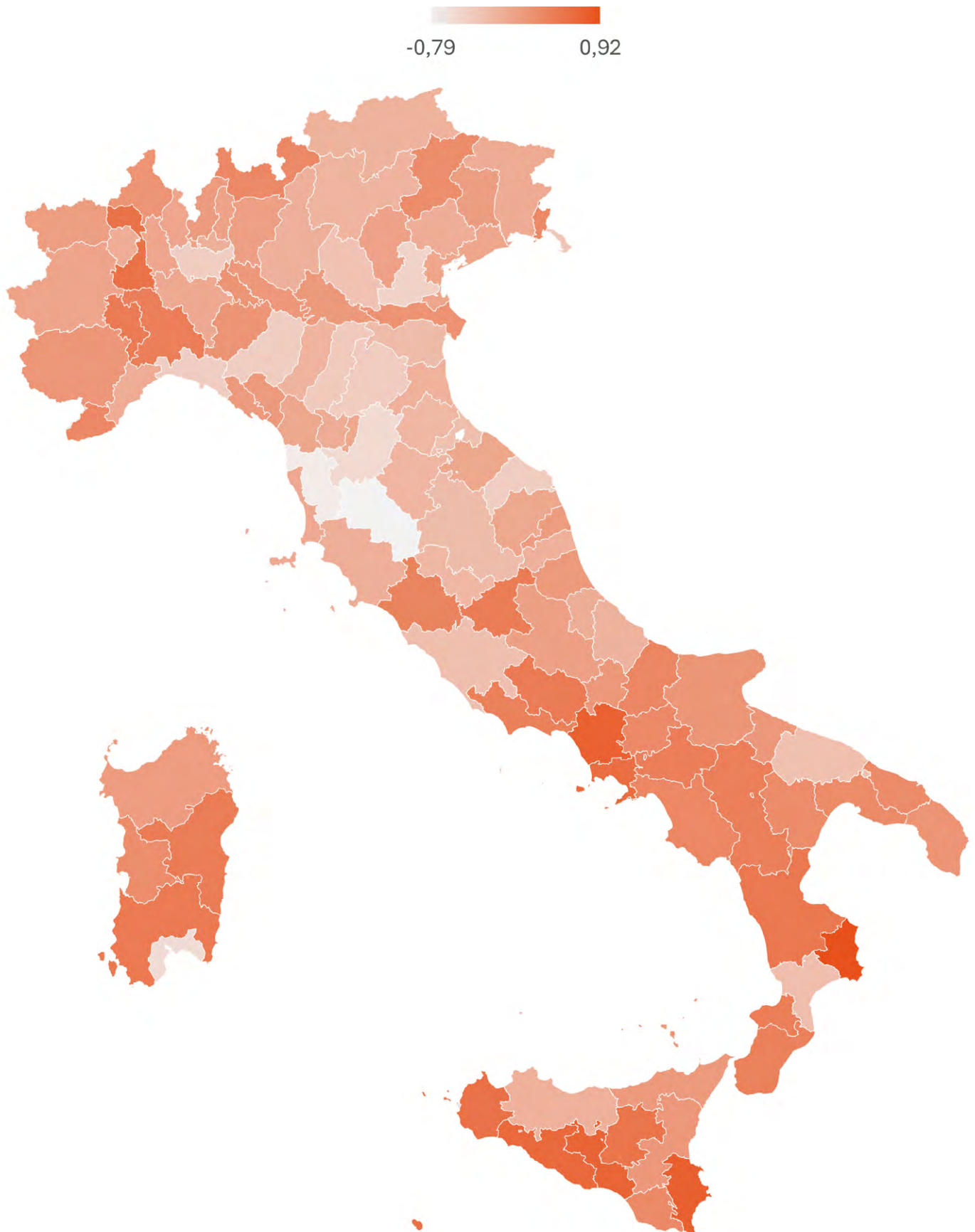
totale mortalità evitabile

Indicatore espressione della risorsa

territoriale: medici specialistici

Fig. 18 – Rappresentazione del rapporto tra l'indicatore del bisogno (totalità mortalità evitabile) e l'indicatore della risorsa territoriale corrispondente (% medici specialistici)

Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



più elevata rispetto alla dotazione di medici specialistici, segnalando una potenziale area di squilibrio tra domanda di salute e capacità di risposta del sistema territoriale. I valori negativi, al contrario, indicano contesti in cui la presenza di medici specialistici appare proporzionalmente più consistente rispetto al livello di mortalità evitabile registrato. È importante sottolineare che questa rappresentazione non va letta in termini causali né come una graduatoria di efficienza sanitaria. La mortalità evitabile è infatti influenzata da molteplici fattori – condizioni socio-economiche, stili di vita, prevenzione primaria, qualità delle infrastrutture sanitarie, accessibilità ai servizi – e la presenza di medici specialistici rappresenta solo uno degli elementi che concorrono alla definizione della capacità di risposta del territorio. Il valore del differenziale risiede proprio nella possibilità di interrogarsi sulle eventuali mancate corrispondenze tra bisogno espresso e risorse disponibili, anche in territori che non presentano criticità evidenti se osservati attraverso un solo indicatore. Un differenziale positivo può, ad esempio, derivare da una carenza effettiva di personale specialistico rispetto alla domanda sanitaria, ma potrebbe anche essere il risultato di una domanda particolarmente elevata legata a fattori demografici o socio-economici specifici, come l'invecchiamento della popolazione o la presenza di condizioni di fragilità diffuse. Allo stesso modo, un differenziale negativo non implica necessariamente un sistema pienamente efficiente: potrebbe riflettere una dotazione specialistica adeguata rispetto al bisogno, ma anche una minore incidenza della mortalità evitabile dovuta a condizioni di contesto più favorevoli. A conferma di quanto appena evidenziato si possono guardare le tre province con i migliori valori, ovvero Siena (-0,78), Pisa (-0,71), Cagliari (-0,54). È opportuno precisare che si tratta di indici normalizzati, costruiti per consentire la comparabilità tra territori su una scala comune. Approfondendo ulteriormente i dati raccolti, si osserva come Siena presenti un basso valore di mortalità evitabile (0,06) unito ad un alto valore relativo alla presenza di medici specialistici (0,85). Caso diverso invece Cagliari dove il livello di mortalità evitabile è significativo (0,45) ma presenta un altissimo valore per la presenza di

medici specialistici (1). Per quanto riguarda invece i territori caratterizzati da uno squilibrio sul fronte dei bisogni emerge come le province con maggiori fragilità siano quella di Crotone (0,92) e Caserta (0,75). Nel complesso emerge così un Paese diviso a metà, con un centro-nord che, seppur con intensità diverse, mostra una buona capacità di risposta, a fronte di un centro-sud caratterizzato da una fragilità diffusa che si rende motore anche per dinamiche di emigrazione sanitaria che a cascata impattano sulle altre regioni. La lettura congiunta dei due indicatori consente dunque di cogliere la complessità delle dinamiche territoriali in ambito sanitario. Dove lo scarto è elevato, si apre uno spazio di riflessione sull'equilibrio tra prevenzione, cura e organizzazione dei servizi; dove il differenziale è più contenuto, si può ipotizzare una maggiore coerenza tra bisogni e risorse. La salute costituisce infatti una dimensione trasversale che incide sulla qualità della vita, sulla produttività economica e sulla coesione sociale dei territori. Individuare contesti in cui il bisogno sanitario appare disallineato rispetto alle risorse disponibili significa poter orientare interventi e progettualità verso aree dove il rafforzamento dell'offerta – in termini di prevenzione, supporto alle strutture sanitarie o collaborazione con attori del territorio – può contribuire a ridurre fragilità sistemiche. Uno sguardo sulle dinamiche che interessano la salute dei cittadini presenta inoltre una grande rilevanza in quanto i costi dell'attuale sistema di welfare, nella sua accezione più ampia, risultano del tutto insostenibili e l'unica strada che può essere percorsa è quella che guarda a un approccio cosiddetto predittivo e preventivo. L'obiettivo non è tanto trovare nuove risorse per la sanità e il sociale, quanto lavorare affinché si riduca la spesa per determinate condizioni e l'unico modo è intervenire affinché le situazioni di bisogno non diventino croniche, ci sia una reale accessibilità e universalità alle cure e si operi nell'ottica di anticipare nuove e irreversibili fragilità socio-sanitarie. In questa prospettiva, la mappa non fotografa solo una condizione sanitaria, ma restituisce un quadro delle interdipendenze tra capitale umano, infrastrutture di cura e sostenibilità territoriale, in linea con l'approccio integrato che osserva il territorio nella sua integralità.

⁷Questo posizionamento può essere legato anche alla presenza in queste province di importanti strutture ospedaliere di riferimento per la regione e non solo.

Mappa 2

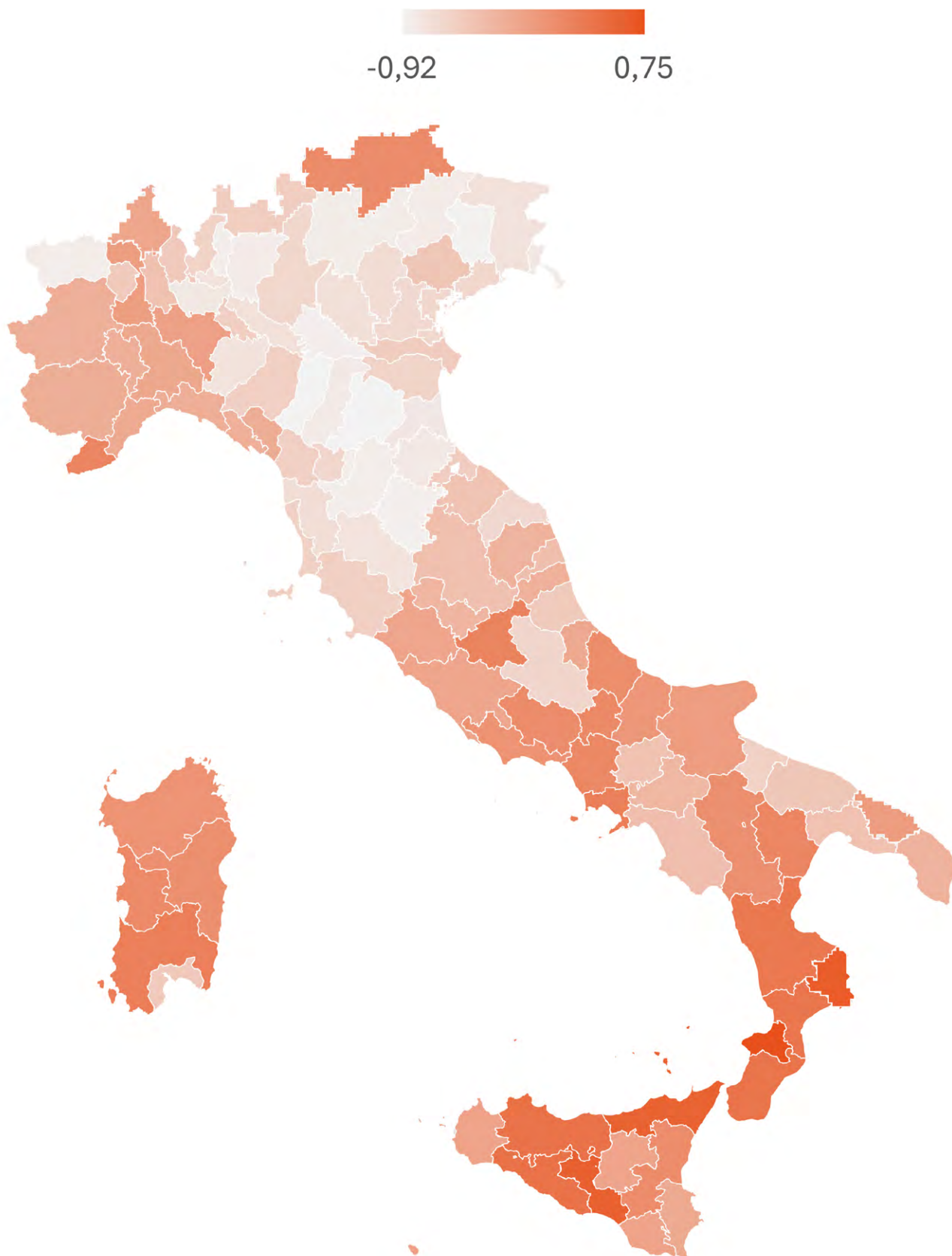
Indicatore espressione del bisogno: tasso di disoccupazione femminile (15-64)

Indicatore espressione della risorsa

territoriale: % dei comuni che offrono servizi integrati per la prima infanzia

Fig. 19 – Rappresentazione del rapporto tra l'indicatore del bisogno (tasso di disoccupazione femminile 15-64) e l'indicatore della risorsa territoriale corrispondente (% dei comuni che offrono servizi integrati per la prima infanzia)

Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



Nell'ambito di questa seconda mappa si è voluto approfondire il tema del legame tra l'offerta di servizi per la prima infanzia e il tasso di disoccupazione femminile, in quanto le ricerche in materia hanno dimostrato che i carichi di cura relativi alla gestione dei figli hanno impatti negativi sulle possibilità della madre di svolgere un lavoro a tempo pieno. **Più in generale, si può qui porre al centro la questione della cosiddetta conciliazione vita-lavoro, in quanto si rileva come nella maggior parte dei casi in cui non si può contare su reti parentali o altre forme di supporto per la cura del figlio, è proprio la madre a dover rinunciare in parte o del tutto alla propria occupazione.** Ciò innesca un ovvio incremento della fragilità dell'intero nucleo familiare poiché, con l'aumento del costo della vita, se lavora un solo genitore spesso non si riesce a disporre delle risorse minime per garantire un qualità di vita dignitosa, e, men che meno, ad offrire adeguate prospettive di crescita al figlio. Parlare in questo caso di occupazione, significa dunque parlare di tutela verso lo scivolamento in condizioni di fragilità e della prospettiva di un miglioramento delle proprie condizioni e aspettative di vita. In maniera corrispondente,

l'offerta di servizi per la prima infanzia che siano realmente accessibili diventa una condizione necessaria per la costruzione di assetti familiari e per la distribuzione dei carichi di cura in modo più sostenibile ed equilibrato.

Quello che fotografano i dati raccolti è però la rappresentazione di una storica frattura tra Centro-Nord e Centro-Sud, seppur con alcune eccezioni da entrambe le parti. Da un lato, le regioni più virtuose sotto il profilo dell'offerta di questo tipo di servizi si confermano essere Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Veneto, mentre diverse province della Calabria, Sicilia, Sardegna e Basilicata presentano una scarsa offerta in tal senso; dall'altro, si registrano valori relativamente

bassi se messi in rapporto alle risorse del contesto territoriale di riferimento in province quali quelle di Imperia, Vercelli, Rieti e Chieti. L'aspetto forse più interessante che emerge dalla mappa è un altro, ovvero **la presenza di differenziali molto diversi all'interno di una stessa regione, segnale che ci sono territori che presentano significative disuguaglianze anche al proprio interno.** Bisogna poi fare attenzione e leggere i dati secondo una prospettiva più articolata, in quanto vi sono diversi fattori di livello locale che possono influenzare in modo significativo i valori di uno dei due indicatori. Si pensi solo al caso delle differenti configurazioni e culture familiari e a quei territori in cui permangono reti parentali capaci di rispondere alle esigenze di gestione dei figli, grazie alle quali si va ad alleggerire la pressione sui servizi per la prima infanzia. Questo potrebbe portare ad avere un differenziale in positivo frutto di una minore domanda, ma è solo un esempio e vi sono numerosi altri fattori che vengono ad incidere sui valori alla base del calcolo del differenziale. A questo proposito si desidera citare solo due ulteriori aspetti da tenere a mente in questo ambito, di particolare interesse per la Banca e che, guardando al prossimo futuro, avranno un peso crescente. Da una parte vi è il **tema della domanda pagante privata in relazione alla presenza di servizi privati per la gestione ed educazione dei figli piccoli** che si prevede possa crescere in termini di offerta, anche se dovrà confrontarsi con l'effettiva disponibilità di risorse economiche delle famiglie, attesa invece in calo a causa dello stallo dei salari. Dall'altra parte vi è il ruolo potenziale delle imprese for profit che stanno investendo in modo crescente su misure di welfare aziendale, diventando un attore a tutti gli effetti del welfare territoriale. **Ancora una volta, la lentezza del differenziale permette di problematizzare tendenze e dinamiche locali secondo una prospettiva che guarda alle reti territoriali** e, con ciò, fa emergere una pluralità di nodi relativamente ai quali si possono immaginare azioni e progettualità promosse dalla Banca stessa in partenariato tanto con enti pubblici quanto con attori privati.

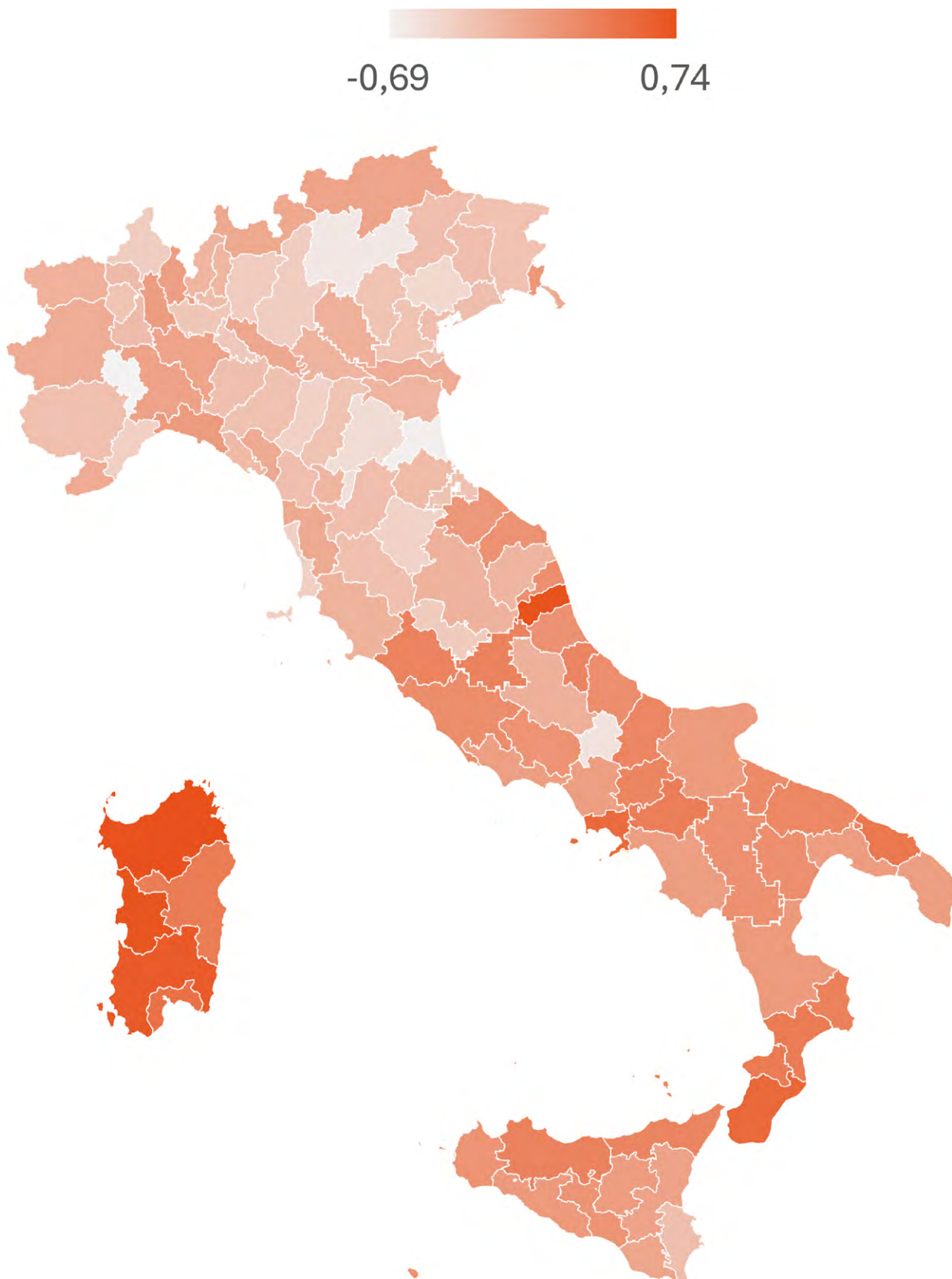
Mappa 3

Indicatore espressione del bisogno: % nuclei familiari beneficiari di AUU con figli disabili

Indicatore espressione della risorsa territoriale: % scuole accessibili

Fig. 20 – Rappresentazione del rapporto tra l'indicatore del bisogno (% nuclei familiari beneficiari di AUU con figli disabili) e l'indicatore della risorsa territoriale corrispondente (% scuole accessibili)

Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



La terza mappa analizza la relazione tra due dimensioni che rappresentano in modo emblematico l'inclusione sociale e la qualità delle infrastrutture educative nei territori italiani: da un lato, la percentuale di nuclei familiari beneficiari dell'Assegno Unico Universale (AUU) con figli disabili; dall'altro la percentuale di scuole dotate dei dispositivi necessari per garantire l'accesso alle persone con disabilità.

I valori positivi dello scarto – mostrati dai toni di blu più scuri – identificano province in cui il fabbisogno delle famiglie supera in modo significativo la dotazione di scuole accessibili. I valori negativi – nelle tonalità più chiare – indicano contesti in cui l'infrastrutturazione scolastica inclusiva risulta invece relativamente più sviluppata rispetto al fabbisogno espresso dalle famiglie beneficiarie dell'AUU per disabilità.

La prospettiva scelta permette dunque di leggere le disuguaglianze territoriali non solo in termini di utilizzo di un servizio – che potremmo definire oggi di livello minimo in ambito educativo – **ma anche come indicatori di capacità istituzionale.**

Quello che emerge è una geografia che mostra condizionali provinciali molto differenti senza una particolare polarizzazione tra nord e sud. Solo alcune particolari province, come La Spezia e Ragusa, mostrano un significativo differenziale di ordine positivo che testimonia una netta prevalenza di nuclei familiari beneficiari di AUU con figli disabili rispetto alla percentuale di scuole accessibili. Questo elemento conferma che i divari non seguono soltanto le tradizionali linee di frattura territoriale, ma si articolano anche all'interno delle singole regioni, delineando una geografia della fragilità complessa e non uniforme. Lo scarto rappresenta poi un indicatore sintetico prezioso per comprendere non solo la distribuzione dei servizi, ma anche la **coerenza tra domanda sociale e offerta educativa.** Dove lo scarto è elevato, la distanza tra famiglie e servizi scolastici si amplifica, con ripercussioni

sulla partecipazione, sulla continuità educativa e sulla qualità dell'inclusione dei minori con disabilità. Nei territori più fragili, l'assenza di scuole adeguatamente accessibili può tradursi in maggiori costi privati, difficoltà organizzative e un rischio concreto di isolamento e rinuncia.

Le famiglie con figli disabili costituiscono una componente crescente della popolazione vulnerabile, e l'Assegno Unico rimane uno strumento essenziale ma non sufficiente:

la vera sfida sarà integrare il sostegno economico con politiche di welfare territoriale capaci di rispondere in modo personalizzato ai bisogni educativi, assistenziali e tecnologici.

In questo contesto, la presenza capillare sul territorio consente alla banca di attivare partenariati con enti locali, scuole, fondazioni ed enti del Terzo settore per sostenere progettualità mirate: come la riqualificazione degli edifici scolastici, l'eliminazione delle barriere architettoniche, la creazione di spazi inclusivi e laboratori di apprendimento assistito.

A ciò si aggiunge la possibilità di sostenere l'adozione di tecnologie educative – software compensativi, device per la comunicazione aumentativa alternativa, postazioni adattate – fondamentali per garantire pari opportunità di apprendimento agli studenti con disabilità.

La banca può infine contribuire alla costruzione di una rete territoriale di sostegno alle famiglie, collaborando con cooperative sociali, associazioni di genitori, sportelli di orientamento e servizi di sostegno psicopedagogico. In questo modo, l'intervento non si limita alla dimensione infrastrutturale, ma accompagna la comunità educativa nel suo complesso, rafforzando il tessuto sociale locale e riducendo l'isolamento delle famiglie più fragili.

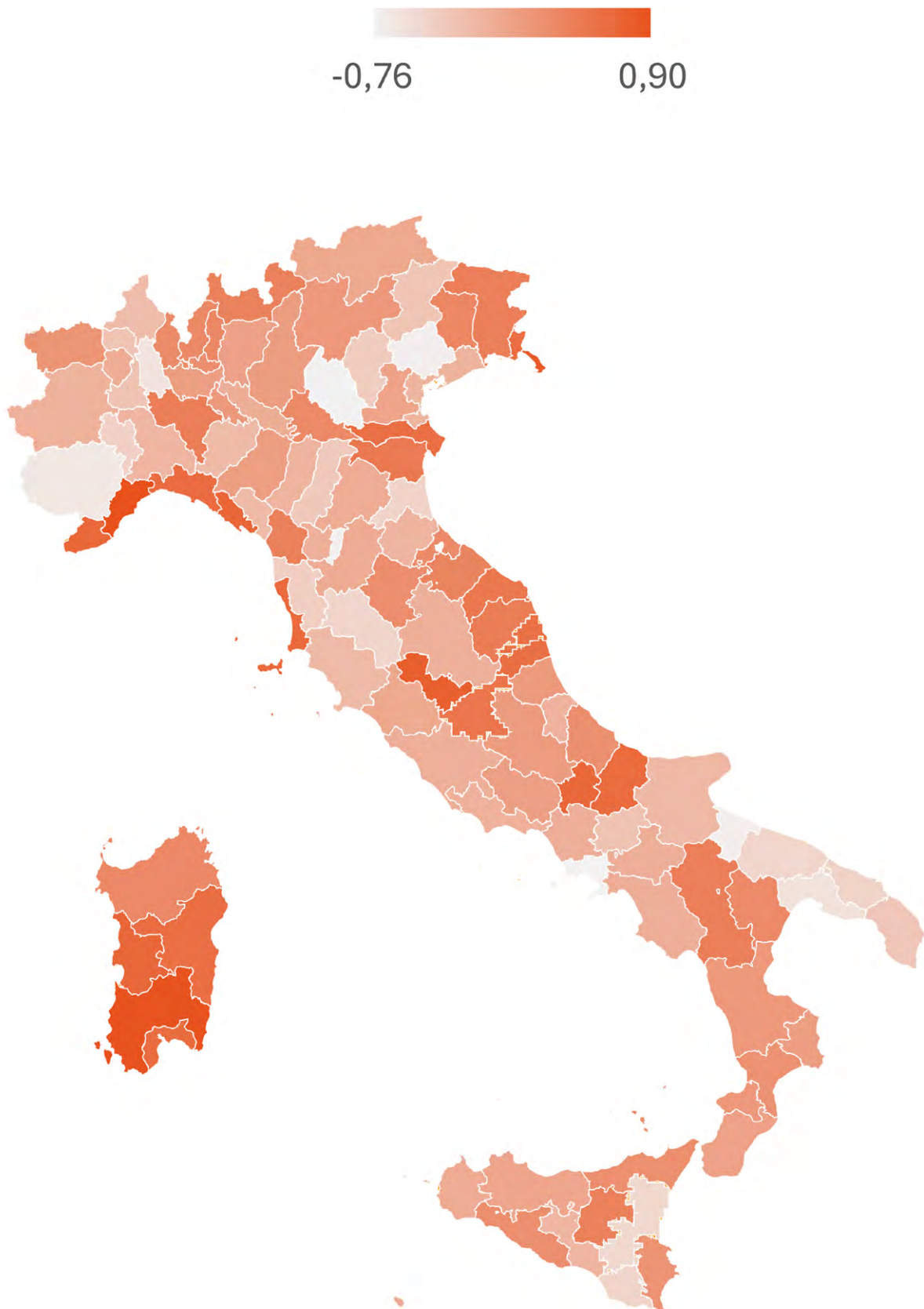
Mappa 4

Indicatore espressione del bisogno: Indice di vecchiaia pop >64/pop<15

Indicatore espressione della risorsa territoriale: Servizi socio-assistenziali anziani

Fig. 21 – Rappresentazione del rapporto tra l'indicatore del bisogno (indice di vecchiaia pop >64/pop<15) e l'indicatore della risorsa territoriale corrispondente (servizi socio-assistenziali anziani)

Fonte: elaborazione AICCON su dati database Intesa Sanpaolo



Con la quarta ed ultima mappa si è voluto rivolgere l'attenzione ad un altro tema di grande urgenza e attualità, ovvero quello dell'invecchiamento della popolazione e i suoi impatti sui sistemi territoriali di welfare. Qui si mettono in relazione: da un lato, l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra popolazione over 64 e popolazione under 15 e rappresenta il riferimento per rilevare la velocità e diffusione del processo di invecchiamento demografico; dall'altro, l'indicatore relativo ai servizi socio-assistenziali per anziani che raccoglie i dati sull'assistenza domiciliare socio-sanitaria e l'assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari, utilizzato come riferimento per osservare il livello di bisogno della popolazione anziana. Allo stesso modo delle mappe precedenti, valori positivi indicano territori dove la quota di popolazione anziana è elevata ma la rete dei servizi appare carente o insufficiente, mentre valori negativi rappresentano aree dove l'offerta assistenziale e sociosanitaria è più solida rispetto alla domanda rilevata. In questo senso, la mappa non va letta come una semplice graduatoria di performance, ma come un indicatore di **equità territoriale**, che misura quanto questi servizi di welfare riescono ad adattarsi alla trasformazione demografica in atto. **Dall'analisi emerge un'Italia molto a macchia di leopardo, con maggiori sfumature e meno polarizzazioni rispetto la mappa precedente**, segno di una complessità della sfida che riesce a mettere in difficoltà anche territori dotati di risorse e solide reti territoriali per l'assistenza. Guardando più in dettaglio, si può osservare come tutto il territorio ligure e sardo, nonché le province di Ferrara e Rovigo al Nord, oppure quelle di Isernia e Campobasso al Centro-Sud, fino a Enna in Sicilia, presentano valori del differenziale positivi e molto elevati, mentre una regione come la Puglia mostra valori nettamente negativi, segno di un maggiore equilibrio tra invecchiamento e capacità di risposta.

In altre province come quelle dell'Emilia-Romagna, della Toscana e del Trentino-Alto Adige si presentano valori generali più contenuti o negativi, seppur l'invecchiamento rilevi in modo significativo; si tratta peraltro di territori in cui storicamente il tessuto socio-assistenziale è caratterizzato da un'elevata coesione e collaborazione tra attori pubblici, privati e

dell'Economia Sociale. **La lettura dei dati nel campo dell'invecchiamento demografico suggerisce poi una riflessione più ampia sulla sostenibilità del modello di welfare italiano.** Nei prossimi anni la domanda di servizi per la popolazione anziana è destinata a crescere in modo esponenziale: secondo le stime dell'Istat, la quota di over 65 potrebbe salire al 35% entro il 2050 e quella di over 85 si potrebbe portare al 7,2%, dal 3,9% del 2024. La disponibilità di servizi assistenziali, di cure intermedie e di soluzioni abitative accessibili diventerà quindi un **fattore determinante di equilibrio sociale**, capace di incidere non solo sul benessere individuale ma anche sulla sostenibilità complessiva del sistema di welfare. La capacità dei territori di garantire assistenza continuativa, prossimità relazionale e integrazione tra sanità e servizi sociali rappresenterà perciò una delle principali linee di frattura tra aree resilienti e aree fragili del Paese. In questo quadro, la carenza di infrastrutture socio-sanitarie rischia di amplificare le disuguaglianze territoriali e di accentuare i carichi di cura delle famiglie, con ricadute sulla partecipazione femminile al lavoro, sulla qualità della vita e sulla coesione intergenerazionale.

In questo scenario, la Banca può giocare un ruolo cruciale nel sostenere la transizione verso un welfare territoriale più integrato e innovativo.

Ciò può avvenire, ad esempio, sostenendo modelli di **abitare collaborativo per anziani autosufficienti**, in cui l'abitazione diventa uno spazio di socialità, mutuo aiuto e prevenzione dell'isolamento. Si tratta di soluzioni abitative che integrano la dimensione residenziale con servizi di prossimità, assistenza leggera, welfare di comunità e tecnologie digitali per il monitoraggio della salute e la sicurezza domestica.

Accanto a queste esperienze, la Banca può favorire la nascita di reti territoriali di sostegno domiciliare, piattaforme di welfare collaborativo e iniziative di microfinanza sociale orientate alla ristrutturazione di spazi e all'adattamento delle abitazioni per persone anziane o non autosufficienti.

⁸ https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/Report_Previsioni-della-popolazione-residente-e-delle-famiglie_Base-Base-112024.pdf

In questo modo, il sostegno finanziario diventa una leva per rafforzare il capitale sociale e la capacità di cura delle comunità locali.

La cosiddetta silver economy costituisce infatti un ambito di sviluppo con grande potenziale per il Paese attorno al quale si giocano molte delle future disuguaglianze o uguaglianze, dal grande potenziale economico e di impresa; un ambito dunque da presidiare con grande attenzione e immaginando sistemi di servizi accessibili alla maggioranza della popolazione. Dove il welfare locale è debole, occorre costruire alleanze tra istituzioni, Economia Sociale, famiglie e imprese per garantire risposte stabili e integrate.

Dove invece la rete dei servizi è più forte, la

sfida è innovare: **digitalizzare i processi di cura, rafforzare la prevenzione, promuovere percorsi di invecchiamento attivo** e valorizzare il contributo delle persone anziane alla vita sociale ed economica delle comunità. Ciò significa superare una visione puramente assistenziale della terza età per riconoscerne il potenziale di partecipazione, trasmissione di competenze e sostegno intergenerazionale. In questo senso, il tema dell'invecchiamento non rappresenta solo un fattore di pressione per i sistemi di welfare, ma anche una **leva di innovazione sociale, capace di generare nuove forme di cooperazione, imprenditorialità e solidarietà territoriale.**



PARTE 2
IL CRUSCOTTO
ECONOMICO, SOCIALE
E AMBIENTALE: ANALISI
COMPARATA DELLE
PROVINCE ITALIANE

8. INTRODUZIONE E METODOLOGIA DEL CRUSCOTTO

Nella seconda parte di questo volume presenteremo il cruscotto economico, sociale e ambientale delle province italiane, con l'obiettivo di confrontarle tra loro su più piani e temi, mettere in evidenza potenzialità e fragilità territoriali, evidenziare divari, disegnando la geografia della coesione, delle fragilità e delle disuguaglianze.

Tab. 1 – Le quattro aree tematiche e gli undici domini

Aree tematiche	Domini
1. Capitale naturale	1. Ambiente e nuove fonti energetiche
2. Capitale umano	2. Popolazione e saldo demografico 3. Istruzione e formazione
3. Capitale sociale	4. Mercato del lavoro 5. Redditi, ricchezza e consumi 6. Legalità e sicurezza 7. Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale 8. Inclusione sociale e vulnerabilità
4. Capitale economico-istituzionale	9. Qualità e accesso ai servizi 10. Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili 11. Tessuto economico e aziende

Ogni dominio è composto da più dimensioni che, a loro volta, sono costituite da più variabili. Complessivamente sono state utilizzate circa 150 variabili⁹, provenienti da diverse fonti, che restituiscono un insieme ampio e articolato di informazioni su aspetti e fenomeni economici, sociali e ambientali a livello provinciale. I dati sono disponibili sia per il periodo più recente (2023-24), sia in prospettiva storica (2018-2019). Molte variabili sono di fonte Istat, ma tra le fonti utilizzate vi sono anche l'Agenzia delle entrate, il Ministero dell'Interno, l'Inps, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), la Banca

L'analisi è basata sulla rielaborazione in chiave sintetica di un insieme esteso di dati provinciali. Il cruscotto, in continuità con quanto già emerso nel capitolo 6, consente di mettere in evidenza la maggiore o minore presenza di fragilità o disuguaglianze tra e nei territori italiani da più punti di vista. Si articola in quattro aree tematiche composte da 11 domini (Tab. 1; cfr. anche Fig. 1 del capitolo 6).

d'Italia, il Ministero dell'Istruzione e del merito, Aiccon-Unioncamere Emilia-Romagna, la Corte dei Conti, il Research Department di Intesa Sanpaolo, la Camera di Commercio di Brindisi e Taranto. Molte delle variabili individuate misurano il dato medio delle 107 province e città metropolitane italiane e consentono di confrontare tra loro i territori da più punti di vista - dalla qualità dell'ambiente a quella del capitale umano, dallo stato di salute del mercato del lavoro alla competitività e alla ricchezza, dalla demografia alla sicurezza, dalla presenza dell'economia sociale alla qualità dei servizi, dalla povertà all'assistenza e ai servizi per le categorie fragili. Si tratta generalmente di

⁹ Il database, pur nella sua estensione e profondità, non può essere in alcun modo considerato esaustivo e nei prossimi anni potrà essere integrato con nuovi indicatori che di volta in volta diverranno disponibili o saranno intercettati.

dati medi provinciali. Solo in alcuni casi, infatti, le variabili misurano disuguaglianze all'interno delle province (tra questi, ad esempio, gli indici di povertà o l'Isee). Di conseguenza l'output non può che essere una fotografia di divari provinciali, con l'identificazione di province mediamente meglio posizionate rispetto ad altre. Si tratta di un limite significativo, che riflette la scarsa disponibilità di statistiche territoriali che misurano le distanze che caratterizzano la popolazione all'interno delle province, contraddistinte dalla contemporanea presenza di situazioni sia virtuose sia di maggiore difficoltà¹¹. Per gran parte delle variabili il database è disponibile in serie storica e con una buona copertura a partire dal 2018; per alcune variabili è stato necessario stimare i dati mancanti di alcune province. Nel caso delle "nuove" unità amministrative di Monza-Brianza, Barletta-Andria-Trani, Fermo, Sud Sardegna, si è deciso di utilizzare i dati delle province che le comprendevano prima delle modifiche intervenute nel corso del tempo: pertanto a Monza-Brianza sono stati assegnati i valori di Milano, a Barletta-Andria-Trani quelli di Bari, a Fermo quelli di Ascoli-Piceno, a Sud Sardegna quelli di Cagliari. Questo perché per talune variabili il dato è tuttora disponibile solamente per i precedenti confini amministrativi. Per le altre province italiane si è proceduto diversamente, assegnando alle stesse i valori medi della regione. Onde evitare eccessive approssimazioni, questo lavoro di ricostruzione è stato realizzato solo quando le variabili presentavano già all'origine almeno 95 osservazioni; non sono state pertanto considerate le variabili con un numero di osservazioni inferiore a questa soglia.

La disponibilità di una serie storica ha consentito di classificare le province in due momenti diversi: nel 2018, ovvero prima della crisi pandemica del 2020, e nel 2024. Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018; laddove non disponibile, è stato considerato quello del 2019. Analogamente, quando per una variabile il dato 2024 non risultava

disponibile, sono stati utilizzati i valori del 2023. Le variabili prive di profondità storica e con un'unica osservazione sono state inserite con lo stesso valore sia nel 2018, sia nel 2024. In questo modo, l'effetto della loro variazione è stato neutralizzato. Tutte le variabili sono state normalizzate in funzione delle loro caratteristiche (potenzialità o fragilità) e oscillano tra 0 e 1. Le informazioni risultano pertanto tra loro combinabili, in quanto anche quelle che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando sono vicine all'1.

$$\text{potenzialità} \rightarrow x_{\text{norm}} = \frac{x - \min}{\max - \min}$$

$$\text{fragilità} \rightarrow x_{\text{norm}} = 1 - \frac{x - \min}{\max - \min}$$

La normalizzazione dà pertanto conto di un posizionamento relativo tra province nel 2018 e nel 2024. Non è detto, tuttavia, che un miglioramento tra il 2018 e il 2024 della variabile sottostante (cioè precedente alla normalizzazione) si traduca in un aumento del valore normalizzato. Ciò si verifica solo nel caso in cui il miglioramento sia superiore a quello che caratterizza i valori minimi e massimi assunti dalla variabile. Le circa 150 variabili normalizzate del database sono state quindi assegnate a 37 dimensioni che, a loro volta, sono state distribuite in 11 domini (Tab. 2)¹². Successivamente, dalla combinazione delle variabili normalizzate è stato possibile ottenere indicatori provinciali di sintesi per ognuna delle 37 dimensioni e degli 11 domini¹³. Da ultimo, la media aritmetica dei valori assunti da ogni dominio ha consentito di ottenere il super-indice economico, sociale e ambientale delle province italiane. Nei capitoli che seguono viene pertanto proposto un confronto tra province nell'ambito di ognuno degli 11 domini considerati e a livello di super-indice complessivo. L'analisi si chiude con un'originale analisi delle relazioni tra domini.

¹⁰ Di fatto solo il dominio 10 "Inclusione sociale e vulnerabilità" rappresenta le disuguaglianze all'interno dei territori.

¹¹ Si pensi ad esempio all'aumento osservato negli ultimi anni delle disuguaglianze nei vari territori, con la crescente concentrazione di redditi e ricchezza in poche persone e il contemporaneo aumento della quota di popolazione in stato di povertà.

¹² Per un elenco delle variabili assegnate alle dimensioni si rimanda ai capitoli 9, 10 e 11.

¹³ I pesi utilizzati per combinare tra loro variabili e dimensioni sono stati attribuiti su base judgmental (soggettiva), fondata cioè su valutazioni di carattere qualitativo. Sono state considerate anche varianti alternative basate, ad esempio, sull'analisi delle componenti principali che hanno comunque portato a risultati non molto distanti da quelli presentati in questo capitolo.

TAB. 2 - DOMINI E DIMENSIONI DEL CRUSCOTTO PROVINCIALE

1. Ambiente e nuove fonti energetiche
 - a. Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici
 - b. Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali
 - c. Sicurezza ambientale
 - d. Utilizzo di fonti rinnovabili
2. Istruzione e formazione
 - a. Livello dell'istruzione
 - b. Processi formativi
3. Popolazione e saldo demografico
 - a. Andamento demografico
 - b. Mortalità non per vecchiaia
4. Mercato del lavoro:
 - a. Mercato del lavoro – donne
 - b. Mercato del lavoro – uomini
 - c. Mercato del lavoro – giovani
5. Redditi, ricchezza e consumi
 - a. Consumi
 - b. Reddito
 - c. Patrimonio
6. Legalità e sicurezza
 - a. Istituti di pena
 - b. Reati
 - c. Sicurezza
 - d. Microcriminalità
7. Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale
 - a. Capitale relazionale
 - b. Civismo e politica
 - c. Organizzazioni dell'economia sociale
8. Inclusione sociale e vulnerabilità
 - a. Disabilità
 - b. Migranti
 - c. Povertà abitativa
 - d. Povertà educativa
 - e. Povertà materiale
 - f. Sostegni economici alla fragilità
9. Qualità e accesso ai servizi
 - a. Qualità dei servizi non sanitari al cittadino
 - b. Servizi sanitari
 - c. Trasporti pubblici e mobilità sostenibile
 - d. Servizi scolastici
10. Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili
 - a. Qualità dei servizi non sanitari al cittadino
 - b. Servizi sanitari
 - c. Trasporti pubblici e mobilità sostenibile
 - d. Servizi scolastici
11. Tessuto economico e aziende
 - a. Competitività turismo
 - b. Innovazione e sostenibilità
 - c. Internazionalizzazione
 - d. Tessuto economico

9. I DOMINI DEL CAPITALE NATURALE E UMANO

9.1 Dominio 01: Ambiente e nuove fonti energetiche

Il dominio Ambiente e nuove fonti energetiche è composto da quattro dimensioni:

1. Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici
2. Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali
3. Sicurezza ambientale
4. Utilizzo di fonti rinnovabili

A loro volta le quattro dimensioni sono definite tenendo conto di quattordici variabili¹⁴.

- 1 Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici:
 1. Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (F)¹⁵
 2. Giorni di caldo (F)
- 2 Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali:
 1. Disponibilità di verde urbano (metri quadrati di verde urbano per abitante) (P)
 2. Quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (P)
 3. Rifiuti urbani prodotti per abitante (F)¹⁶
 4. Dispersione rete idrica comunale (% di perdite idriche nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile sul totale dell'acqua immessa) (F)
 5. Presenza di aree protette (% di superficie coperta da aree naturali protette terrestri o appartenenti alla Rete Natura 2000) (P)
 6. Tasso di motorizzazione (autovetture per 1.000 abitanti) (F)
 7. Quota di auto con classe ambientale <= Euro 4 (F)
- 3 Sicurezza ambientale:
 1. Superfici esposte a rischio idrogeologico (% suolo ad alto rischio) (F)
 2. Quota di popolazione esposta a rischio di alluvioni (F)
 3. Quota di popolazione esposta a rischio di frane (F)
- 4 Utilizzo di fonti rinnovabili
 1. Densità degli impianti fotovoltaici - impianti per 10 km² (P)
 2. Quota di consumi di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili (P)

¹⁴Tutte le variabili sono state classificate come fragilità (F) o come potenzialità (P) e successivamente normalizzate. Come si è già detto anche quelle che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

¹⁵Nel resto di questo documento per ognuna delle circa 150 variabili utilizzate verranno fornite indicazioni relativamente al loro stato di fragilità (F) o potenzialità (P) prima del processo di normalizzazione.

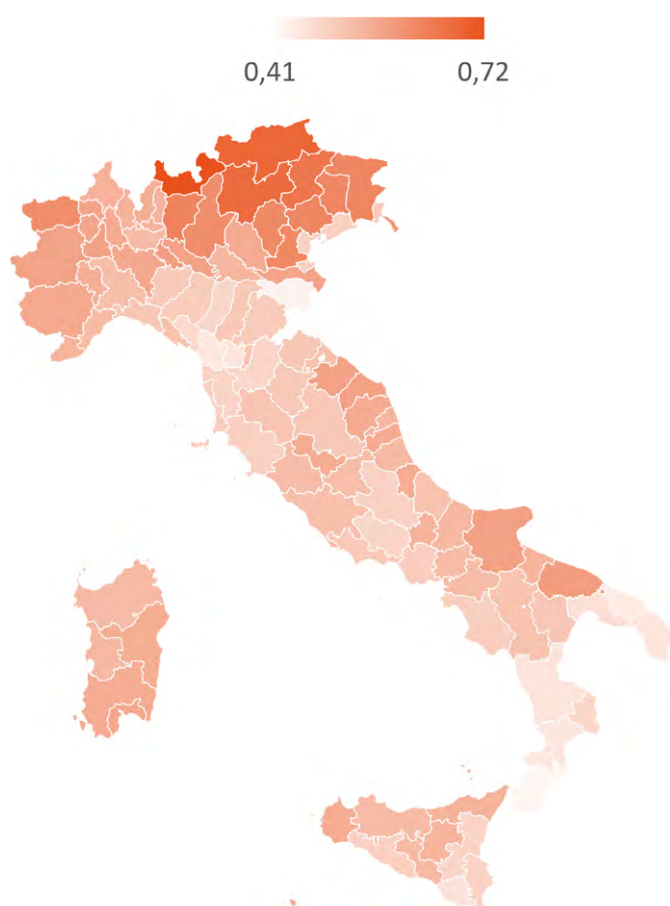
¹⁶Questa variabile nelle aree a forte vocazione turistica è condizionata anche dai flussi di turisti.

La Fig. 22a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia per il 2023-24, con una colorazione tanto più intensa quanto più l'indicatore sintetico si avvicina a 1. Spiccano Sondrio, Bolzano e Trento, ma la colorazione è piuttosto accentuata e diffusa in tutto il Nord Est, mentre si fa più sfumata verso il Nord Ovest e nel resto della Penisola. Nel confronto con le province limitrofe, emergono alcune province della dorsale adriatica (Ancona, Pesaro e Urbino e Bari) e della Sicilia (Trapani, Messina, Enna), ma tutte con valori di indice sintetico inferiori a

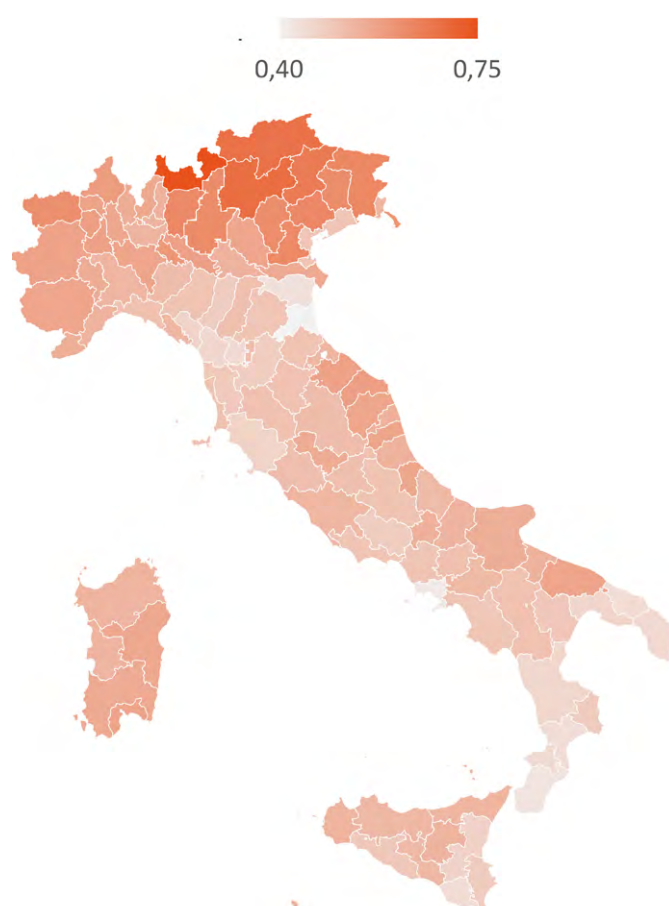
0,60. L'analisi comprende anche un confronto con il posizionamento calcolato al tempo "zero", che rappresenta la situazione dei singoli territori in funzione del valore degli indicatori nel primo anno dell'analisi (assunto nel biennio 2018-2019¹⁷- Fig. 22b). La cartina iniziale non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se nel confronto si può rilevare un lieve miglioramento che ha interessato alcune province del Mezzogiorno come Foggia (indicatore che passa da 0,54 a 0,57), Bari (da 0,56 a 0,58), Benevento (da 0,50 a 0,53) e Trapani (da 0,53 a 0,55).

Fig. 22 - Ambiente e nuove fonti energetiche: il posizionamento per provincia

a-2023-24



b-2018-19



¹⁷ Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018. Laddove non disponibile, è stato considerato il dato del 2019. Per le variabili che non hanno una profondità storica e presentano un'unica osservazione, è stato confermato il valore anche per i dati iniziali. In questo modo, l'effetto della variazione di queste variabili è stato di fatto neutralizzato.

Di seguito sono rappresentate le prime quindici province (Tab. 3): oltre all'indicatore sintetico viene indicato il posizionamento in ognuna delle quattro dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale. Sondrio è la prima provincia in classifica, con un indicatore sintetico pari a 0,72. La provincia si colloca al primo posto nazionale sia per la dimensione Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici, sia per quella relativa all'Utilizzo di fonti rinnovabili, mentre è leggermente più basso il posizionamento per la dimensione Sicurezza ambientale, penalizzata dalla variabile Popolazione esposta a rischio frane. Nella Top 15 è molto rappresentato il Nord est, con ben 9 province: seguono infatti al secondo e terzo posto Bolzano e Trento, con uno stacco minimo tra le due. La provincia altoatesina, che guadagna una posizione rispetto alla rilevazione iniziale, è seconda in Italia per Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici, e terza per

Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali, ma è ben posizionata anche sulle altre due dimensioni. Trento presenta posizionamenti analoghi sulle quattro dimensioni, in particolare è prima in Italia per Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali.

La Lombardia è presente in graduatoria oltre che con Sondrio (prima in classifica) con altre 3 province: Bergamo al quinto posto, Brescia all'undicesimo e Lodi al quindicesimo. In graduatoria anche Aosta, che emerge per Utilizzo di fonti rinnovabili (terza in Italia). Unica provincia meridionale tra le prime 15 è Bari, che guadagna ben 8 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale: il capoluogo pugliese è ben posizionato (7° posto nazionale) nella Sicurezza ambientale, mentre sconta un posizionamento piuttosto basso nelle Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici, in particolare per quanto riguarda la variabile relativa ai Giorni di caldo.

Tab. 3 – Ambiente e nuove fonti energetiche: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici	Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali	Sicurezza ambientale	Utilizzo di fonti rinnovabili
1	=	Sondrio	0,75	0,72	1	22	44	1
2	↑	Bolzano	0,67	0,68	2	3	21	11
3	↓	Trento	0,68	0,67	4	1	41	15
4	=	Belluno	0,65	0,65	3	6	27	17
5	↑	Bergamo	0,62	0,63	22	8	29	16
6	↓	Udine	0,63	0,62	6	44	60	6
7	↑	Pordenone	0,62	0,62	11	35	72	4
8	↓	Treviso	0,63	0,62	45	5	64	5
9	↓	Padova	0,62	0,62	52	26	84	2
10	↑	Vicenza	0,61	0,62	28	10	15	19
11	↓	Brescia	0,62	0,61	16	33	50	12
12	=	Aosta	0,61	0,61	13	42	9	3
13	=	Trieste	0,60	0,59	62	17	1	29
14	↑	Bari	0,56	0,58	82	21	7	18
15	↓	Lodi	0,59	0,58	27	18	48	33

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale.

Lo stesso esercizio è stato proposto per le ultime 15 province: la Tab. 4 sintetizza i territori che scontano punteggi peggiori per Ambiente e nuove fonti energetiche. Vi sono anche province che, come ad esempio Ragusa, Lecce e Brindisi, sono tra le prime quindici nella dimensione della Sicurezza ambientale, ma sono penalizzate dalle dimensioni Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici e Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali. La classifica è composta per la maggior parte da province del Mezzogiorno (dieci su quindici), ma compaiono anche alcune province del Centro-Nord. La Toscana è

presente con Massa-Carrara, penalizzata dalla dimensione Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali (101° posto nazionale), Lucca, con un posizionamento piuttosto basso in Sicurezza Ambientale (99°), e Pistoia, che non eccelle in Utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (106° posto in Italia). Presenti tra le ultime quindici anche due province del Nord est, Ravenna e Ferrara: anche quest'ultima, nonostante il 7° posto nazionale in Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici, è penalizzata dall'ultimo posto in Sicurezza ambientale.

Tab. 4 – Ambiente e nuove fonti energetiche: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Caratteristiche ambientali e cambiamenti climatici	Qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali	Sicurezza ambientale	Utilizzo di fonti rinnovabili
93	↓	Crotone	0,48	0,48	80	92	104	9
94	↓	Massa-Carrara	0,46	0,48	46	101	85	71
95	=	Taranto	0,46	0,46	104	58	28	94
96	↑	Ragusa	0,44	0,46	102	99	5	99
97	↑	Pistoia	0,45	0,45	78	78	87	106
98	↓	Cosenza	0,46	0,45	99	75	92	28
99	↓	Lecce	0,45	0,45	105	100	8	68
100	↑	Catanzaro	0,44	0,45	98	88	97	20
101	↓	Lucca	0,45	0,45	56	82	99	89
102	↓	Vibo Valentia	0,45	0,45	96	96	86	58
103	↓	Brindisi	0,44	0,44	106	94	6	104
104	=	Ferrara	0,43	0,43	7	41	107	85
105	=	Reggio di Calabria	0,43	0,42	91	85	98	95
106	↑	Ravenna	0,40	0,41	40	77	106	75
107	↓	Napoli	0,42	0,41	107	102	38	88

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni; in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

9.2 DOMINIO 02: POPOLAZIONE E SALDO DEMOGRAFICO

Il dominio Popolazione e saldo demografico è composto da due dimensioni:

1. Andamento demografico
2. Mortalità non per vecchiaia

A loro volta le due dimensioni sono definite tenendo conto di tredici variabili¹⁸.

1. Andamento demografico:
 - a. Tasso di natalità della popolazione (P)
 - b. Tasso di mortalità della popolazione (F)
 - c. Indice di vecchiaia (popolazione con più di 64 anni in % della popolazione con meno di 15 anni) (F)
 - d. Saldo sociale interno (saldo demografico sulla popolazione per 1.000) (P)
 - e. Dipendenza (popolazione con meno di 15 anni e con più di 64 in % della popolazione tra 15 e 64 anni) (F)
 - f. Speranza di vita alla nascita (P)
 - g. Tasso di crescita totale (saldo totale sulla popolazione per 1.000) (P)
2. Mortalità non per vecchiaia:
 - a. Tasso di mortalità a causa di tumori (nella classe di età 20-64 per 10 mila residenti) (F)
 - b. Tasso di mortalità evitabile (decessi di persone 0-74 anni con causa di morte trattabile per 10 mila residenti) (F)
 - c. Tasso di mortalità infantile (decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi) (F)
 - d. Tasso di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici nella popolazione con più di 65 anni per 10 mila residenti (F)
 - e. Tasso di mortalità per incidenti stradali (classe di età 15-34 anni per 10 mila residenti) (F)
 - f. Tasso di infortuni mortali e con inabilità permanente per 10 mila occupati (F)

¹⁸Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

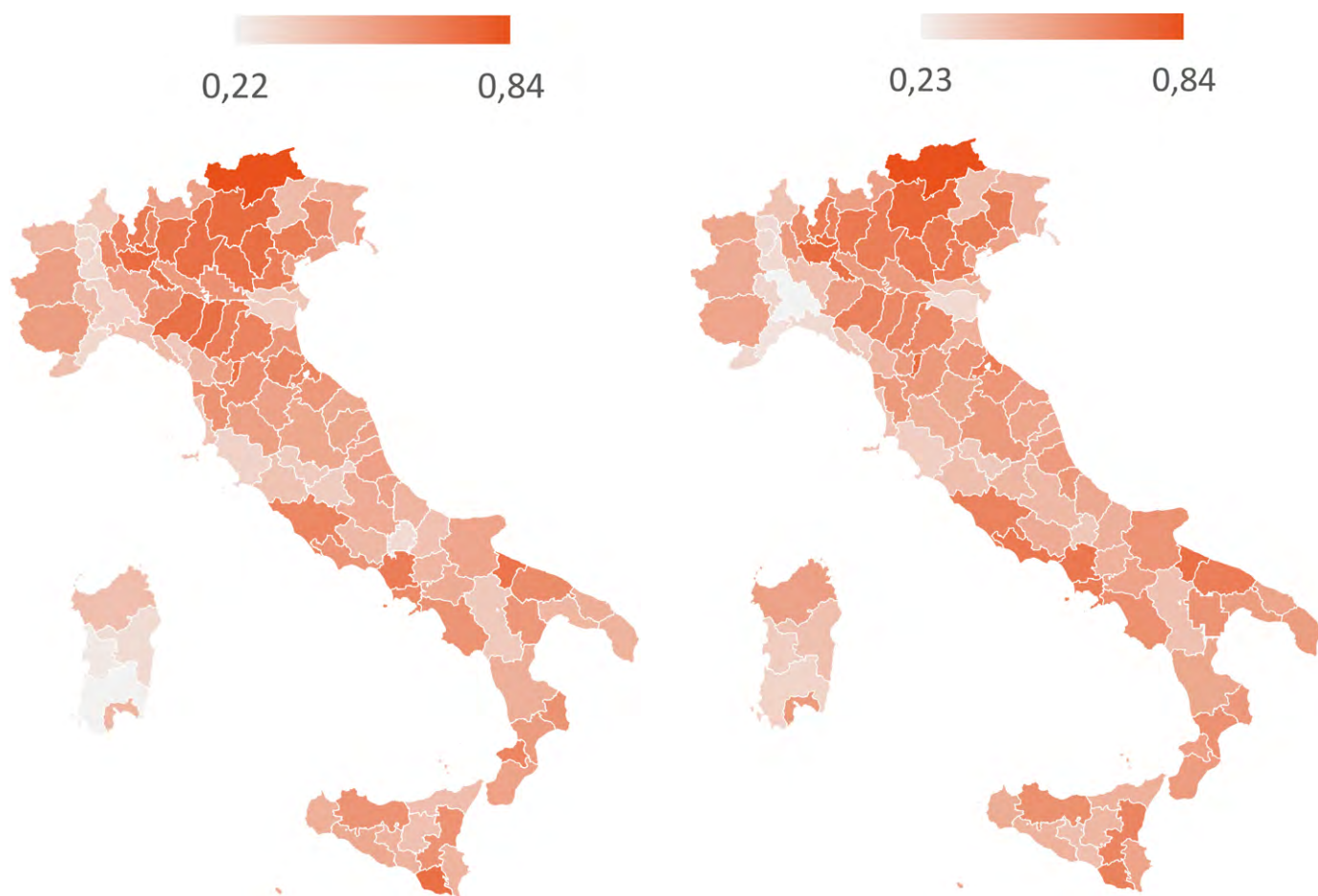
La Fig. 23a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia, con colorazioni più intense man mano che l'indicatore sintetico si avvicina ad 1. Nel Nord spiccano Bolzano, Trento, Monza e Brianza, Milano, altre province lombarde e del Triveneto e la via Emilia, mentre la colorazione si fa più sfumata per alcune province piemontesi. Nel Centro-sud la colorazione delle province assume una conformazione meno omogenea e a macchia di leopardo; nel confronto con le province limitrofe spiccano Roma, Latina, Napoli, Caserta, la provincia

di Barletta-Andria-Trani e Ragusa. Il confronto con la situazione del biennio 2018-2019 (Fig. 23b) non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se si può rilevare un lieve peggioramento per alcune province della Sicilia, che nella loro colorazione più chiara fanno emergere per contrasto il netto miglioramento di Ragusa (che passa da 0,65 a 0,71). Anche le province della Sardegna nel complesso assumono una colorazione molto più chiara rispetto alla situazione iniziale.

Fig. 23 – Popolazione e saldo demografico: il posizionamento per provincia

a-2023-24

b-2018-19



Di seguito sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene indicato

il posizionamento in ognuna delle due dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale.

Tab. 5 – Popolazione e saldo demografico: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Andamento demografico	Mortalità non per vecchiaia
1	=	Bolzano	0,84	0,84	1	41
2	↑	Monza e della Brianza	0,74	0,74	10	7
3	↓	Trento	0,76	0,73	5	15
4	=	Milano	0,74	0,73	9	10
5	↑	Vicenza	0,69	0,72	12	4
6	↑	Reggio nell'Emilia	0,63	0,72	7	36
7	↑	Brescia	0,67	0,72	3	62
8	↑	Bergamo	0,69	0,71	4	56
9	↑	Parma	0,66	0,71	15	5
10	↑	Ragusa	0,65	0,71	2	88
11	↓	Lodi	0,71	0,71	11	37
12	↓	Verona	0,70	0,71	8	42
13	↓	Prato	0,72	0,71	14	13
14	↓	Barletta-Andria-Trani	0,71	0,70	13	24
15	↑	Como	0,67	0,68	20	3

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale.

Bolzano si conferma in testa alla classifica, con un indicatore sintetico di 0,84, invariato rispetto alla rilevazione iniziale. In particolare, la provincia alto-atesina è prima in Italia relativamente alla dimensione "andamento demografico" (in particolare per le variabili relative a natalità, mortalità, indice di vecchiaia e saldo sociale interno), mentre è al 41° posto per la mortalità non per vecchiaia, a causa di valori non particolarmente elevati soprattutto per la mortalità per malattie del sistema nervoso, per gli incidenti stradali e per il tasso di infortuni. Nella stessa regione, anche Trento, al terzo posto in graduatoria, beneficia di un miglior posizionamento sull'andamento demografico (dimensione con peso maggiore nel dominio), per il quale è quinta in Italia, rispetto alla mortalità non per vecchiaia, per la quale si posiziona al quindicesimo posto. Tra le due province trentine si colloca Monza-Brianza,

con un indicatore di appena un centesimo di punto superiore a Trento, sintesi di un decimo posto nazionale per andamento demografico e settimo per mortalità non per vecchiaia. Milano resta stabile in quarta posizione: anche per la provincia meneghina l'indicatore di sintesi riflette un posizionamento più equilibrato in entrambe le dimensioni di analisi, per le quali si colloca al nono e decimo posto nazionale. La Lombardia conta nel complesso 6 province tra le prime quindici: oltre le due già citate, anche Brescia (+8 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale; nel confronto con le altre province, spicca soprattutto per speranza di vita, tasso di crescita della popolazione e basso tasso di mortalità), Lodi (che a parità di indice sintetico, perde 4 posizioni), Bergamo (+2 posizioni) e Como (+3 posizioni). Unica provincia del Centro Italia tra le prime quindici è Prato, al 13° posto, che scende di 8 posizioni rispetto alla rilevazione precedente¹⁹ e

¹⁹In realtà il peggioramento di Prato è solo marginale nell'indicatore sintetico (passa da 0,72 a 0,71). La perdita di otto posizioni è un riflesso di valori che sono molto vicini tra loro.

perde punteggio in entrambe le dimensioni. Infine, il Mezzogiorno può vantare l'ottimo posizionamento di Ragusa, al 10° posto per indicatore sintetico (era 24° nella rilevazione iniziale) e seconda a livello nazionale per la dimensione dell'andamento demografico (grazie ai valori positivi nell'indice di vecchiaia e nel tasso di crescita totale²⁰), mentre si posiziona all'88° posto nazionale per la dimensione "mortalità non per vecchiaia", a causa di valori non ottimali nei tassi di mortalità per tumori e infortuni.

Perde otto posizioni (anche se l'indice sintetico si riduce di pochissimo) ma resta tra le prime quindici l'altra provincia meridionale in classifica, quella di Barletta-Andria-Trani che, nel confronto con le altre province italiane, si mette in evidenza per basso tasso di mortalità, indice di vecchiaia e dipendenza. Lo stesso esercizio è stato proposto per le ultime 15 province e la tabella 6 sintetizza i territori che scontano punteggi peggiori per popolazione e saldo demografico.

Tab. 6 – Popolazione e saldo demografico: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Andamento demografico	Mortalità non per vecchiaia
93	↓	Potenza	0,42	0,38	84	104
94	↓	Verbano-Cusio-Ossola	0,41	0,38	98	32
95	↑	Trieste	0,34	0,38	99	23
96	↓	Terni	0,39	0,38	97	39
97	↓	Rieti	0,46	0,36	87	107
98	↑	Ferrara	0,32	0,36	96	76
99	↑	Alessandria	0,23	0,35	100	64
100	↓	Grosseto	0,37	0,34	102	52
101	↑	Biella	0,33	0,33	105	2
102	↑	Vercelli	0,32	0,33	95	105
113	↑	Savona	0,29	0,32	103	57
104	↓	Isernia	0,40	0,31	104	63
105	↓	Nuoro	0,42	0,31	101	97
106	↓	Oristano	0,37	0,26	107	45
107	↓	Sud Sardegna	0,35	0,22	106	103

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

Gli ultimi tre posti sono occupati da tre province sarde, ossia Nuoro, Oristano e Sud Sardegna, che scontano un punteggio particolarmente basso nella dimensione andamento demografico. Spicca la presenza di Biella, al 101° posto nazionale a causa soprattutto della variabile "andamento demografico" (per la quale è 105° in Italia), mentre può vantare un ottimo posizionamento in relazione alla mortalità non da vecchiaia (secondo posto in Italia) grazie a una bassa mortalità per incidenti e infantile. Oltre alla già citata Nuoro (che

perde 18 posizioni), dinamica particolarmente negativa anche per la provincia di Rieti, che passa dalla 80a alla 97a posizione e addirittura all'ultimo posto per mortalità non da vecchiaia, dovuto a valori molto penalizzanti in mortalità infantile e tasso infortuni. Infine, ben 4 province su 15 appartengono al Piemonte: Vercelli, Biella, Alessandria e Verbano-Cusio-Ossola sono tutte condizionate dall'andamento demografico, particolarmente penalizzante anche in un'altra provincia del Nord-Ovest, la ligure Savona.

²⁰ Il dato di Ragusa è condizionato dalla presenza in provincia di centri di accoglienza per immigrati e del centro di trattenimento di Pozzallo, che gestisce le procedure per i richiedenti asilo e i rimpatri.

9.3 Dominio 03: Istruzione e formazione

Il dominio Istruzione e formazione è composto da due dimensioni:

1. Livello dell'istruzione
2. Processi formativi

A loro volta le due dimensioni sono definite tenendo conto di tredici variabili²¹.

1. Livello dell'istruzione
 - a. Persone con almeno il diploma (25-64 anni) in % sul totale (P)
 - b. Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) in % sul totale (P)
 - c. Percentuale di neo-diplomati che si iscrivono per la prima volta all'università (P)
 - d. Tasso di migratorietà degli italiani (25-39 anni) con titolo di studio terziario (P)
2. Processi formativi:
 - a. % persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle ultime 4 settimane (P)

²¹ Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

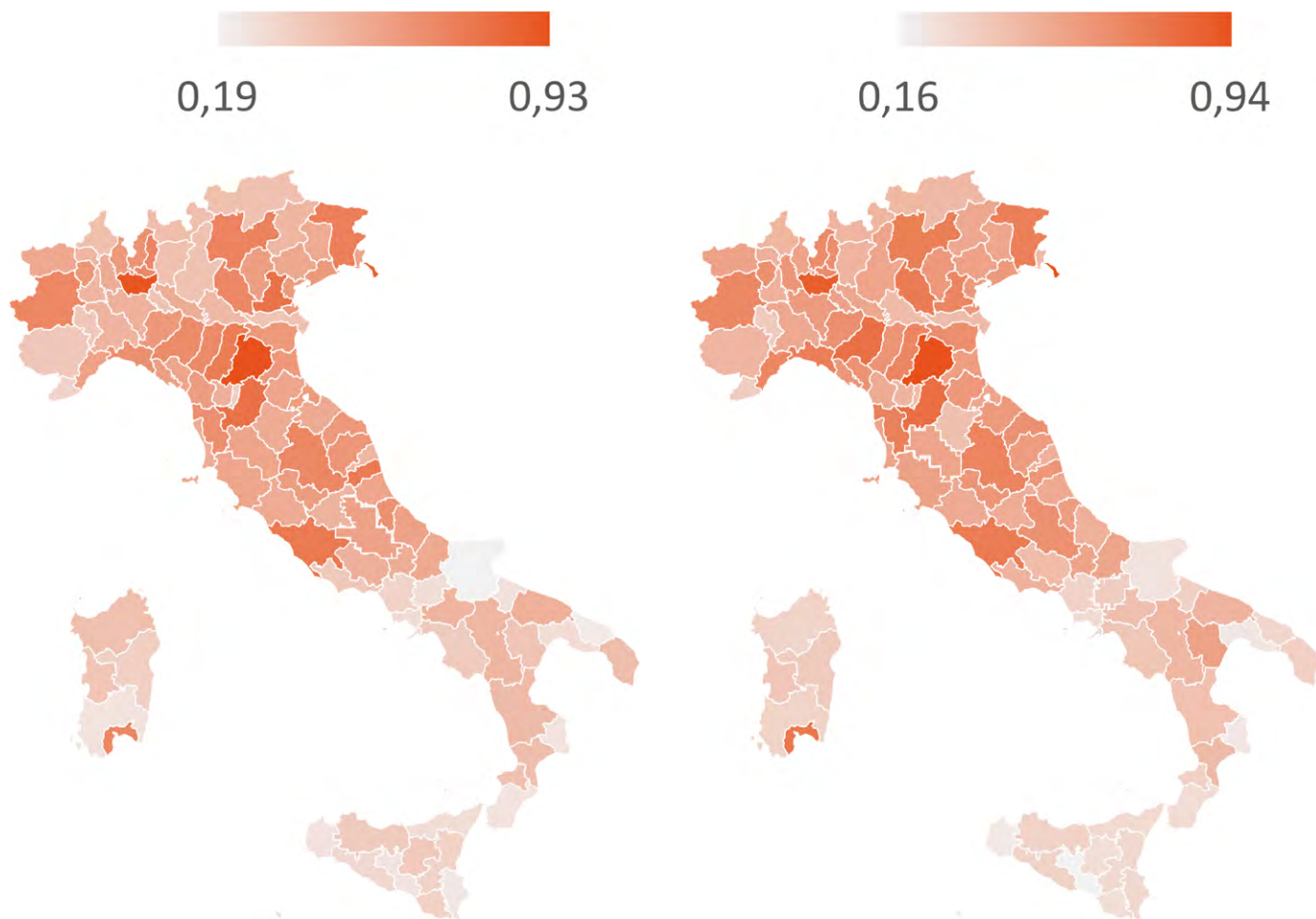
La Fig. 24a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia, con colorazioni più intense man mano che l'indicatore sintetico si avvicina ad 1. Nel Nord spiccano Bologna, Milano, alcune province del Triveneto (in particolare Trieste, Padova, Trento, Udine e Verona), Torino e Lecco. Nel Centro la

colorazione si fa più omogenea e tendenzialmente più scura, e si evidenziano Firenze, Roma, Ascoli Piceno e Perugia. Nel Mezzogiorno la colorazione si fa più sfumata; emergono Cagliari, le province dell'Abruzzo e Campobasso, mentre sono inferiori allo 0,50 i valori per le altre province meridionali.

Fig. 24 – Istruzione e formazione: il posizionamento per provincia

a-2023-24

b-2018-19



Il confronto con la situazione nel 2018-19 (Fig. 24b) non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se si può rilevare il miglioramento che ha interessato le province di Padova (indicatore che passa da 0,68 a 0,78), Ascoli Piceno (da 0,60 a 0,73) e Gorizia (da 0,43 a 0,54), e una colorazione leggermente più marcata (ma comunque su valori molto bassi) per alcune province della Sicilia, come Palermo (che passa da 0,30 a 0,36), Enna (da 0,26 a 0,38), Catania (da 0,28 a 0,33), così come per Sassari in Sardegna (da 0,31 a 0,41).

Di seguito sono rappresentate le prime quindici province (Tab. 7): oltre all'indicatore sintetico viene indicato il posizionamento in ognuna delle

due dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale.

Bologna si colloca al primo posto tra le province italiane, con un livello di indicatore sintetico pari a 0,93: in particolare è prima a livello nazionale per la dimensione Livello dell'istruzione, e terza per Processi formativi. Segue a breve distanza Milano, con un indicatore sintetico pari a 0,91, e conferma la seconda posizione a livello nazionale per entrambe le dimensioni analizzate. Leggermente staccata dalle prime due, con un indicatore sintetico pari a 0,85, la provincia di Trieste. Al quarto posto una provincia del Centro Italia, Firenze, con un valore di 0,78, sintesi di un quarto posto a livello nazionale per la dimensione Livello dell'istruzione mentre

si colloca dodicesima per i Processi formativi. Anche per Roma (6° posto) il valore di sintesi dello 0,74 esprime una collocazione migliore per quanto riguarda il livello di istruzione (5° posto in Italia) rispetto ai processi formativi (25° posto). Guadagna ben 10 posizioni rispetto alla rilevazione precedente la provincia di Padova, al 5° posto, così come spicca la performance positiva di Ascoli Piceno, che passa dal 29° al 7° posto, entrambe premiate dal forte

miglioramento della dimensione sui Processi formativi. Unica provincia del Mezzogiorno che compare nella Top 15 è Cagliari, che perde però 7 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale a causa del peggioramento della dimensione Livello dell'istruzione: tra le variabili che la determinano, si ridimensiona il valore normalizzato della variabile relativa ai laureati nella fascia di età 25-39 anni²²; la provincia sarda è invece prima a livello nazionale per i processi formativi.

Tab. 7 - Livello di istruzione e processi formativi: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Livello dell'istruzione	Processi formativi
1	=	Bologna	0,94	0,93	1	3
2	↑	Milano	0,88	0,91	2	2
3	↓	Trieste	0,92	0,85	3	8
4	=	Firenze	0,80	0,78	4	12
5	↑	Padova	0,68	0,78	6	6
6	↑	Roma	0,74	0,74	5	25
7	↑	Ascoli Piceno	0,60	0,73	10	9
8	↑	Modena	0,69	0,72	19	4
9	↑	Udine	0,71	0,72	9	13
10	=	Trento	0,72	0,70	16	11
11	↑	Lecco	0,64	0,68	21	10
12	↑	Torino	0,68	0,68	7	33
13	↓	Cagliari	0,75	0,68	42	1
14	↓	Perugia	0,69	0,68	11	22
15	↓	Verona	0,73	0,67	13	18

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale.

²² Questa evoluzione si spiega con il leggero ridimensionamento della quota di giovani laureati cagliaritari nel 2024, ma soprattutto con il marcato miglioramento delle altre province italiane nel periodo analizzato.

La Tab. 8 sintetizza i territori che scontano punteggi peggiori per livello dell'istruzione e processi formativi. Come già emergeva dall'analisi della Fig. 24, le province posizionate in fondo alla classifica sono tutte nel Mezzogiorno, con valori dell'indicatore sintetico inferiori allo 0,35. Nel confronto con l'analisi al 2018-19, migliorano leggermente il loro posizionamento Napoli, che passa dalla 99° alla 95° posizione, Taranto, con un recupero di 8 posizioni (dalla 104° alla 96°) e Crotone che arriva alla 100° posizione dalla 105°. Il capoluogo partenopeo migliora il suo posizionamento per quanto riguarda le variabili che misurano la presenza

di laureati nella fascia di età 25-39 anni, la presenza di persone con almeno il diploma e la mobilità dei laureati, mentre peggiora nella variabile sul passaggio all'università (diplomati che si iscrivono all'università nell'anno di conseguimento del diploma). Stesse considerazioni per la provincia tarantina, che però sconta un valore particolarmente penalizzante sui processi formativi. Perdono posizioni e si collocano in fondo alla classifica le province di Siracusa e Brindisi (-10 posizioni per entrambe) e la provincia di Foggia (-4 posizioni), agli ultimi posti a livello nazionale su entrambe le dimensioni di analisi.

Tab. 8 – Livello di istruzione e processi formativi: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Livello dell'istruzione	Processi formativi	
93	↑	+1	Caserta	0,30	0,33	92	84
94	↓	-2	Agrigento	0,31	0,30	93	100
95	↑	+4	Napoli	0,27	0,29	97	93
96	↑	+8	Taranto	0,22	0,29	95	103
97	↓	-12	Benevento	0,34	0,29	100	87
98	=	0	Messina	0,28	0,28	96	101
99	↓	-11	Barletta-Andria-Trani	0,32	0,27	101	96
100	↑	+5	Crotone	0,21	0,26	104	88
101	↓	-11	Sud Sardegna	0,31	0,26	102	98
102	↓	-2	Reggio di Calabria	0,26	0,26	99	104
103	↑	+3	Trapani	0,20	0,26	98	105
104	↑	+3	Caltanissetta	0,16	0,25	105	93
105	↓	-10	Siracusa	0,29	0,23	106	98
106	↓	-10	Brindisi	0,28	0,22	103	107
107	↓	-4	Foggia	0,23	0,19	107	106

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

10. I DOMINI DEL CAPITALE SOCIALE

10.1 Dominio 04: Mercato del lavoro

Il dominio Mercato del lavoro è composto da tre dimensioni:

1. Mercato del lavoro - donne
2. Mercato del lavoro - uomini
3. Mercato del lavoro - giovani

A loro volta le due dimensioni sono definite tenendo conto di tredici variabili²³.

1. Mercato del lavoro - donne:
 - a. Giornate retribuite – donne (P)
 - b. Tasso di occupazione femminile 20-64 anni (P)
 - c. Tasso di disoccupazione femminile 15-64 anni (F)
 - d. Tasso di inattività femminile 20-64 anni (F)
2. Mercato del lavoro - uomini:
 - a. Giornate retribuite – uomini (P)
 - b. Tasso di occupazione maschile 20-64 anni (P)
 - c. Tasso di disoccupazione maschile 15-64 anni (F)
 - d. Tasso di inattività maschile 20-64 anni (F)
3. Mercato del lavoro - giovani:
 - a. Tasso di occupazione femminile 15-29 anni (P)
 - b. Tasso di occupazione maschile 15-29 anni (P)
 - c. Tasso di disoccupazione giovanile femminile 15-24 anni (F)
 - d. Tasso di disoccupazione giovanile maschile 15-24 anni (F)
 - e. Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) in % sul totale 15-29 anni (F)

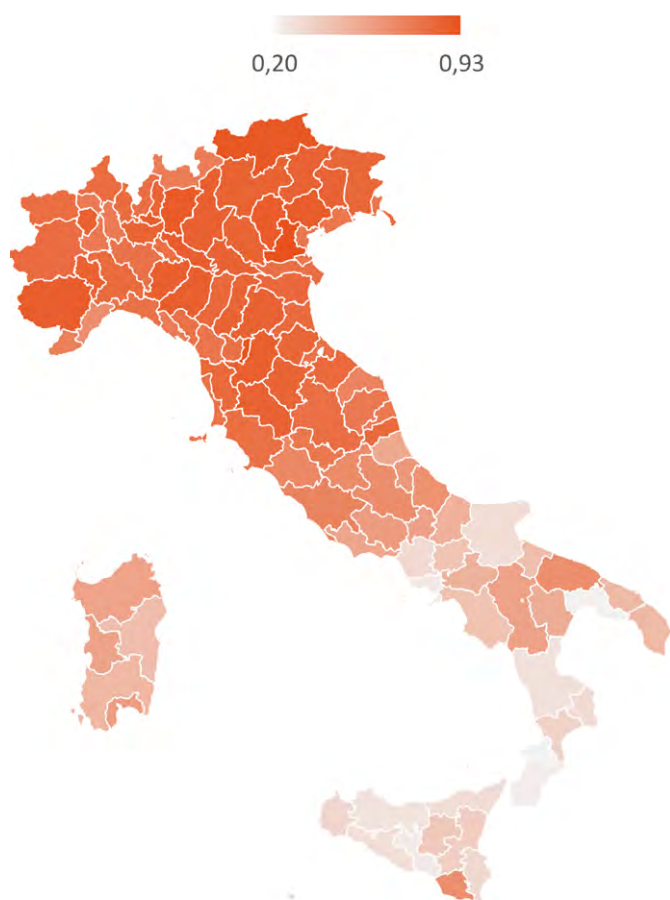
²³Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

La Fig. 25a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia, con colorazioni più intense man mano che l'indicatore sintetico si avvicina a 1. Il colpo d'occhio fa emergere valori dell'indice sintetico più elevati e omogenei in tutto il Centro-Nord, che vanno degradando verso colorazioni più chiare man mano che si scende verso il Meridione. Nel Mezzogiorno si evidenzia una maggiore eterogeneità, seppur su valori dell'indice sintetico più contenuti. Spiccano nel confronto con le province limitrofe Bari e Ragusa, uniche province del Sud con valori

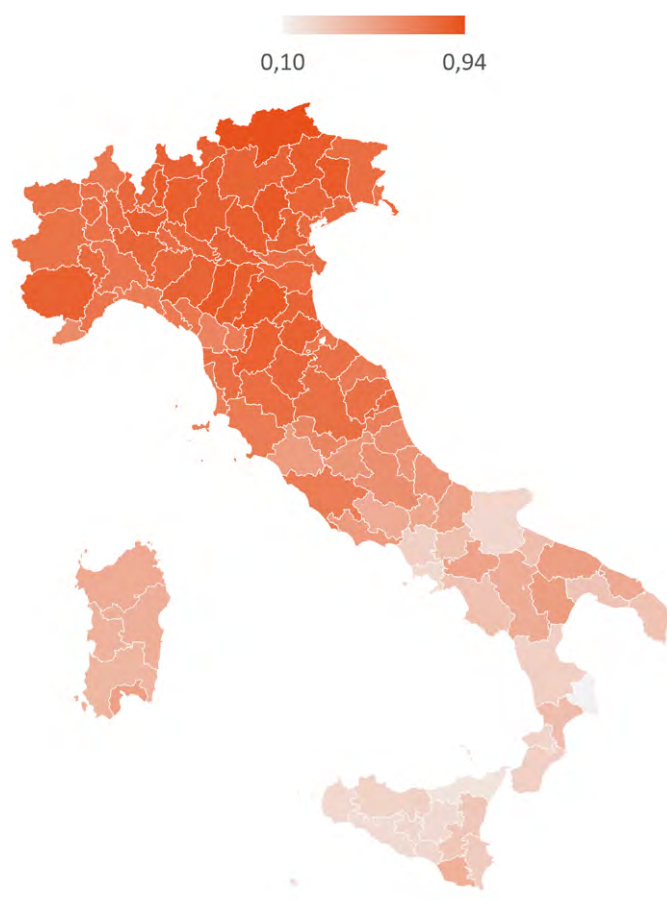
dell'indice sintetico superiori a 0,60, grazie a un posizionamento non troppo penalizzante nel mercato del lavoro di uomini e giovani. Il confronto con la cartina al 2018-2019 (Fig. 25b) non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se emerge il miglioramento delle già citate province di Bari (da 0,53 a 0,65) e di Ragusa (da 0,44 a 0,64), oltre a Crotone (da 0,10 a 0,30) ed Enna (da 0,23 a 0,39), e il peggioramento di Reggio Calabria (da 0,28 a 0,22) e Taranto (da 0,34 a 0,21).

Fig. 25 – Mercato del lavoro: il posizionamento per provincia

a-2023-24



b-2018-19



Di seguito sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene indicato il posizionamento in ognuna delle tre dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale. Le province meglio posizionate hanno valori dell'indicatore sintetico molto vicini l'una con l'altra, in un range di 0,08 punti tra la prima e la quindicesima. In cima alla classifica si posiziona Padova con un valore di indicatore sintetico di 0,93 e un balzo di 16 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale: la provincia si colloca al secondo posto in Italia per mercato del lavoro dei giovani e maschile, e al quarto posto per

quello femminile. Prato, che segue a 0,92 punti (e che sale di 8 posizioni rispetto alla rilevazione precedente), è invece prima a livello nazionale per il mercato del lavoro femminile, in particolare con riferimento al tasso di occupazione femminile nella fascia di età 20-64. Su questo risultato può aver inciso la specializzazione della provincia nel tessile-abbigliamento, attività ad alta partecipazione femminile²⁴. Al terzo posto Bolzano, che si colloca in vetta per la dimensione relativa al lavoro giovanile e tra le prime quindici posizioni sulle altre due dimensioni. Il confronto con la rilevazione iniziale fa emergere un netto

miglioramento delle province di Treviso (che passa dalla 22° alla 6° posizione), Cremona (dalla 24° alla 8°), Piacenza (dalla 27° alla 10°), Monza e Brianza (dalla 34° alla 11°) e Biella (dalla 38° alla 14°). Manca nel novero delle Top 15 la provincia di Milano, in 22a posizione ma con un indicatore sintetico di 0,85, lo stesso della quindicesima posizione: la provincia meneghina perde 11 posizioni rispetto alla rilevazione al tempo zero, per un lieve peggioramento sulla variabile relativa all'occupazione giovanile (in particolare sul tasso di disoccupazione femminile nella fascia di età 15-24). Tutte meridionali le province che si collocano nelle ultime quindici posizioni. La Sicilia ne conta ben sei, a cui si aggiungono

le cinque province della Calabria, due campane e due pugliesi. Perde due posizioni rispetto alla classifica iniziale la provincia di Napoli, che peggiora soprattutto per quanto riguarda le variabili relative al mercato del lavoro relativo sia donne che a uomini. In forte calo l'indicatore sintetico per Taranto, che perde 14 posizioni, penalizzato soprattutto dalla dimensione relativa al mercato del lavoro dei giovani (in particolare la variabile relativa ai Neet e quella relativa all'occupazione maschile nella fascia di età 15-29). In calo di otto posizioni anche le province di Reggio Calabria e Vibo Valentia, quest'ultima in fondo alla classifica con valori penalizzanti su tutte e tre le dimensioni analizzate.

Tab. 9 – Mercato del lavoro: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Mercato del lavoro donne	Mercato del lavoro uomini	Mercato del lavoro giovani
1	↑	Padova	0,85	0,93	4	2	2
2	↑	Prato	0,87	0,92	1	7	4
3	↓	Bolzano	0,94	0,90	11	15	1
4	↑	Bergamo	0,86	0,89	17	8	5
5	↓	Vicenza	0,90	0,88	21	11	7
6	↑	Treviso	0,84	0,88	16	4	14
7	↑	Cuneo	0,86	0,88	15	12	10
8	↑	Cremona	0,83	0,88	13	6	18
9	↑	Firenze	0,85	0,87	3	3	45
10	↑	Piacenza	0,82	0,87	32	9	9
11	↑	Monza e della Brianza	0,80	0,87	2	22	23
12	↑	Parma	0,84	0,87	34	1	25
13	=	Brescia	0,86	0,86	47	19	3
14	↑	Biella	0,79	0,86	6	35	15
15	↑	Asti	0,81	0,85	29	14	20

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

²⁴ Nello stesso modo si può spiegare il buon posizionamento in questa dimensione della provincia di Biella. Basti pensare che in Italia nel 2024, nell'abbigliamento la quota di donne è pari al 67%, una percentuale decisamente più elevata rispetto al dato medio del manifatturiero (27,4%).

Tab. 10 – Mercato del lavoro: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Mercato del lavoro donne	Mercato del lavoro uomini	Mercato del lavoro giovani
93	↓	Catanzaro	0,38	0,34	93	93	100
94	↑	Trapani	0,24	0,32	92	101	98
95	↓	Siracusa	0,30	0,32	97	96	95
96	↓	Caserta	0,28	0,31	100	95	96
97	↑	Messina	0,18	0,30	99	103	92
98	↑	Foggia	0,25	0,30	96	100	97
99	↑	Crotone	0,10	0,30	104	88	102
100	↑	Agrigento	0,22	0,29	101	99	99
101	↓	Cosenza	0,28	0,28	103	105	93
102	↓	Palermo	0,26	0,27	95	104	103
103	↓	Napoli	0,25	0,24	106	102	101
104	↓	Caltanissetta	0,24	0,24	105	97	104
105	↓	Reggio di Calabria	0,28	0,22	91	107	106
106	↓	Taranto	0,34	0,21	107	94	107
107	↓	Vibo Valentia	0,26	0,20	102	106	105

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

10.2 Dominio 05: Redditi, ricchezza e consumi

Il dominio “Reddito, ricchezza e consumi” è composto da tre dimensioni:

1. Consumi
2. Reddito
3. Patrimonio

Ciascuna dimensione è definita sulla base di variabili specifiche²⁵

1. Consumi:
 - a. Consumi mensili delle famiglie in euro (P)
2. Reddito:
 - b. Importo medio annuo pro-capite della pensione (P)
 - c. Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti in euro (P)
 - d. Reddito medio disponibile pro-capite in euro (P)
3. Patrimonio:
 - a. Depositi su abitanti (P)
 - b. Titoli a custodia su abitanti (P)
 - c. % famiglie con abitazione di proprietà (P)

La Fig. 26a mostra la distribuzione dell'indicatore sintetico a livello provinciale, con una scala di colori che evidenzia i valori più elevati attraverso tonalità più scure. Il contrasto è netto: le province del Nord appaiono marcatamente più colorate, segnalando livelli più alti di ricchezza, reddito e consumi, mentre il Sud si distingue per colorazioni più tenui, che indicano valori sensibilmente più bassi. Spicca nettamente Milano, che registra il valore più elevato (0,87), seguita da Bolzano, Monza-Brianza e Bologna.

Si conferma la solidità economica delle province del Nord (emiliane, lombarde, piemontesi), oltre ai capoluoghi di regione Firenze e Aosta.

Al contrario, il Mezzogiorno presenta valori più contenuti, con punte particolarmente basse in province come Crotone, Caserta, Napoli e Trapani. Tuttavia, alcune aree, come Cagliari e Isernia, pur

collocandosi su livelli medio-bassi, mostrano una performance relativamente migliore rispetto ai territori limitrofi. La mappa evidenzia quindi una forte polarizzazione tra Nord e Sud. La Fig. 26b mostra il posizionamento delle province italiane nel biennio 2018–2019²⁶.

Il confronto con i dati più recenti evidenzia una distribuzione territoriale sostanzialmente stabile, con conferme nelle posizioni di vertice e nelle aree più fragili. Alcune province, come Cagliari, Belluno, Bolzano e Isernia, mostrano miglioramenti, mentre altre, in particolare Oristano e Nuoro, registrano flessioni.

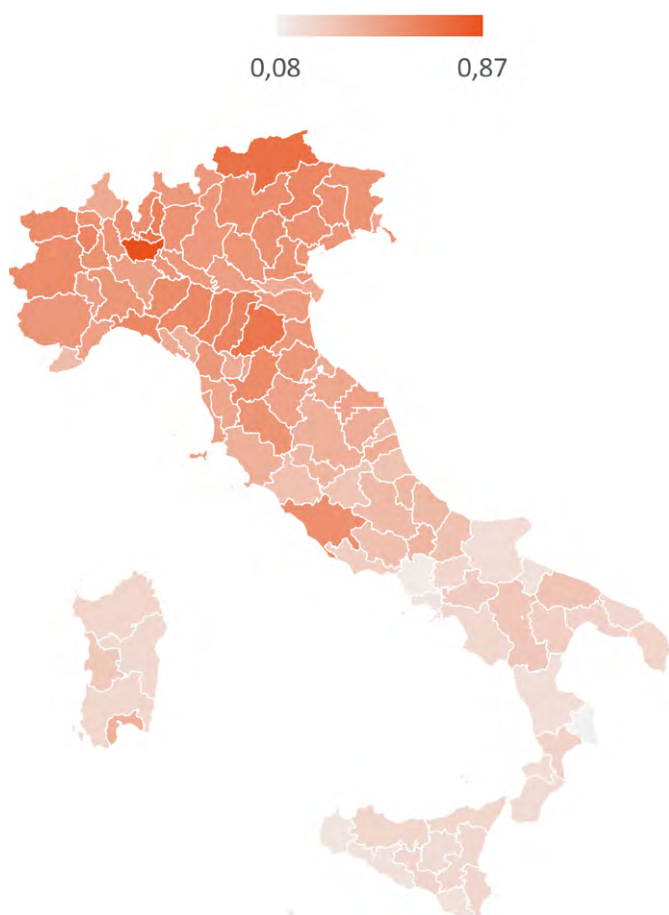
Le variazioni positive si osservano sia in territori già solidi sia in contesti inizialmente meno performanti, ma non modificano in modo sostanziale i divari iniziali, che tendono a consolidarsi nel tempo.

²⁵Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di “debolezza” quando si avvicinano allo 0 e di “forza” quando vicine all'1.

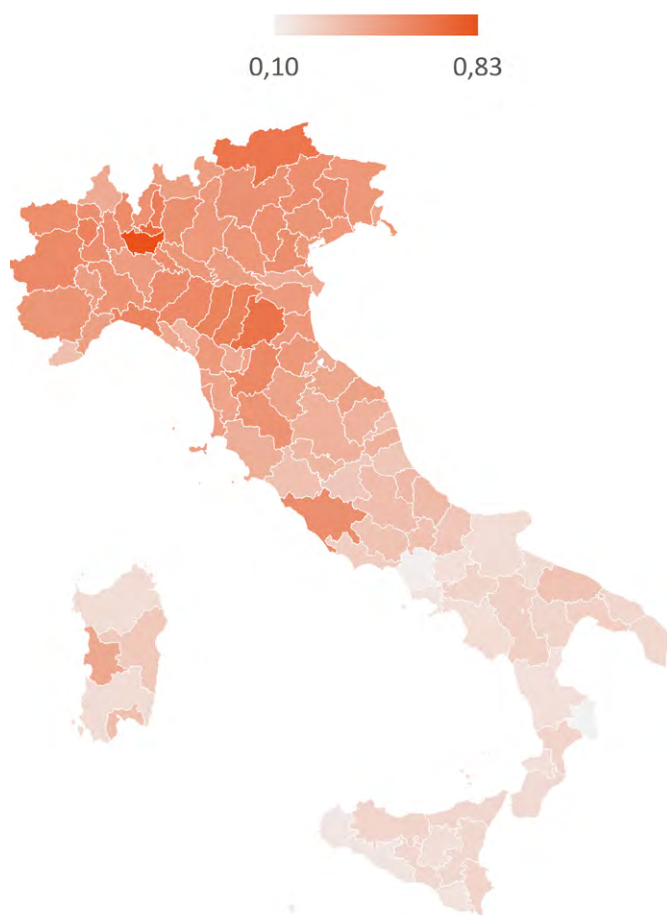
²⁶Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018. Laddove non disponibile, è stato considerato il dato del 2019. Per le variabili che non hanno una profondità storica e presentano un'unica osservazione, è stato confermato il valore anche per i dati iniziali. In questo modo, l'effetto della variazione di queste variabili è stato di fatto neutralizzato.

Fig. 26 – Redditi, ricchezza e consumi

a-2023-24



b-2018-19



La Tab. 11 mostra le prime quindici province per valore dell'indicatore sintetico, evidenziando il posizionamento nelle tre dimensioni che lo compongono e un confronto con la situazione iniziale. Milano si conferma al vertice, con una performance particolarmente equilibrata: terza per consumi²⁷, prima per reddito e prima per patrimonio. Il posizionamento riflette una struttura economica solida, capace di generare reddito e sostenere livelli di consumo elevati. Seguono Bolzano e Monza e Brianza, entrambe ben posizionate per reddito disponibile: Bolzano è prima per consumi, ma si colloca al diciannovesimo posto per patrimonio²⁸, mentre Monza e Brianza è terza per patrimonio e reddito disponibile, ma non tra le primissime per consumi.

Bologna, quarta in classifica, mostra una configurazione molto equilibrata, con buoni livelli in tutte e tre le componenti. Segue Lecco che è quarta per patrimonio, dodicesima per reddito e ventitreesima per consumi. Modena e Reggio Emilia si collocano in posizioni alte e stabili, con valori abbastanza omogenei nelle tre dimensioni. Capoluoghi di regione come Genova e Firenze, pur rientrando tra le prime quindici, presentano una struttura più sbilanciata e mostrano un leggero arretramento rispetto alla rilevazione iniziale: Genova è settima per reddito e dodicesima per patrimonio, ma solo cinquantatreesima per consumi, mentre Firenze, undicesima per consumi e tredicesima per reddito, si colloca al ventisettesimo posto per patrimonio.

²⁷ La voce consumi finali comprende anche le spese effettuate sul territorio economico del Paese dalle unità non residenti. Può dunque essere condizionata dai flussi turistici. Non a caso la provincia di Bolzano occupa la prima posizione per questa dimensione, seguita da Aosta.

²⁸ Questo dato è in parte un riflesso dell'alta vocazione turistica di questa provincia che la penalizza in termini di abitazioni di proprietà.

Aosta e Torino chiudono la graduatoria delle migliori province con un profilo inverso: Aosta primeggia per consumi (seconda), ma è più attardata per reddito e patrimonio (rispettivamente trentunesima e quarantottesima), mentre Torino è nona per reddito, ma ventinovesima per patrimonio e trentunesima per consumi. Nel complesso,

tutte le province presenti nella Top 15 mostrano almeno una dimensione in cui si collocano tra le prime undici, ma emergono differenze nella composizione interna dei punteggi.

Questi scostamenti suggeriscono che, a parità di indicatore sintetico, le province possono presentare strutture economiche e sociali diverse²⁹.

Tab. 11 – Ricchezza, reddito e consumi: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Consumi	Reddito	Patrimonio
1	=	Milano	0,83	0,87	3	1	1
2	↑	Bolzano	0,66	0,71	1	4	19
3	↓	Monza e della Brianza	0,71	0,69	26	3	3
4	↓	Bologna	0,67	0,69	5	2	11
5	=	Lecco	0,62	0,64	23	12	4
6	=	Modena	0,61	0,61	12	10	16
7	↑	Biella	0,60	0,61	7	24	5
8	↓	Reggio nell'Emilia	0,61	0,61	9	11	21
9	↑	Belluno	0,55	0,61	17	29	2
10	=	Parma	0,58	0,60	35	5	26
11	↓	Genova	0,59	0,59	53	7	12
12	↓	Firenze	0,57	0,58	11	13	27
13	↑	Piacenza	0,56	0,58	24	17	8
14	↑	Aosta	0,55	0,58	2	31	48
15	↓	Torino	0,57	0,58	31	9	29

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

²⁹ Le dimensioni "Consumi" e "Reddito" che compongono il dominio "Ricchezza, consumi e patrimonio" mostrano una distribuzione tendenzialmente concentrata in fasce medio-basse, con una presenza più contenuta di province che raggiungono valori elevati. In particolare, i punteggi si addensano in intervalli centrali, mentre le code superiori risultano meno popolate. Questo andamento suggerisce che, in alcuni casi, differenze anche modeste nei valori possono generare scostamenti significativi nei posizionamenti. La lettura dei dati va quindi accompagnata da una considerazione sulla struttura delle distribuzioni di frequenza, che può amplificare la distanza tra territori in termini di rango.

La Tab. 12 mostra le province che si collocano nelle ultime quindici posizioni. Si tratta esclusivamente di territori del Mezzogiorno,

con una forte concentrazione in Sicilia, Calabria e Sardegna, e con presenze anche in Puglia e Basilicata.

Tab. 12 – Ricchezza, reddito e consumi: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Consumi	Reddito	Patrimonio
93	↓	Nuoro	0,28	0,20	86	94	89
94	↓	Catania	0,21	0,20	82	86	100
95	↑	Salerno	0,19	0,20	85	91	95
96	↓	Reggio di Calabria	0,20	0,19	70	95	102
97	↑	Enna	0,19	0,19	98	101	84
98	↓	Foggia	0,19	0,18	96	103	88
99	=	Vibo Valentia	0,18	0,18	80	105	90
100	=	Cosenza	0,18	0,17	97	102	92
101	↓	Barletta- Andria-Trani	0,20	0,16	106	104	91
102	=	Ragusa	0,17	0,16	87	96	103
103	↑	Agrigento	0,16	0,16	93	106	94
104	↓	Napoli	0,16	0,14	92	84	107
105	=	Trapani	0,15	0,14	99	100	104
106	=	Caserta	0,11	0,11	105	97	105
107	=	Crotone	0,10	0,08	103	107	106

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

Queste province scontano punteggi contenuti in tutte e tre le dimensioni analizzate, con livelli particolarmente bassi per reddito disponibile e patrimonio. In alcuni casi, come Crotone, Caserta e Trapani si osservano posizionamenti molto arretrati in tutte le componenti, segnalando una fragilità strutturale diffusa.

Al contrario, Reggio Calabria e Catania mostrano un profilo leggermente più articolato: pur collocandosi tra le ultime per reddito e patrimonio, presentano un posizionamento meno penalizzante per i consumi. La tenuta relativa dei consumi, pur in presenza di redditi e patrimoni contenuti, può essere legata a fattori

compensativi come trasferimenti pubblici o reti familiari, ma può essere anche una conseguenza dei consumi attivati dai rilevanti flussi turistici che caratterizzano queste province. Nel confronto con la rilevazione iniziale, diverse province mostrano una sostanziale stabilità nella graduatoria, mentre altre arretrano ulteriormente. Nuoro, ad esempio, perde quindici posizioni, mentre Barletta-Andria-Trani e Catania registrano flessioni rispettivamente di 9 e 4 posizioni. Queste evidenze confermano che, in diversi contesti, le condizioni di partenza continuano a pesare sulle dinamiche locali, ostacolando o rallentando i percorsi di recupero.

10.3 Dominio 06: Legalità e sicurezza

Il dominio Legalità e sicurezza è composto da quattro dimensioni:

1. Reati
2. Microcriminalità
3. Istituti di pena
4. Sicurezza

A loro volta le quattro dimensioni sono definite tenendo conto di nove variabili³⁰

1. Reati:
 - a. Reati di violenze sessuali sulla popolazione (F)
 - b. Delitti mortali espressi come numero di denunce di omicidio per 100 mila residenti (F)
 - c. Omicidi volontari consumati per 100 mila abitanti (F)
2. Microcriminalità:
 - a. Denunce di furto in abitazione per 100 mila residenti (F)
 - b. Denunce di borseggio per 100 mila residenti (F)
 - c. Denunce di rapina per 100 mila residenti (F)
3. Istituti di pena:
 - a. Affollamento degli istituti di pena (% detenuti sul totale dei posti disponibili) (F)
4. Sicurezza
 - a. % famiglie che dichiarano una percezione di rischio di criminalità elevato nella zona in cui abitano (F)
 - b. persone di 14 anni e più che non si sentono sicuri camminando al buio da soli nella zona in cui abitano (F)

Nella lettura dei risultati di questo dominio bisogna tenere conto che l'analisi non considera direttamente la diffusione provinciale della criminalità organizzata. In parte il fenomeno può essere colto da alcune variabili qui considerate, come ad esempio quella relativa ai delitti mortali. Tuttavia, spesso opera nell'ombra, sfugge alle statistiche e assai frequentemente le attività non sono denunciate (si pensi al contrabbando o al narcotraffico). Inoltre, province come Savona³¹ e Macerata non hanno una struttura penitenziaria, con conseguente buon posizionamento per la variabile Istituti di pena e contemporaneo

sovraffollamento delle carceri in altre province delle due regioni³². La Fig. 27a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia. Rispetto ad altri domini la distanza tra le migliori province e quelle con maggiori fragilità è più contenuta: si passa, infatti, da un minimo di 0,45 a un massimo di 0,88. Al primo posto si colloca Matera grazie a un netto miglioramento ottenuto negli ultimi anni, seguita da Ascoli Piceno (che vanta la prima posizione per la dimensione Reati³³) e Aosta (che si trova nelle prime dieci province per tre dimensioni sulle quattro che compongono il dominio).

³⁰ Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1. Ciò va tenuto conto soprattutto in questo dominio che è composto esclusivamente di variabili che prima della normalizzazione esprimono fragilità.

³¹ Savona aveva un carcere storico, il Carcere Sant'Agostino, ma è stato chiuso nel 2016. ³² È questo il caso, ad esempio, della provincia di Fermo che nel 2024 ha raggiunto picchi significativi di sovraffollamento, risultando la peggior provincia per questa variabile.

³² È questo il caso, ad esempio, della provincia di Fermo che nel 2024 ha raggiunto picchi significativi di sovraffollamento, risultando la peggior provincia per questa variabile.

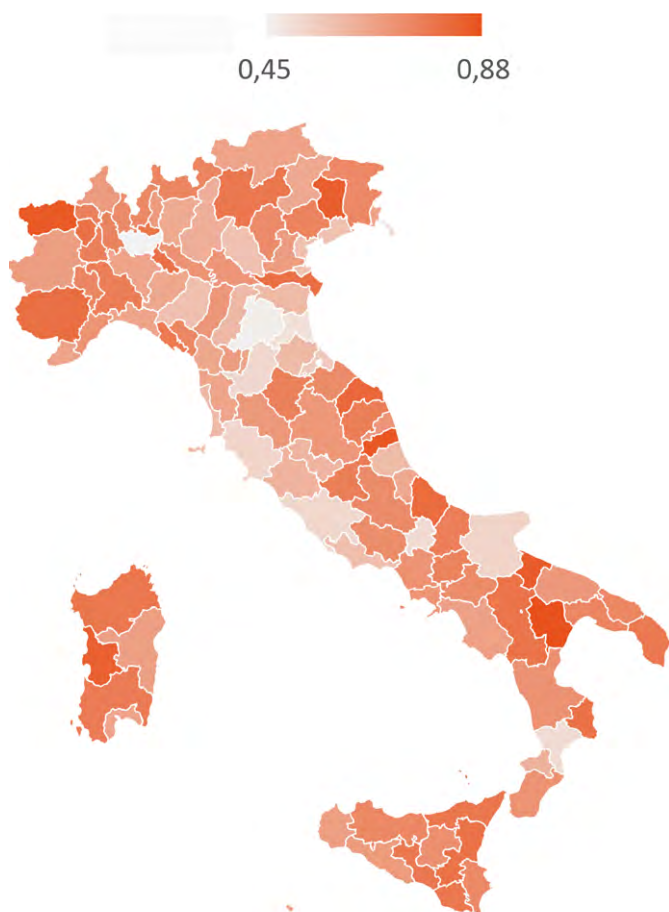
È interessante osservare l'estrema eterogeneità geografica tra le migliori e le peggiori province per Legalità e sicurezza: infatti, tra le migliori province sono rappresentate regioni di tutte le macro-aree, con la presenza sia delle province più evolute sul fronte economico-competitivo, sia delle province meno sviluppate economicamente. Inoltre, è proprio Milano che chiude la classifica con evidenti criticità nelle dimensioni di Sicurezza e Microcriminalità, dove si colloca al penultimo posto. Il confronto con la fotografia scattata nel biennio 2018-2019³⁴ evidenzia per questo dominio una variabilità più pronunciata rispetto ad altri: sono presenti, infatti, variabili maggiormente

volatili che determinano, quindi, movimenti più accentuati nelle classifiche. Spicca in particolare il miglioramento di Rovigo, che guadagna 72 posizioni (l'indicatore sintetico passa da 0,57 a 0,79) grazie a un netto miglioramento per l'Affollamento delle carceri e per i Reati, dovuto all'evoluzione osservata per voce Violenze sessuali e Delitti mortali.

In negativo si evidenzia, invece, lo scivolamento di Isernia (da 0,72 a 0,52): la provincia si colloca alla posizione 102, penalizzata soprattutto dall'andamento osservato per i delitti mortali con riferimento ai quali, nell'ultimo anno di osservazione, occupa l'ultima posizione in classifica.

Fig. 27 – Legalità e sicurezza: il posizionamento per provincia

a-2023-24



b-2018-19



³³ Il valore attribuito alla dimensione Reati è stato normalizzato tenendo conto che la variabile di partenza misurava una fragilità. Dopo la normalizzazione, questa variabile oscilla tra 0 e 1 e tanto più si avvicina a 1 tanto più l'incidenza dei reati nel territorio diminuisce e viceversa.

³⁴ Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018. Laddove non disponibile, è stato considerato il dato del 2019. Per le variabili che non hanno una profondità storica e presentano un'unica osservazione, è stato confermato il valore anche per i dati iniziali.

Di seguito sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene indicato il posizionamento in ognuna delle quattro dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale. Balza all'occhio il fatto che nelle posizioni migliori non ci sono province che ospitano città metropolitane, evidenziando quindi "le fatiche" sul fronte di Legalità e sicurezza per i grandi centri urbani del Paese, caratterizzati da maggiore dimensione, elevata densità abitativa e significativa concentrazione di ricchezza. Grazie all'importante progresso registrato negli ultimi anni, Matera ottiene la prima posizione (0,88), seguita da Ascoli Piceno (0,86) e Aosta (0,85); le prime tre posizioni presentano uno spazio molto ravvicinato in termini di punteggio.

La classifica delle prime 15 province per Legalità e

sicurezza mostra una buona presenza di territori del Mezzogiorno che, oltre al primato di Matera, conta altre sei province. In particolare, si osserva il secondo posto di Barletta-Andria-Trani per la dimensione dei Reati e il primo di Oristano per Sicurezza e Microcriminalità, fenomeni che presentano un forte legame. Sembra, infatti, che ci sia una percezione di sicurezza maggiore (colta come si è visto attraverso interviste alla popolazione), proprio nei luoghi in cui è tendenzialmente più bassa la microcriminalità³⁵. Sono presenti, invece, solo due province del Nord-Est con Pordenone (0,84) e Rovigo (0,79), entrambe ben posizionate in termini di Reati, e due province del Centro appartenenti entrambe alle Marche (Ancona e la già citata Ascoli Piceno).

Tab. 13 – Legalità e sicurezza: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Istituti di pena	Reati	Sicurezza	Microcriminalità
1	↑	Matera	0,63	0,88	75	4	24	8
2	↑	Ascoli Piceno	0,76	0,86	103	1	21	32
3	↑	Aosta	0,62	0,85	7	7	8	17
4	↑	Barletta-Andria-Trani	0,74	0,85	14	2	96	33
5	↑	Pordenone	0,68	0,84	69	3	38	55
6	↓	Oristano	0,80	0,83	11	27	1	1
7	↑	Ancona	0,64	0,81	49	9	31	34
8	↑	Chieti	0,74	0,81	17	14	36	26
9	↑	Cuneo	0,74	0,80	8	19	10	51
10	↑	Rovigo	0,57	0,79	43	8	34	60
11	=	Biella	0,76	0,79	59	28	9	23
12	↑	Lodi	0,70	0,79	99	6	65	64
13	↑	Crotone	0,60	0,78	46	41	23	2
14	↑	Catania	0,71	0,78	31	18	63	38
15	↓	Potenza	0,79	0,78	40	35	25	9

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

³⁵ Questa evidenza trova conferma nel coefficiente di correlazione tra queste due dimensioni che è pari a 0,7 (per un approfondimento su questo tema si rimanda al paragrafo finale di questo capitolo).

Tra le peggiori quindici province prevalgono i territori del Nord-Est con sette province concentrate soprattutto in Emilia-Romagna (Parma, Rimini, Ravenna e Bologna) e Veneto (Verona, Venezia). Fatta eccezione per Verona e Venezia, si tratta di province che si collocavano tra le peggiori 15 anche nell'elaborazione dell'indicatore nel biennio 2018-19, segno di criticità persistenti. In particolare, sono le dimensioni della Sicurezza e Microcriminalità che impattano molto su questi territori. Per il tema della Microcriminalità si osserva un

posizionamento nelle ultime province di territori con elevata vocazione turistica come Venezia (103), Roma (104), Rimini (105), Firenze (107). Le province del Mezzogiorno scontano invece posizioni peggiori nella dimensione dei Reati, con Catanzaro e Isernia agli ultimi posti. Perde sette posizioni e chiude la classifica complessiva Milano (0,45) che si colloca alla 106a posizione sia per Sicurezza che per Microcriminalità, temi di forte attenzione anche nelle cronache quotidiane, un fattore che può influenzare la percezione di sicurezza.

Tab. 14 – Legalità e sicurezza: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Istituti di pena	Reati	Sicurezza	Microcriminalità
93	↑	Latina	0,46	0,59	95	94	87	63
94	↑	Parma	0,43	0,59	39	83	99	99
95	↓	Verona	0,59	0,58	101	80	97	97
96	↓	Venezia	0,54	0,58	67	62	101	103
97	↑	Rimini	0,49	0,56	37	84	91	105
98	↓	Foggia	0,54	0,53	87	100	103	27
99	↓	Grosseto	0,52	0,53	34	104	62	70
100	↓	Roma	0,53	0,52	52	81	105	104
101	↓	Firenze	0,54	0,52	29	67	102	107
102	↓	Isernia	0,72	0,52	80	106	4	19
103	↓	Catanzaro	0,59	0,51	15	107	40	6
104	↓	Trieste	0,49	0,51	88	103	79	86
105	↑	Ravenna	0,30	0,50	89	105	44	89
106	=	Bologna	0,35	0,47	94	101	81	102
107	↓	Milano	0,48	0,45	70	87	106	106

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni; in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

10.4 Dominio 07: Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale

Il dominio "Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale" è composto da tre dimensioni:

1. Capitale relazionale
2. Civismo e politica
3. Organizzazioni dell'economia sociale

Ciascuna dimensione è definita sulla base di variabili specifiche³⁶

1. Capitale relazionale:
 - a. Quota di persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione della vita (P)
 - b. Quota di persone di 14 e più che hanno parenti su cui contare (P)
 - c. Quota di persone di 14 e più che hanno amici su cui contare (P)
 - d. Quota di persone di 14 e più che hanno vicini su cui contare (P)
2. Civismo e politica:
 - a. Quota amministratori comunali donne (P)
 - b. Quota amministratori comunali con meno di 40 anni (P)
 - c. Partecipazione elettorale (P)
3. Organizzazioni dell'economia sociale:
 - a. Numero di organizzazioni dell'economia sociale su popolazione (P)
 - b. Numero di dipendenti delle organizzazioni dell'economia sociale su popolazione (P)
 - c. Valore aggiunto dell'economia sociale in milioni di euro su popolazione (P)

³⁶Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

La Fig. 28a mostra la distribuzione dell'indicatore sintetico a livello provinciale, utilizzando una scala di colori che va dal chiaro allo scuro. Le province con valori più alti sono rappresentate con tonalità più intense, mentre quelle con valori più bassi appaiono più chiare. In questo modo, è possibile cogliere rapidamente le differenze territoriali: le aree con maggiore presenza di economia sociale e capitale relazionale tendono a concentrarsi nel Nord e nel Centro, mentre nel Sud prevalgono colorazioni mediamente più tenui, che indicano livelli più contenuti, pur con diverse eccezioni. Ai vertici si collocano Bolzano e Trento, seguite da realtà emiliano-romagnole e toscane come Forlì-Cesena, Bologna, Ravenna, Reggio Emilia e Firenze, confermando la solidità del capitale sociale e relazionale nelle aree del Nord e lungo la via Emilia. Tuttavia, emergono segnali positivi anche dal Mezzogiorno: province come Enna e Potenza registrano valori relativamente elevati e miglioramenti significativi rispetto alla rilevazione iniziale (come si evidenzierà in seguito), segnalando la presenza di dinamiche di rafforzamento del tessuto sociale

e relazionale. Al contrario, alcune province del Sud, come Barletta-Andria-Trani, Napoli, Taranto e Bari continuano a mostrare valori contenuti, riflettendo una fragilità persistente.

La mappa evidenzia quindi una geografia articolata, con una polarizzazione tra Nord e Sud, ma anche con alcune eccezioni positive nel Centro e nel Mezzogiorno.

La Fig. 28b mostra il posizionamento delle province italiane al momento della rilevazione iniziale, riferita al biennio 2018-2019³⁷.

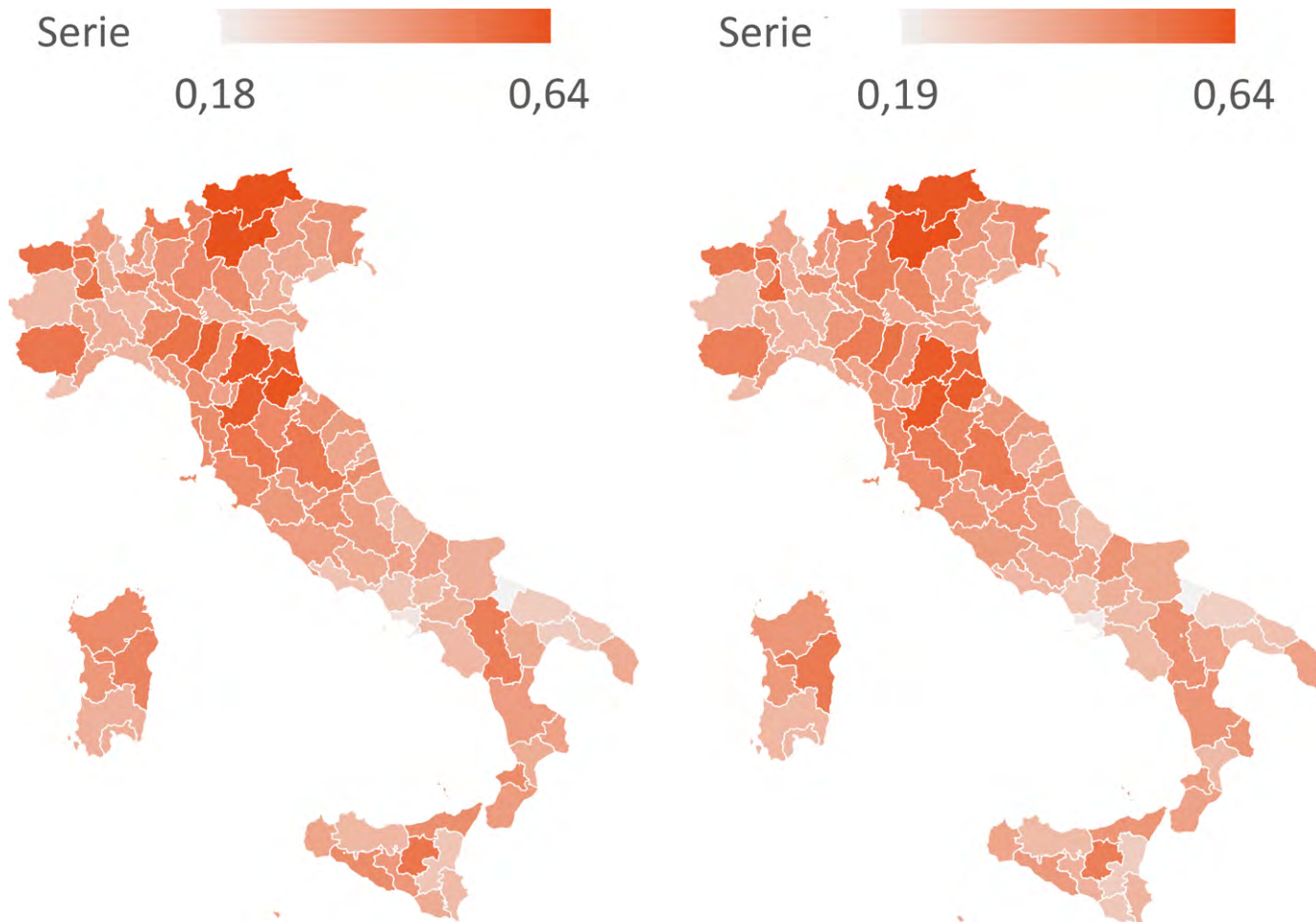
Ai vertici si posizionano Trento, Bolzano, Firenze, Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna, confermando la presenza di un capitale relazionale solido nelle aree del Centro-Nord. Nelle posizioni più basse si concentrano province del Mezzogiorno, con valori contenuti in territori come Barletta-Andria-Trani, Napoli, Bari, Catania, Ragusa, Caserta e Taranto. Tuttavia, si osservano segnali di miglioramento in alcune aree del Sud e delle isole: Ragusa, Caltanissetta, Potenza, Vibo Valentia e Agrigento si collocano tra le province con i maggiori incrementi tra la rilevazione iniziale e quella finale.

³⁷ Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018. Laddove non disponibile, è stato considerato il dato del 2019. Per le variabili che non hanno una profondità storica e presentano un'unica osservazione, è stato confermato il valore anche per i dati iniziali. In questo modo, l'effetto della variazione di queste variabili è stato di fatto neutralizzato.

Fig. 28 – Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale: il posizionamento per provincia

a-2023-24

b-2018-19



La Tab.15 mostra le prime quindici province per l'indicatore sintetico relativo alla presenza dell'economia sociale e del capitale relazionale, evidenziando anche il posizionamento nelle tre dimensioni che lo compongono. Bolzano si colloca al vertice, con una configurazione solida: ottimo posizionamento per capitale relazionale (quarto) e organizzazione dell'economia sociale (terzo), ma un valore (solo) apparentemente attardato³⁸ per civismo e politica (ottantottesimo). Anche Trento, seconda in classifica, presenta un profilo simile, con livelli di eccellenza nell'organizzazione dell'economia sociale, un buon livello nel capitale relazionale e un posizionamento più debole per

civismo e politica. Forlì-Cesena e Bologna mostrano configurazioni simili: la prima si distingue per civismo (decima) ed economia sociale (quarta), mentre Bologna primeggia per economia sociale (seconda) e civismo (quinta) ma è attardata per capitale relazionale (novantaquattresima). Analogamente, Firenze, Ravenna e Reggio Emilia presentano strutture sbilanciate, con valori di capitale relazionale oltre il cinquantesimo posto e buoni posizionamenti nelle altre due dimensioni considerate. Aosta mostra posizionamenti elevati per economia sociale, ma risulta più debole per civismo e politica. Enna rappresenta un caso particolare: pur essendo sessantatreesima per

³⁸ Va segnalato che la dimensione "Civismo e politica" presenta una distribuzione fortemente concentrata nei valori più bassi e una progressiva rarefazione verso i livelli più alti. In questo contesto, il valore di Bolzano (0,10), pur collocandosi all'ottantottesimo posto, risulta meno distante dalla media di quanto il solo rango farebbe supporre. La distribuzione evidenzia infatti una forte densità nella fascia bassa, con pochi territori che raggiungono livelli elevati di partecipazione e rappresentanza inclusiva (tra questi Prato, Firenze, Reggio Emilia, Bologna).

economia sociale e cinquantesima per civismo e politica, si posiziona tra le migliori per capitale relazionale, segnalando una forte tendenza a fare affidamento sulla rete di relazioni familiari e di vicinato e una buona soddisfazione della vita. Nel complesso, tutte le province presenti nella Top 15 mostrano almeno una dimensione in cui si collocano tra le prime venti, ma emergono differenze marcate nella composizione interna dei punteggi. Questi scostamenti suggeriscono

che, a parità di indicatore sintetico, le province possono presentare strutture sociali e relazionali diverse, con pesi variabili tra capitale relazionale, civismo e organizzazione dell'economia sociale. Non a caso, la relazione tra le tre dimensioni non è sempre positiva: al contrario la correlazione tra capitale relazione e civismo e politica è negativa³⁹, tra economia sociale e capitale relazionale è nulla, mentre è solo di poco positiva tra civismo e politica ed economia sociale⁴⁰.

Tab. 15 – Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Capitale relazionale	Civismo e politica	Org. dell'economia sociale
1	↑	Bolzano	0,62	0,64	4	88	3
2	↓	Trento	0,64	0,63	19	66	1
3	↑	Forlì-Cesena	0,60	0,62	48	10	4
4	=	Bologna	0,60	0,61	94	5	2
5	↓	Firenze	0,61	0,60	66	3	6
6	=	Ravenna	0,57	0,60	51	4	7
7	↑	Reggio nell'Emilia	0,54	0,58	86	2	8
8	↑	Aosta	0,52	0,54	21	54	9
9	↓	Vercelli	0,55	0,54	87	34	5
10	↑	Parma	0,51	0,53	57	12	12
11	↑	Siena	0,52	0,53	45	7	21
12	↑	Cuneo	0,51	0,53	12	31	26
13	↑	Enna	0,51	0,53	3	50	63
14	↓	Perugia	0,52	0,52	39	15	15
15	↓	Sondrio	0,51	0,50	9	49	52

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

³⁹ Nello specifico il coefficiente di correlazione è pari, infatti, a -0,4.

⁴⁰ Il coefficiente di correlazione è pari, infatti, a +0,3.

La Tab. 16 mostra le province che si collocano nelle ultime quindici posizioni⁴¹.

Tab. 16 – Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Capitale relazionale	Civismo e politica	Org. dell'economia sociale
93	↓	Benevento	0,37	0,34	33	101	73
94	↓	Venezia	0,37	0,34	75	64	86
95	↑	Pescara	0,34	0,33	53	73	98
96	↑	Torino	0,33	0,33	101	40	78
97	↓	Siracusa	0,36	0,33	35	94	89
98	↓	Varese	0,34	0,33	73	60	96
99	↓	Imperia	0,34	0,32	61	90	81
100	↑	Caserta	0,31	0,31	63	70	101
101	↓	Latina	0,35	0,31	67	96	74
102	↑	Catania	0,29	0,31	69	83	97
103	↓	Brindisi	0,33	0,31	59	97	90
104	↑	Bari	0,29	0,29	103	78	80
105	↓	Taranto	0,32	0,29	82	100	75
106	=	Napoli	0,21	0,22	100	89	107
107	=	Barletta-Andria-Trani	0,19	0,18	106	106	106

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

Si tratta prevalentemente di territori del Mezzogiorno, con una forte concentrazione in Campania, Puglia e Sicilia, e alcune presenze nel Centro-Nord come Venezia, Varese, Imperia e Torino⁴². Queste province scontano bassi punteggi in tutte e tre le dimensioni analizzate. In diversi casi, come Napoli, Barletta-Andria-Trani, Taranto e Bari, si osservano posizionamenti molto arretrati in tutte le componenti, segnalando una fragilità strutturale diffusa. Alcune province, come Benevento, Venezia, Siracusa e Latina, mostrano un significativo arretramento rispetto

alla rilevazione iniziale⁴³. Al contrario, si registrano lievi segnali di recupero in territori come Pescara, Torino, Caserta e Catania che, pur restando nella parte bassa della graduatoria, migliorano leggermente il proprio posizionamento. Nel complesso, la graduatoria evidenzia una forte polarizzazione, con province che faticano a rafforzare le componenti sociali e relazionali. Le evidenze confermano che, in diversi contesti, le condizioni di partenza continuano a pesare sulle dinamiche locali, ostacolando o rallentando i percorsi di recupero.

⁴¹ Le tre dimensioni che compongono il dominio mostrano distribuzioni fortemente concentrate nei valori medio-bassi, con pochi casi che raggiungono livelli più elevati. La lettura dei dati va quindi contestualizzata tenendo conto della struttura delle distribuzioni di frequenza.

⁴² Sorprende il posizionamento attardato di Torino nelle organizzazioni attive nell'economia sociale. In parte, si tratta probabilmente di un riflesso della modalità di misurazione del fenomeno che tiene conto del numero e degli addetti attivi in queste organizzazioni e non anche delle erogazioni rilasciate localmente dalle fondazioni (tra cui quelle bancarie) del territorio.

⁴³ Ciononostante, Benevento e Siracusa presentano valori meno penalizzanti per il capitale relazionale.

10.5 Dominio 08: Inclusione sociale e vulnerabilità

Il dominio Inclusione sociale e vulnerabilità è composto da sei dimensioni:

1. Disabilità
2. Migranti
3. Povertà abitativa
4. Povertà educativa
5. Povertà materiale
6. Sostegni economici alla fragilità

A loro volta le sei dimensioni sono definite tenendo conto di ventisei variabili⁴⁴

1. Disabilità:
 - a. % scuole con alunni con disabilità per presenza di postazioni informatiche adattate (P)
 - b. % insegnanti per il sostegno senza formazione specifica (dato regionale) (F)
 - c. % scuole accessibili (senza barriere fisiche) (P)
2. Migranti:
 - a. Immigrati ogni 1.000 abitanti⁴⁵ (F)
 - b. Permessi di soggiorno per motivi familiari, per abitante (P)
 - c. Permessi di soggiorno per motivi di lavoro, per abitante (P)
 - d. Permessi di soggiorno per motivi di protezione internazionale, per abitante (F)
 - e. Permessi di soggiorno per motivi di studio, per abitante (P)
3. Povertà abitativa:
 - a. Provvedimenti di sfratto emessi su famiglie (F)
 - b. Sfratti eseguiti su famiglie (F)
 - c. Numero di persone senza tetto e senza fissa dimora su popolazione (F)
 - d. % famiglie in affitto (F)
 - e. % abitazioni non occupate sul totale (F)
 - f. % famiglie che vive in abitazione per densità abitativa pari o inferiore a 29 mq (F)
4. Povertà educativa:
 - a. % studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenza alfabetica (F)
 - b. % studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenza numerica (F)

⁴⁴Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

⁴⁵In questo dominio la variabile "immigrati" è stata considerata come fragilità in quanto tra gli immigrati è più alta la quota di famiglie fragili e in situazione di povertà. La scelta è strettamente connessa con i fenomeni che si vogliono misurare in questo dominio. In altri ambiti - come ad esempio, il Tessuto economico e aziende o la Popolazione e saldo demografico - gli immigrati possono invece rappresentare una potenzialità (di fatto in quest'ultimo dominio contribuiscono a innalzare la variabile relativa al tasso di crescita totale).

⁴⁶I permessi di soggiorno per motivi di lavoro, famiglia e studio sono stati considerati potenzialità in quanto possono concorrere a migliorare il grado di integrazione degli immigrati nel tessuto sociale italiano. Queste tipologie di permessi, infatti, abilitano all'integrazione sociale ed economica, permettendo di lavorare, studiare e accedere a servizi, con la possibilità di conversione tra le diverse tipologie (es. da studio a lavoro) per facilitare il percorso del cittadino straniero in Italia, sfruttando diverse vie per raggiungere stabilità e autonomia. Al contrario i permessi di soggiorno per protezione internazionale sono stati considerati una fragilità poiché la protezione internazionale nasce proprio per rispondere alla vulnerabilità di chi fugge da persecuzioni, guerre o trattamenti inumani; il permesso rilasciato è tuttavia una tutela temporanea, non una condizione di stabilità definitiva, evidenziando la precarietà intrinseca della condizione del rifugiato.

5. Povertà materiale:
- a. % persone che vivono in famiglie in povertà assoluta (dato per macro-area geografica) (F)
 - b. % persone che vivono in famiglie in povertà relativa (dato per regione) (F)
 - c. % famiglie in povertà relativa (dato per macro-area geografica) (F)
 - d. Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (F)
 - e. % pensionati che percepiscono un reddito pensionistico di basso importo (<500 euro al mese) (F)
 - f. % nuclei familiari monogenitoriali con figli minorenni (F)
 - g. % nuclei familiari con ISEE <=9.000/anno (F)
6. Sostegni economici alla fragilità:
- a. % nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di RdC/PdC⁴⁷ nell'anno (P)
 - b. % numero nuclei con disabili beneficiari di almeno una mensilità di AUU⁴⁸ nell'anno (P)
 - c. % nuclei senza disabili beneficiari di almeno una mensilità di AUU nell'anno (P)

⁴⁷ Reddito di cittadinanza/Pensione di cittadinanza.

⁴⁸ Assegno Unico Universale.

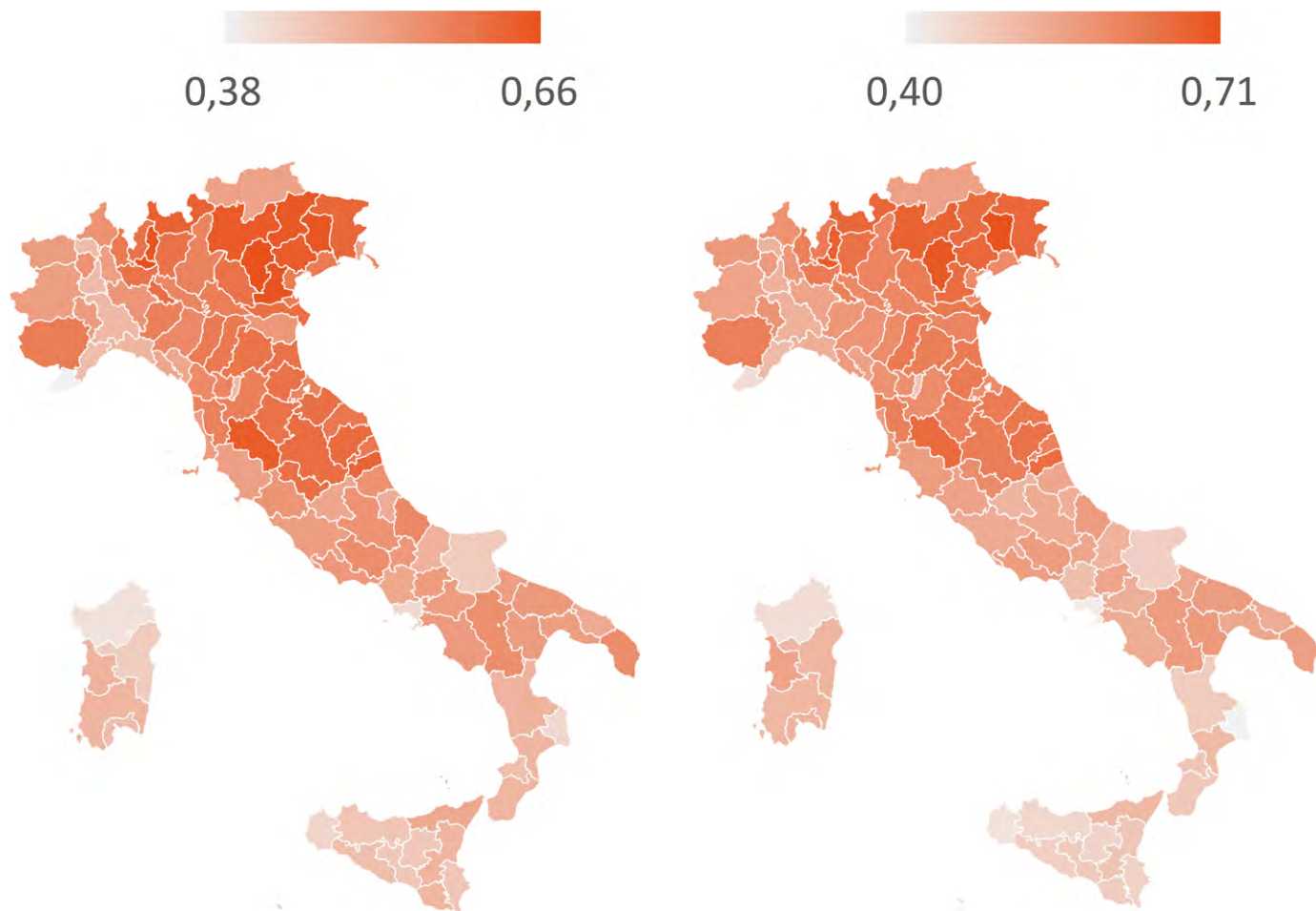
La Fig. 29a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia, con una colorazione tanto più intensa quanto più l'indicatore sintetico si avvicina a 1. Spiccano alcune province del Nord Est e della Lombardia, ma anche Siena nel Centro Italia. Nel confronto con le province limitrofe, emergono

alcune province marchigiane, le due umbre e Cuneo in Piemonte. La colorazione assume un'intensità più sfumata man mano che si procede verso il Meridione, dove emerge il ritardo di alcune province delle due Isole maggiori, della provincia di Foggia in Puglia e di Crotona in Calabria.

Fig. 29 – Inclusione sociale e vulnerabilità: il posizionamento per provincia

a-2023-24

b-2018-19



Il confronto con il biennio 2018-2019 (Fig. 29b) non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se si può rilevare, da un lato, il lieve miglioramento che ha interessato le province di Crotone (indicatore che passa da 0,40 a 0,42) e Cosenza (da 0,47 a 0,49) e, dall'altro, il peggioramento delle province di Ferrara (da 0,61 a 0,54), Nuoro (da 0,51 a 0,44) e Oristano (da 0,55 a 0,49). Di seguito sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene riportato il posizionamento in ognuna delle sei dimensioni analizzate e un confronto con la situazione nel 2018-19. A colpo d'occhio emerge la buona collocazione di queste province in termini di povertà abitativa, educativa e materiale. È, invece, più contrastato il dato sui migranti, mentre in termini di sostegni economici alle fragilità queste province non primeggiano, anche come riflesso del fatto che, essendoci meno povertà, è relativamente più basso il bisogno di supporto⁴⁹. La prima provincia per indicatore sintetico di Inclusione sociale e vulnerabilità è Vicenza, con un valore pari a 0,66; va comunque rilevato che le prime quindici posizioni presentano valori molto vicini tra loro, in un range di 0,05 punti di distanza le une dalle altre (da 0,66 della prima a 0,61 della quindicesima). Peraltro, per le prime 5 posizioni

il valore dell'indice sintetico è il medesimo al secondo decimale, varia solo il ranking nelle sei dimensioni analizzate. La provincia di Vicenza è infatti ben posizionata per bassa Povertà educativa (7a posizione nazionale) e bassa Povertà abitativa (9 a); segue al secondo posto Monza e Brianza, che eccelle nella dimensione Migranti (in particolare per Permessi di soggiorno per motivi di studio). Bene anche Padova, che scala 9 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale e si posiziona tra le prime dieci a livello nazionale sia nella dimensione Migranti che nelle dimensioni Povertà abitativa e Povertà materiale. In graduatoria anche 4 province del Centro Italia: Siena (con un indicatore sintetico di 0,64), Ascoli Piceno (0,63), Macerata (0,62) e Perugia (0,61), con quest'ultima che ha guadagnato 10 posizioni rispetto alla rilevazione al "tempo zero". Appena fuori dalla classifica si colloca Milano, stabile in 22a posizione, con un indicatore sintetico di 0,60: la provincia meneghina è seconda in Italia nella dimensione Migranti, anch'essa (come la vicina Monza-Brianza) per valori particolarmente elevati nella variabile Permessi di soggiorno per motivi di studio, ma è penalizzata sia dall'elevata quota di abitazioni in locazione, nuclei familiari monogenitore e famiglie con ISEE sotto i 9.000 euro che, al contempo, da sostegni economici alle fragilità relativamente contenuti.

⁴⁹ In effetti la correlazione tra la dimensione povertà materiale e sostegni economici è altamente negativa e pari a -0,9.

Tab. 17 – Inclusione sociale e vulnerabilità: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Disabilità	Migranti	Povert� abitativa	Povert� educativa	Povert� Materiale	Sostegni economici alla fragilit�
1	↑	Vicenza	0,69	0,66	36	12	9	7	13	57
2	↑	Monza e della Brianza	0,68	0,66	84	1	68	6	14	56
3	↑	Padova	0,65	0,66	82	6	3	13	7	78
4	=	Lecco	0,68	0,66	48	48	46	2	6	67
5	↓	Pordenone	0,71	0,66	78	5	2	23	5	70
6	↑	Belluno	0,66	0,65	18	97	18	3	2	104
7	↓	Trento	0,67	0,65	20	17	61	18	3	72
8	↑	Siena	0,66	0,64	65	3	25	8	17	86
9	↓	Treviso	0,66	0,64	56	26	4	14	16	60
10	↓	Sondrio	0,67	0,63	86	60	56	1	20	91
11	=	Ascoli Piceno	0,66	0,63	98	16	22	9	47	31
12	↓	Udine	0,66	0,62	67	47	6	16	4	102
13	↑	Macerata	0,64	0,62	60	25	36	10	52	43
14	↑	Perugia	0,62	0,61	40	42	23	17	53	42
15	↑	Rovigo	0,63	0,61	39	39	5	39	15	89

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

La Tab. 18 mostra le 15 province che scontano i punteggi peggiori per Inclusione sociale e vulnerabilit . Sono quasi tutte province del Mezzogiorno, tranne due: Savona, in 93  posizione, con valori particolarmente penalizzanti delle dimensioni Povert  abitativa e Sostegni economici alla fragilit , e Imperia⁵⁰, in 107a posizione, agli ultimi posti a livello nazionale anche sulla dimensione

Migranti. Tra le province con l'arretramento pi  evidente si segnalano Cagliari, che perde 10 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale, e Nuoro, che passa dall'85a alla 102a posizione. Alcune tra queste province si caratterizzano tuttavia per buoni posizionamenti su alcune dimensioni, come Napoli, che   104a per indicatore sintetico nonostante sia 3a a livello nazionale per Disabilit 

⁵⁰ La provincia di Imperia sconta valori decisamente bassi in termini di Povert  abitativa e Sostegni economici alla fragilit  (che per  non tengono conto degli assegni di disoccupazione in un territorio in cui il ricorso a questo strumento dovrebbe essere elevato a causa dell'alta stagionalit  del settore turistico). La prima dimensione risente soprattutto dell'alta quota di abitazioni non occupate o in affitto (quest'ultima variabile, a sua volta, pu  essere condizionata dall'elevata vocazione turistica di questa provincia), oltrech  dall'elevata incidenza degli sfratti. La seconda dimensione evidenzia le difficolt  di Imperia nel rispondere ai bisogni che emergono dall'alta diffusione di nuclei monogenitoriali e di famiglie con ISEE basso (variabili queste ultime che penalizzano il posizionamento della provincia in termini di povert  materiale). Infine, Imperia evidenzia valori bassi per la dimensione Migranti che risente di un'elevata presenza di immigrati e di una quota relativamente bassa di permessi di soggiorno per motivi di studio o di lavoro. In particolare, Ventimiglia   un punto caldo per l'immigrazione spesso irregolare, soprattutto di passaggio verso la Francia.

e 5a per Sostegni Economici alla fragilità⁵¹ (ma è penultima a livello nazionale per Povertà abitativa e per Povertà materiale), oppure Crotone, 105a per indicatore di sintesi, ma prima a livello nazionale per Sostegni economici alla fragilità, e penalizzata per essere ultima a livello nazionale nelle due dimensioni della

Povertà educativa e Povertà materiale. Più in generale, anche a riflesso della correlazione negativa tra Povertà materiale e Sostegni economici, è evidente come gran parte delle province agli ultimi posti di questa classifica mostrino buoni valori in termini di sostegni economici⁵².

Tab. 18 – Inclusione sociale e vulnerabilità: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Disabilità	Migranti	Povertà abitativa	Povertà educativa	Povertà Materiale	Sostegni economici alla fragilità
93	↓	Savona	0,50	0,47	43	72	102	68	63	105
94	↓	Cagliari	0,51	0,47	88	56	69	85	83	28
95	↓	Vibo Valentia	0,48	0,47	9	82	15	104	96	11
96	↑	Agrigento	0,46	0,47	6	83	42	101	95	10
97	↑	Palermo	0,45	0,45	28	59	79	105	99	3
98	↑	Siracusa	0,46	0,45	2	51	70	99	100	9
99	↑	Enna	0,46	0,45	26	69	37	100	89	24
100	↓	Caltanissetta	0,47	0,45	10	104	27	106	94	8
101	↓	Foggia	0,46	0,45	17	64	100	90	97	18
102	↓	Nuoro	0,51	0,44	85	74	24	96	78	50
103	↑	Trapani	0,43	0,43	33	53	93	102	92	17
104	↑	Napoli	0,41	0,42	3	22	106	95	106	5
105	↑	Crotone	0,40	0,42	7	88	77	107	107	1
106	↓	Sassari	0,43	0,41	104	52	98	93	81	37
107	↓	Imperia	0,44	0,38	49	105	107	77	75	99

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni; in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

⁵¹ Nella dimensione "Sostegni economici alla fragilità", Napoli si posiziona prima in Italia nella variabile "Nuclei beneficiari che hanno percepito almeno una mensilità di RdC/PdC nell'anno", sesta per "Nuclei senza disabili beneficiari di almeno una mensilità di AUU nell'anno" e 18° per "Nuclei con disabili beneficiari di almeno una mensilità di AUU nell'anno".

⁵² Le uniche eccezioni sono Savona e Imperia che sono anche le province che presentano un posizionamento migliore in termini di povertà materiale.

11. I DOMINI DEL CAPITALE ECONOMICO-ISTITUZIONALE

11.1 Dominio 09: Qualità e accesso ai servizi

Il dominio Qualità e accesso ai servizi è composto da quattro dimensioni:

1. Qualità dei servizi non sanitari al cittadino
2. Servizi sanitari
3. Trasporti pubblici e mobilità sostenibile
4. Servizi scolastici

A loro volta le quattro dimensioni sono definite tenendo conto di sedici variabili⁵³.

1. Qualità dei servizi non sanitari al cittadino:
 - a. Copertura della rete fissa di accesso ultra-veloce a internet (P)
 - b. Irregolarità del servizio elettrico per utente (F)
 - c. Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (% popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata almeno uguale al 65%) (P)
2. Servizi sanitari:
 - a. Emigrazione ospedaliera in altra regione (F)
 - b. Medici specialistici per 10 mila abitanti (P)
 - c. Posti letto negli ospedali per 10 mila abitanti (P)
 - d. Posti letto per specialità ad elevata assistenza per 10 mila abitanti (P)
3. Trasporti pubblici e mobilità sostenibile:
 - a. Offerta complessiva dei servizi di trasporto pubblico locale (posti - Km per abitante) (P)
 - b. Numero di veicoli in car sharing su popolazione con almeno 18 anni (P)
 - c. Numero di veicoli in bike sharing su popolazione con almeno 18 anni (P)
 - d. Numero di veicoli in scooter sharing su popolazione con almeno 18 anni (P)
 - e. Piste ciclabili (km per 100 km quadrati di superficie territoriale) (P)
4. Servizi scolastici
 - a. Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (% bambini 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia) (P)
 - b. Partecipazione al sistema scolastico dei bambini 4-5 anni (% bambini 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di primaria) (P)
 - c. Percentuale di edifici scolastici statali dotati di aule informatiche (P)
 - d. % edifici scolastici accessibili da un punto di vista fisico-strutturale (P)

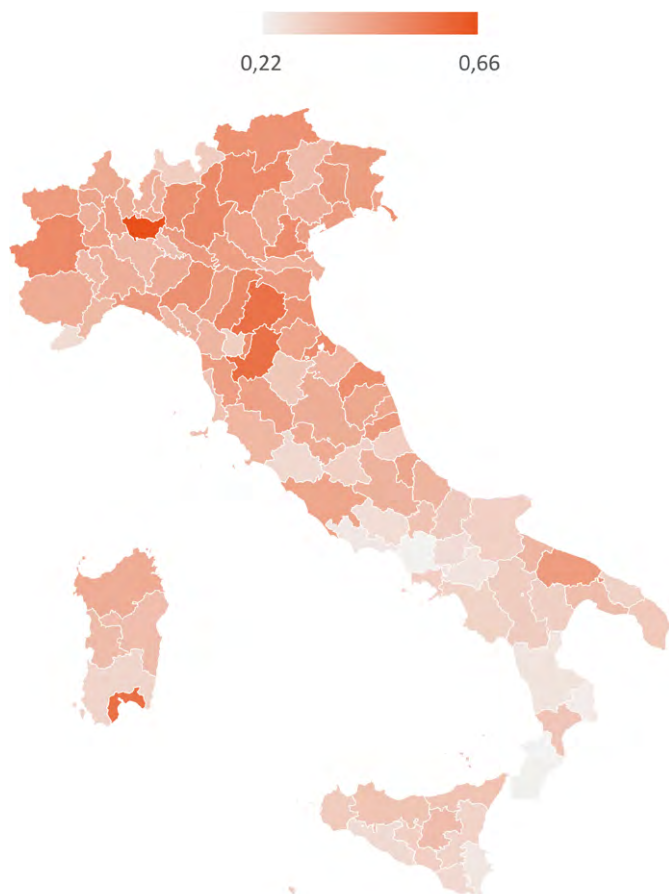
⁵³Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

La Fig. 30a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia, con colorazioni più intense quanto più l'indicatore si avvicina a 1. Spiccano Milano, Bologna, Firenze e Cagliari, unica provincia del Mezzogiorno ad avere valori superiori a 0,50. Nel confronto con le province limitrofe, emergono Torino, Bari, alcune province del Nord Est e la via Emilia. Al contempo, sono evidenti i ritardi del Mezzogiorno, dove la colorazione appare

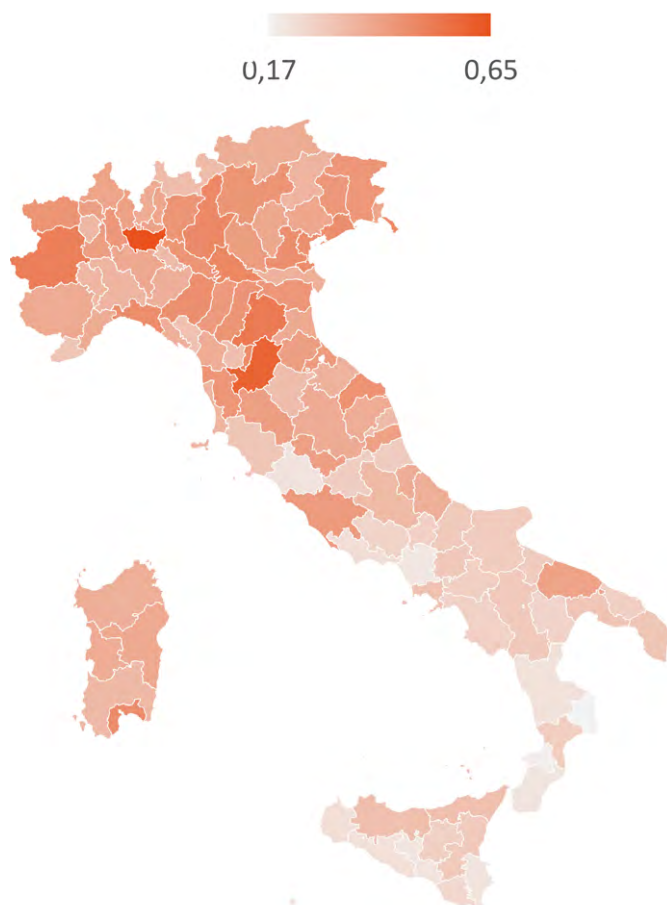
nel complesso più chiara, indice di valori più bassi. Il confronto con la situazione presente nel biennio 2018-2019⁵⁴ (Fig. 30b) non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate negli ultimi dati disponibili, anche se si può rilevare un miglioramento che ha interessato alcune province, come Bolzano (indicatore che passa da 0,37 a 0,48), Trapani (da 0,22 a 0,33), Caltanissetta (da 0,21 a 0,32) e Cagliari (da 0,47 a 0,57).

Fig. 30 – Qualità e accesso ai servizi: il posizionamento per provincia

a-2023-24



b-2018-19



Di seguito sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene indicato il posizionamento in ognuna delle quattro dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale. Milano è stabilmente la prima provincia italiana per Qualità e accesso ai servizi, con un indice sintetico pari a 0,66: in particolare,

è prima in Italia per la dimensione Trasporti pubblici e mobilità sostenibile e si colloca nella parte alta della classifica nazionale per Servizi sanitari e Qualità dei servizi al cittadino, mentre si posiziona a metà classifica per i Servizi scolastici (60° posto), a causa di valori non particolarmente elevati per le variabili Partecipazione al sistema

⁵⁴ Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018. Laddove non disponibile, è stato considerato il dato del 2019. Per le variabili che non hanno una profondità storica e presentano un'unica osservazione, è stato confermato il valore anche per i dati iniziali. In questo modo, l'effetto della variazione di queste variabili è stato di fatto neutralizzato.

scolastico dei bambini di 4-5 anni e Accessibilità delle scuole. Al secondo posto, con uno stacco di quasi un decimo di punto, si posiziona Firenze, seconda a livello nazionale sia per la dimensione Trasporti pubblici e mobilità sostenibile⁵⁵ che per i Servizi scolastici, e con buoni livelli anche nelle altre due dimensioni di questo dominio, la Qualità dei servizi non sanitari e i Servizi sanitari. Al terzo posto, a pari merito con Firenze per valore di indicatore sintetico, compare l'unica provincia meridionale tra le Top 15: Cagliari, che realizza un balzo di ben 6 posizioni rispetto alla

rilevazione iniziale: il capoluogo sardo svetta per Servizi sanitari (1° posto nazionale⁵⁶) e per Qualità dei Servizi al cittadino (3° posto), ma è ben posizionata anche sulle altre dimensioni. Tra le province che registrano i maggiori miglioramenti rispetto alla rilevazione iniziale, emergono anche Modena (+12 posizioni), Rimini (+17 posizioni), Trento (+11 posizioni) e soprattutto Bolzano, che passa dalla 52a alla 15a posizione: le due province trentine condividono l'elevato posizionamento per Qualità dei servizi al cittadino (1° a livello nazionale Trento, 4° Bolzano).

Tab. 19 – Qualità e accesso ai servizi: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Qualità dei servizi al cittadino	Servizi sanitari	Trasporti pubblici e mobilità sostenibile	Servizi scolastici
1	=	Milano	0,65	0,66	41	11	1	60
2	=	Firenze	0,60	0,57	37	12	2	2
3	↑	Cagliari	0,47	0,57	3	1	16	30
4	↓	Bologna	0,53	0,57	16	7	5	8
5	↓	Torino	0,51	0,51	56	20	4	18
6	↑	Modena	0,45	0,50	17	24	18	10
7	↓	Brescia	0,49	0,50	9	29	8	54
8	↑	Trento	0,45	0,50	1	54	20	13
9	↑	Padova	0,47	0,50	31	17	6	71
10	↑	Rimini	0,43	0,49	29	23	10	37
11	↑	Ancona	0,45	0,49	22	8	50	14
12	↑	Bergamo	0,45	0,49	24	38	9	31
13	=	Parma	0,46	0,49	14	9	15	69
14	↓	Prato	0,48	0,49	2	66	35	7
15	↑	Bolzano	0,37	0,48	4	33	13	53

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

⁵⁵ In particolare, Firenze si mette in evidenza per i servizi di bike sharing.

⁵⁶ Cagliari in particolare è prima a livello nazionale nelle variabili Medici specialistici per 10 mila abitanti e seconda per Posti letto negli ospedali per 10 mila abitanti, ma è ben posizionata anche per Posti letto per specialità ad elevata assistenza per 10 mila abitanti (24°) ed Emigrazione ospedaliera in altra regione (40°). La lettura di questi dati va fatta con attenzione, anche perché, soprattutto in alcuni centri urbani, il bacino di utenza va oltre la popolazione residente in provincia, estendendosi anche a quelle limitrofe (di conseguenza l'affollamento degli ospedali potrebbe risultare maggiore rispetto a quanto emerge tenendo conto solo dei residenti). È questo il caso di alcune città metropolitane come Milano o Cagliari che rappresentano hub strategici per la sanità. La popolazione della provincia di Sud Sardegna, visti i ritardi di questo territorio in termini di medici specialistici e posti letto, si sposta molto spesso nella provincia di Cagliari. Peraltro, Cagliari accoglie in provincia alcuni centri di eccellenza nel trattamento delle patologie oncologiche o nell'oculistica, oltre a mostrare un buon posizionamento della sua ASL nell'assistenza ospedaliera, come è evidente dai dati riportati da Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali).

Lo stesso esercizio è stato proposto per le ultime 15 province e la Tab. 20 sintetizza i territori che scontano punteggi peggiori per Qualità e accesso ai servizi. Come già emergeva dalla Fig. 30, si tratta principalmente di province del Centro-Sud: unica eccezione Imperia, che perde 18 posizioni rispetto alla rilevazione iniziale, anche a causa di valori non particolarmente elevati per le dimensioni Servizi sanitari e Trasporti pubblici e mobilità sostenibile. Tra le province che registrano gli arretramenti più marcati, emergono Sud Sardegna (-28 posizioni)

con un arretramento particolarmente rilevante nella dimensione dei Servizi sanitari a causa di una riduzione significativa dei medici specialisti per 10 mila abitanti, Benevento (-19 posizioni), condizionata soprattutto dai Servizi scolastici, e Avellino (-10 posizioni) a causa di un ranking penalizzante nella Qualità dei servizi non sanitari al cittadino (107° posto). Chiudono la classifica Reggio Calabria e Vibo Valentia, agli ultimi posti a livello nazionale su quasi tutte le dimensioni analizzate.

Tab. 20 – Qualità e accesso ai servizi: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Qualità dei servizi al cittadino	Servizi sanitari	Trasporti pubblici e mobilità sostenibile	Servizi scolastici
93	↓	Sud Sardegna	0,34	0,30	80	93	104	77
94	↑	Viterbo	0,22	0,29	74	102	103	85
95	↑	Ragusa	0,24	0,29	84	85	107	93
96	↑	Agrigento	0,22	0,29	93	89	97	81
97	↓	Imperia	0,30	0,29	94	100	98	56
98	↓	Frosinone	0,26	0,28	100	87	83	78
99	↓	Benevento	0,29	0,28	97	40	74	102
100	↓	Avellino	0,27	0,27	107	57	71	87
101	↓	Cosenza	0,22	0,26	91	104	34	100
102	=	Siracusa	0,21	0,26	105	72	87	90
103	↓	Latina	0,23	0,25	86	76	100	107
104	↑	Crotone	0,17	0,24	103	84	92	97
105	=	Caserta	0,20	0,23	106	91	91	95
106	↓	Reggio di Calabria	0,21	0,23	102	99	79	98
107	↓	Vibo Valentia	0,18	0,22	104	106	105	80

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

11.2 Dominio 10: Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili

Il dominio “Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili” è composto da due dimensioni:

1. Risorse delle amministrazioni locali;
2. Assistenza e servizi alle categorie fragili.

Ciascuna dimensione è definita sulla base di variabili specifiche⁵⁷.

1. Risorse delle amministrazioni locali:
 - a. Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione (soldi riscossi dalla provincia in conto competenza in % entrate accertate) (P)
 - b. Comuni: capacità di riscossione (soldi riscossi dai comuni della provincia in conto competenza in % entrate accertate) (P)
 - c. Spesa dei comuni per 100 residenti 0-2 anni (euro) (P)
 - d. Spesa sociale pro-capite degli enti territoriali (P)
2. Assistenza e servizi alle categorie fragili:
 - a. % comuni che offrono il servizio all'infanzia (nidi o servizi integrativi) (P)
 - b. Servizi nidi e integrati prima infanzia: utenti sulla popolazione di riferimento (%) (P)
 - c. Posti autorizzati Nidi e sezioni primavera e Servizi integrativi prima infanzia per 100 bambini 0-2 anni (P)
 - d. % comuni che offrono assistenza domiciliare socio-assistenziale a famiglie e minori (P)
 - e. Abitanti residenti in comuni che offrono il servizio di nido e servizi integrativi per la prima infanzia sul totale abitanti (%) (P)
 - f. % comuni che offrono assistenza domiciliare socio-assistenziale a disabili (P)
 - g. % comuni che offrono voucher o buono socio-sanitario a disabili (P)
 - h. % comuni che offrono assistenza domiciliare socio-assistenziale ad anziani (P)
 - i. % comuni che offrono voucher o buono socio-sanitario ad anziani (P)
 - j. % comuni che offrono assistenza domiciliare socio-assistenziale a poveri e adulti senza dimora (P)

⁵⁷Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di “debolezza” quando si avvicinano allo 0 e di “forza” quando vicine all'1.

La Fig. 31 rappresenta la distribuzione dell'indicatore sintetico a livello provinciale, con una scala di colori che evidenzia i valori più elevati attraverso tonalità più scure. Le province del Nord si contraddistinguono per colorazioni più marcate, che segnalano una maggiore dotazione di risorse pubbliche e una più ampia copertura dei servizi rivolti alle fasce vulnerabili della popolazione. In particolare, spiccano territori come Trieste, Gorizia, Udine, Trento e Bolzano, dove il sistema di welfare locale appare più strutturato e capace di intercettare e soddisfare i bisogni sociali.

Al contrario, le province del Mezzogiorno mostrano tonalità più tenui, indicative di livelli più contenuti nell'erogazione di servizi e nella capacità di spesa pubblica. Diverse province della Calabria e della Sicilia, in particolare, tendono a collocarsi nella parte bassa della distribuzione, con valori che riflettono una capacità più limitata di offrire servizi strutturati e continuativi. Un'eccezione significativa è rappresentata dalla provincia di Cagliari, che si distingue per una performance più alta rispetto ai territori limitrofi, pur tenendo

conto di una gestione delle risorse 'sbilanciata' a favore di alcuni interventi, trascurando altre priorità del territorio⁵⁸. Nel complesso, la mappa evidenzia una forte polarizzazione tra Nord e Sud, con le province del Nord-Est che spiccano per capacità di mobilitare risorse e garantire servizi alle categorie fragili.

La Fig. 31b mostra il posizionamento delle province italiane al momento della rilevazione iniziale, riferita al biennio 2018-2019⁵⁹. Il quadro territoriale appare già allora segnato da forti divari, con una netta prevalenza di province settentrionali nelle posizioni di vertice e una concentrazione di territori meridionali nella parte bassa della graduatoria. Spiccano, tra le province più performanti, Trieste, Gorizia e Bolzano. Al contrario, le province della Calabria e della Sicilia si collocano tra le ultime posizioni, evidenziando una dotazione più limitata di risorse e una minore copertura dei servizi rivolti alle fasce fragili. Un'eccezione merita particolare attenzione: Cagliari si distingue per un buon posizionamento di partenza (trentottesimo), che migliora nell'arco di un quinquennio.

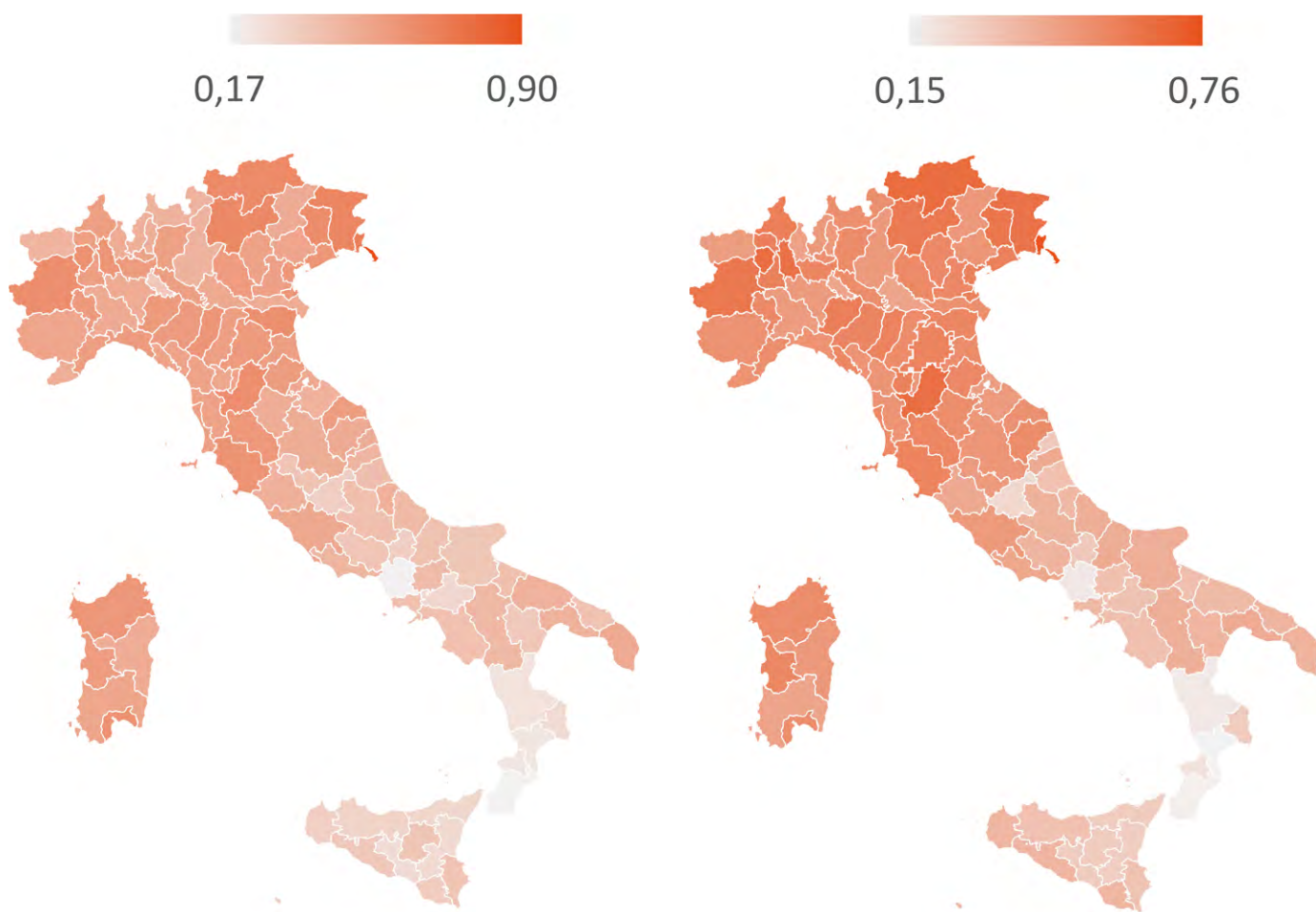
⁵⁸ Il posizionamento di Cagliari merita un approfondimento. Si tratta, infatti, di una sintesi di buoni valori per molte variabili alla base di questo dominio. Cagliari spicca, infatti, per spesa sociale pro-capite, ma anche per capacità di riscossione di province e comuni, nonché nei servizi per l'infanzia. I valori elevati di queste variabili "nascondono" i ritardi della provincia nei servizi per contrastare la povertà e per sostenere gli adulti in situazioni di disagio e senza dimora. Questa lettura è in linea con quanto emerso nella Relazione sulla spesa sociale negli enti territoriali della Corte dei Conti da poco pubblicata (ottobre 2025). Secondo la Corte dei Conti, infatti, l'elevata spesa pro capite della Sardegna "si concentra prevalentemente su disabilità e sostegno alle famiglie, trascurando altri ambiti rilevanti in un contesto segnato da elevati rischi di povertà... La situazione demografica della Sardegna suggerisce che tale isola presenta particolari bisogni sociali sotto il versante della tutela degli anziani e delle politiche occupazionali ed educative, attraverso cui sarebbe possibile migliorare anche i profili inerenti al rischio di povertà... [Peraltro] i trasferimenti alle famiglie non sembrano determinati per realizzare un valore aggiunto sotto il profilo occupazionale ed educativo... [Pertanto] in Sardegna emerge la necessità di un miglior raccordo tra politiche sociali e caratteristiche demografiche". Ne consegue che il buon posizionamento di Cagliari va letto con cautela: se, infatti, da un lato evidenzia la presenza di un contesto che destina risorse a favore di alcune categorie fragili, dall'altro lato sembra trascurare alcune priorità del territorio, limitando in tal modo il raccordo tra politiche sociali e caratteristiche demografiche.

⁵⁹ Per gran parte delle variabili si è utilizzato il dato relativo al 2018. Laddove non disponibile, è stato considerato il dato del 2019. Per le variabili che non hanno una profondità storica e presentano un'unica osservazione, è stato confermato il valore anche per i dati iniziali. In questo modo, l'effetto della variazione di queste variabili è stato di fatto neutralizzato.

Fig. 31 – Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili: il posizionamento per provincia

a-2023-24

b-2018-19



Nota: il confronto della tonalità dei colori di queste due figure va fatto con attenzione poiché il campo di variazione della figura a. è molto più ampio (da 0,17 a 0,90) di quello della figura b. (da 0,15 a 0,76)

La rilevazione del 2018-2019 evidenzia una distribuzione fortemente sbilanciata, con una significativa presenza di province nelle fasce centrali e verso il basso, che anticipa le difficoltà di riequilibrio osservate negli anni successivi.

La Tab. 21 mostra le prime quindici province per l'indicatore sintetico, evidenziando il posizionamento nelle due dimensioni che lo compongono e il confronto con la situazione iniziale. Trieste si conferma al vertice, con buoni risultati in entrambe le dimensioni di analisi: prima per risorse amministrative locali e seconda per assistenza e servizi. E' evidente, inoltre, il significativo miglioramento dell'indicatore sintetico di questa provincia, che sale a 0,9 e amplia significativamente il divario rispetto agli altri territori. Seguono Gorizia, Udine, Trento, Bolzano e Pordenone, tutte province del Nord-Est che confermano una forte capacità di mobilitare risorse pubbliche e una rete di servizi sociali capillare e strutturata, già evidenziata nella rilevazione iniziale. Capoluoghi di regione come Firenze e Torino si collocano nella parte alta della

graduatoria, con profili omogenei: Firenze è nona per servizi e sedicesima per risorse, mentre Torino è quinta per servizi e ventitreesima per risorse. Anche Venezia e Reggio Emilia mostrano una buona tenuta complessiva, con posizionamenti equilibrati nelle due dimensioni. Ferrara presenta una configurazione estremamente bilanciata, con buoni livelli in entrambe le componenti (quindicesima) che le garantiscono un sensibile miglioramento rispetto alla rilevazione del 2018-2019, con un guadagno di 12 posizioni. Al contrario, Novara e Biella mostrano una struttura fortemente sbilanciata: Novara è settantunesima per dotazione di risorse locali, ma rientra comunque tra le prime quattro per servizi assistenziali; Biella, settantaseiesima per risorse, è la più performante nella componente assistenziale. Cagliari, pur partendo da una posizione intermedia nella rilevazione iniziale, registra un miglioramento significativo e si colloca oggi all'undicesimo posto, con una performance solida soprattutto nella capacità di raccogliere risorse locali.

Tab. 21 – Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Risorse delle amministrazioni locali	Assistenza e servizi alle categorie fragili
1	=	Trieste	0,76	0,90	1	2
2	=	Gorizia	0,75	0,69	2	43
3	↑	Udine	0,63	0,66	9	11
4	↑	Trento	0,61	0,64	14	8
5	↓	Bolzano	0,65	0,64	10	18
6	↑	Pordenone	0,62	0,63	6	37
7	↑	Torino	0,61	0,62	23	5
8	↓	Firenze	0,64	0,62	16	9
9	↑	Ferrara	0,56	0,62	15	15
10	↓	Biella	0,65	0,60	76	1
11	↑	Cagliari	0,52	0,60	8	51
12	↑	Grosseto	0,56	0,60	65	3
13	↑	Reggio nell'Emilia	0,57	0,59	17	23
14	↓	Novara	0,63	0,59	71	4
15	=	Venezia	0,57	0,58	29	14

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

Nel complesso, tutte le province presenti nella classifica delle prime quindici mostrano almeno una dimensione in cui ottengono buoni risultati, ma emergono differenze nella composizione interna dei punteggi. Questi scostamenti suggeriscono che, a parità di indicatore sintetico, le province possono presentare modelli di welfare locale diversi, con performance variabili tra capacità di spesa pubblica e intensità dei servizi rivolti alle fasce fragili. Alcuni territori, come Gorizia e Cagliari, si distinguono per un'elevata capacità di riscossione e mobilitazione delle risorse, senza però primeggiare nella qualità dei servizi erogati; altri, come Biella e Novara, mostrano invece una forte vocazione assistenziale pur in presenza di una dotazione finanziaria più contenuta. Queste configurazioni, pur non consentendo conclusioni univoche, suggeriscono che l'efficacia del welfare locale dipende non solo dalla disponibilità di risorse, ma anche dalle scelte di allocazione e dalla capacità gestionale dei territori.

La Tab. 22 mostra le province che si collocano nelle ultime quindici posizioni. Si tratta quasi esclusivamente di territori del Mezzogiorno (l'unica

eccezione è Rieti), con una forte concentrazione in Sicilia e Calabria e presenze anche in Campania e Molise. Queste province presentano punteggi bassi in entrambe le dimensioni analizzate, con livelli particolarmente contenuti sia nella capacità di mobilitare risorse pubbliche sia nella copertura dei servizi rivolti alle fasce fragili. In alcuni casi, come Reggio Calabria, Caserta, Vibo Valentia e Crotone, si osservano posizionamenti molto arretrati in entrambe le componenti, segnalando una fragilità strutturale diffusa. Nel confronto con la rilevazione iniziale, si osserva una sostanziale stabilità nella graduatoria, con alcune variazioni negative che accentuano la distanza dai livelli di partenza, ma anche con alcuni miglioramenti. Avellino, Palermo, Trapani e Ragusa, ad esempio, perdono diverse posizioni, mentre Messina, Cosenza e Catanzaro registrano lievi guadagni di posizione. Rieti si distingue invece per l'avanzamento più pronunciato. Queste evidenze confermano che, in molti contesti, le condizioni di partenza continuano a influenzare le dinamiche locali, rendendo più complessi i percorsi di recupero e rafforzamento delle politiche sociali.

Tab. 22 – Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Risorse delle amministrazioni locali	Assistenza e servizi alle categorie fragili
93	↓	Ragusa	0,37	0,33	58	98
94	↑	Rieti	0,25	0,33	88	91
95	=	Isernia	0,30	0,33	80	93
96	↓	Trapani	0,37	0,32	59	100
97	↓	Palermo	0,33	0,31	87	96
98	↑	Messina	0,29	0,29	68	103
99	↓	Avellino	0,33	0,28	105	87
100	↑	Catania	0,28	0,28	101	94
101	↓	Caltanissetta	0,29	0,27	67	105
102	↓	Crotone	0,29	0,27	102	95
103	↑	Cosenza	0,18	0,24	96	104
104	↑	Catanzaro	0,15	0,22	86	107
105	↓	Vibo Valentia	0,20	0,22	97	106
106	↓	Caserta	0,19	0,18	106	101
107	↓	Reggio di Calabria	0,16	0,17	107	102

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

11.3 Dominio 11: Tessuto economico e aziende

Il dominio Tessuto economico e aziende è composto da quattro dimensioni:

1. Tessuto economico
2. Innovazione e sostenibilità
3. Internazionalizzazione
4. Competitività del turismo

A loro volta le quattro dimensioni sono definite tenendo conto di venti variabili⁶⁰.

1. Tessuto economico:
 - a. Unità locali sulla popolazione (P)
 - b. Valore aggiunto per unità di lavoro (P)
 - c. Tasso di natalità delle imprese (P)
 - d. Tasso di mortalità delle imprese (F)
 - e. % addetti medie imprese (P)
 - f. % addetti grandi imprese (P)
 - g. % imprese con tutti over 65enni nel board (F)
 - h. % imprese con almeno un under 40enne nel board (P)
2. Innovazione e sostenibilità:
 - a. % imprese innovative (P)
 - b. Intensità brevettuale (domande di brevetto all'EPO per milione di abitanti) (P)
 - c. % addetti settori ad alta tecnologia (P)
 - d. società benefit ogni 1.000 imprese (P)
3. Internazionalizzazione:
 - a. Propensione all'export (P)
 - b. Distanza media export (P)
 - c. Diversificazione paesi export (P)
 - d. Diversificazione settori export (P)
 - e. Peso export distretti industriali (P)
4. Competitività turismo:
 - a. % presenze turisti stranieri (P)
 - b. % posti letto alberghi 4 e 5 stelle (P)
 - c. Aziende agrituristiche per 100 km² (P)

⁶⁰Tra parentesi viene indicato lo stato delle variabili prima del processo di normalizzazione: fragilità (F) o potenzialità (P). Nell'interpretazione dei risultati si ricorda che le variabili che misurano fragilità sono state opportunamente trasformate per fornire indicazioni di "debolezza" quando si avvicinano allo 0 e di "forza" quando vicine all'1.

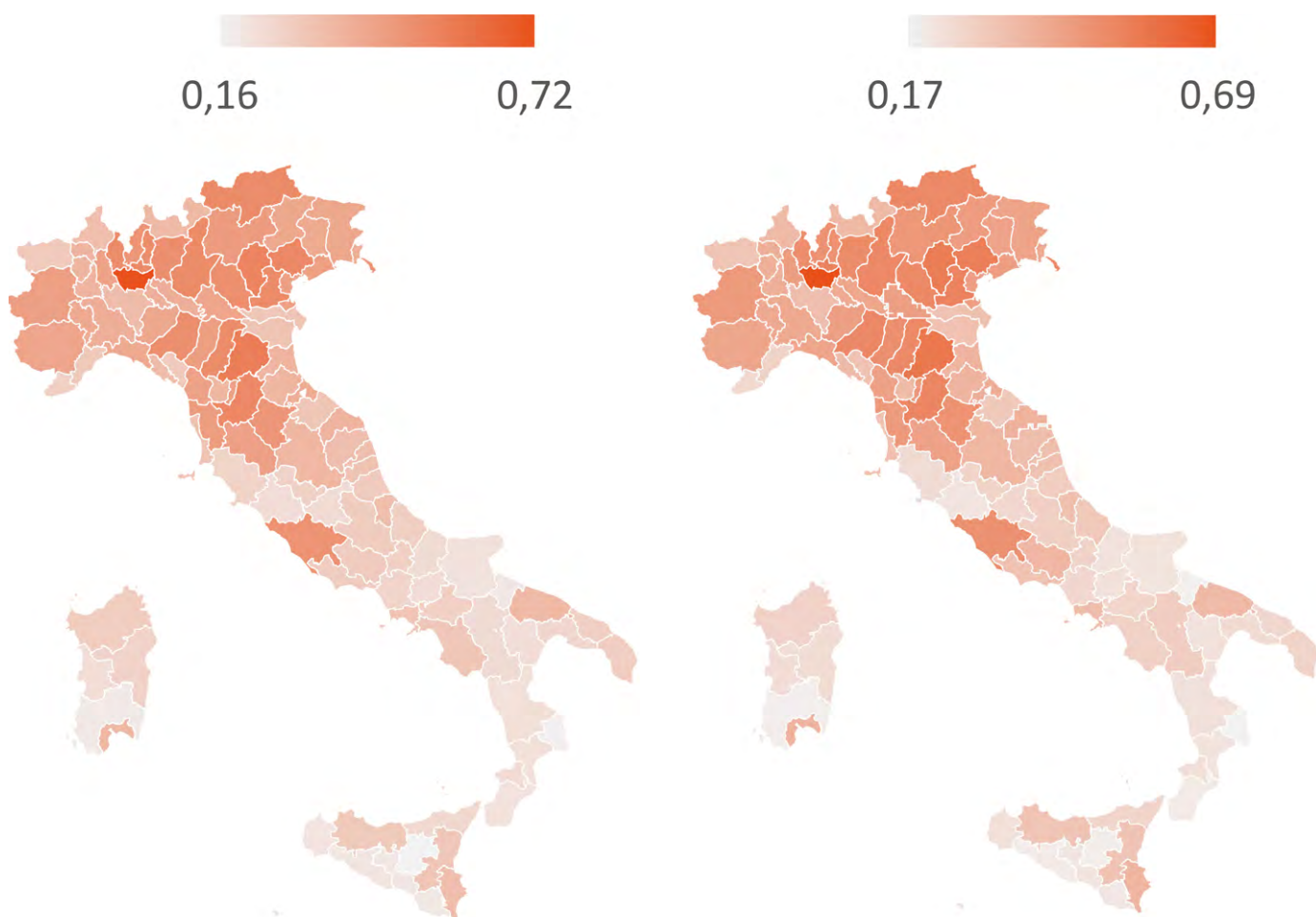
La Fig. 32a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia. Spiccano Milano, alcune province lombarde e venete, la via Emilia, il capoluogo toscano, oltre a Bolzano. Al contempo, sono evidenti i ritardi del Mezzogiorno, dove tuttavia la colorazione di alcune province - come ad esempio Bari, Napoli, Catania, Salerno, Cagliari, Palermo, Siracusa - segnala la presenza di un tessuto

economico più evoluto rispetto alle province limitrofe. Il confronto con il biennio 2018-2019 (Fig. 32b) non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se si può rilevare un miglioramento che ha interessato diverse province del Mezzogiorno come Salerno (indicatore che passa da 0,28 a 0,31), Nuoro (da 0,24 a 0,26) e Brindisi (da 0,26 a 0,28).

Fig. 32 – Tessuto economico e aziende: il posizionamento per provincia

a-2023-24

b-2018-19



Di seguito sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene indicato il posizionamento in ognuna delle quattro dimensioni analizzate e un confronto con la situazione iniziale. Milano è di gran lunga la miglior provincia italiana per qualità del tessuto produttivo e aziendale, con un indice sintetico che assume il valore di 0,72. Primeggia per innovazione

e sostenibilità e per tessuto economico, dove si colloca al primo posto; è poi ben posizionata per competitività del turismo (6°) ed è nelle prime venticinque posizioni per internazionalizzazione (23°)⁶¹. Va poi osservato come tutte le altre migliori province siano molto staccate da Milano e, al contempo, molto vicine tra di loro (tra la seconda provincia e la quindicesima ci sono 0,06 punti di

⁶¹ Su questo dato pesa l'elevato grado di terziarizzazione di questa provincia che incide sulla sua propensione all'export. L'indicatore di internazionalizzazione, inoltre, considera solamente l'export e non gli investimenti diretti esteri che sono particolarmente significativi nella provincia di Milano, sia in entrata sia in uscita.

differenza). Al secondo posto si posiziona Bologna (con 0,56) che precede di poco Vicenza (0,54). Bologna spicca per innovazione e sostenibilità (2° posto) ed è ben posizionata per tessuto economico (4° posto); Vicenza si mette in evidenza per internazionalizzazione (2°) e innovazione e sostenibilità (5°). Anche nel confronto con la situazione nel 2018-19, si osserva una stabilità delle prime tre posizioni che si confermano sul podio anche in ottica dinamica. Al quarto posto si colloca Firenze, l'unica provincia del Centro, grazie al primato nel turismo e al settimo posto per struttura economica. Seguono a brevissima distanza Treviso, Monza e Brianza, Brescia e Padova. Al nono posto si colloca Bolzano che può contare sulla seconda posizione per la competitività della filiera turistica e del tessuto economico, e che precede un'altra provincia del Nord-Est come Modena. Seguono altre tre province lombarde,

Varese, Lecco e Bergamo; chiudono la classifica Parma e Verona. Un ulteriore elemento che caratterizza questi territori è che tutte le province presentano almeno una dimensione nella quale si collocano tra le prime 10. Complessivamente tra le prime quindici province si osserva una sostanziale tenuta nel ranking rispetto alla graduatoria iniziale. La variazione più significativa in positivo si rileva per Lecco che guadagna sette posizioni ed entra così nelle prime 15 (era 19° e passa al 12° posto) grazie a miglioramenti più rilevanti nell'internalizzazione e nella competitività del turismo; al contempo, Parma perde sei posizioni per effetto soprattutto di un peggioramento in classifica nell'innovazione e sostenibilità⁶² anche se l'indice sintetico si riduce in maniera contenuta (da 0,52 a 0,50). Appena fuori dalle prime 15 posizioni si trova Roma che è la seconda provincia del Centro e che guadagna una posizione rispetto alla classifica iniziale.

Tab. 23 – Tessuto economico e aziende: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Qualità dei servizi al cittadino	Servizi sanitari	Trasporti pubblici e mobilità sostenibile	Servizi scolastici
1	=	Milano	0,69	0,72	1	23	6	1
2	=	Bologna	0,57	0,56	2	20	31	4
3	=	Vicenza	0,55	0,54	5	2	58	14
4	↑	Firenze	0,52	0,53	25	22	1	7
5	↓	Treviso	0,54	0,53	6	7	26	23
6	↓	Monza e della Brianza	0,53	0,52	12	12	46	3
7	↑	Brescia	0,52	0,52	14	15	15	9
8	↓	Padova	0,53	0,52	3	26	37	16
9	↑	Bolzano	0,51	0,51	36	54	2	2
10	↑	Modena	0,51	0,51	4	16	77	5
11	↑	Varese	0,50	0,51	10	8	10	27
12	↑	Lecco	0,48	0,50	19	6	20	15
13	=	Bergamo	0,51	0,50	16	10	40	10
14	↓	Parma	0,52	0,50	9	11	65	8
15	↓	Verona	0,51	0,50	18	18	5	22

Nota: in verde le province che si collocano ai primi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

⁶² In particolare, la provincia di Parma perde terreno rispetto alle altre in termini di propensione a brevettare.

Lo stesso esercizio è stato proposto per le ultime 15 province e la tabella 24 sintetizza i territori che mostrano punteggi peggiori per qualità del tessuto economico e aziendale. Sono tutte province del Mezzogiorno: sono presenti le cinque province calabresi, cinque siciliane, due sarde, due pugliesi e Matera per la Basilicata. Anche per le ultime quindici province si osserva una sostanziale stabilità nella classifica: si rilevano due nuovi

ingressi, con Trapani che perde nove posizioni e si colloca nella 100° posizione e Oristano che passa da 90° a 95°. Il posizionamento dei territori del Mezzogiorno non è ottimale in gran parte delle dimensioni analizzate. L'unica eccezione riguarda la competitività del turismo, dove alcune di queste province si collocano nella prima parte della classifica: è questo il caso, ad esempio, di Agrigento (38°), Sud Sardegna (42°) e Oristano (44°).

Tab. 24 – Tessuto economico e aziende: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Qualità dei servizi al cittadino	Servizi sanitari	Trasporti pubblici e mobilità sostenibile	Servizi scolastici
93	=	Vibo Valentia	0,23	0,23	66	88	55	100
94	↑	Matera	0,23	0,23	63	82	78	98
95	↓	Oristano	0,24	0,23	54	103	44	104
96	↓	Cosenza	0,23	0,22	57	97	89	96
97	↑	Catanzaro	0,22	0,22	73	101	84	86
98	↓	Foggia	0,22	0,22	80	86	87	94
99	↑	Reggio di Calabria	0,20	0,21	94	84	75	95
100	↓	Trapani	0,23	0,21	92	89	54	103
101	↑	Agrigento	0,20	0,20	102	93	38	105
102	↓	Ragusa	0,21	0,20	106	90	47	102
103	↑	Barletta Andria-Trani	0,18	0,20	107	69	53	101
104	↓	Caltanissetta	0,21	0,20	84	107	74	90
105	=	Sud Sardegna	0,19	0,19	75	106	42	106
106	↑	Crotone	0,17	0,17	103	96	97	99
107	↓	Enna	0,19	0,16	100	104	66	107

Nota: in rosa le province che si collocano agli ultimi 10 posti nelle varie dimensioni. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale

12. IL SUPER-INDICE ECONOMICO, SOCIALE E AMBIENTALE DELLE PROVINCE ITALIANE

Il super-indice è stato ottenuto come media aritmetica dei valori assegnati ai dodici domini presentati in questo volume.

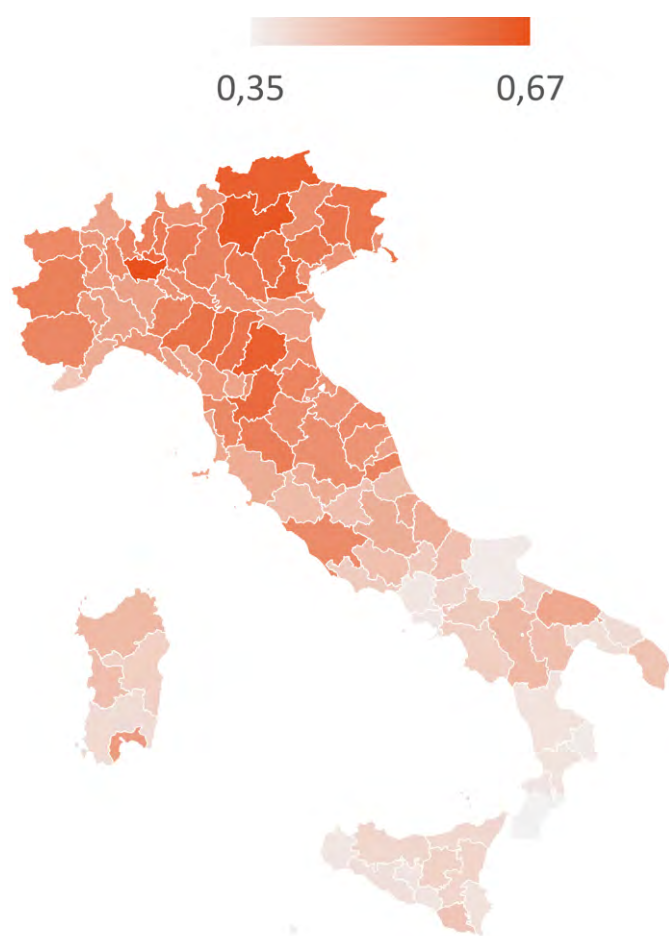
La Fig. 33a rappresenta i risultati ottenuti a livello di provincia, con una colorazione tanto più intensa quanto più il super-indice si avvicina a 1. Le province con colorazione più intensa sono pertanto quelle meglio posizionate, ovvero con indicatori di potenziale più elevati, mentre quelle

con colorazione più attenuata evidenziano i ritardi maggiori. Spicca il buon posizionamento di Milano, Trento e Bolzano, alcune province venete, la via Emilia, Bologna e Firenze. Nel confronto con le altre province limitrofe, si evidenziano Torino, Cuneo e Aosta nel Nord-Ovest, Ascoli Piceno e Roma nel Centro Italia.

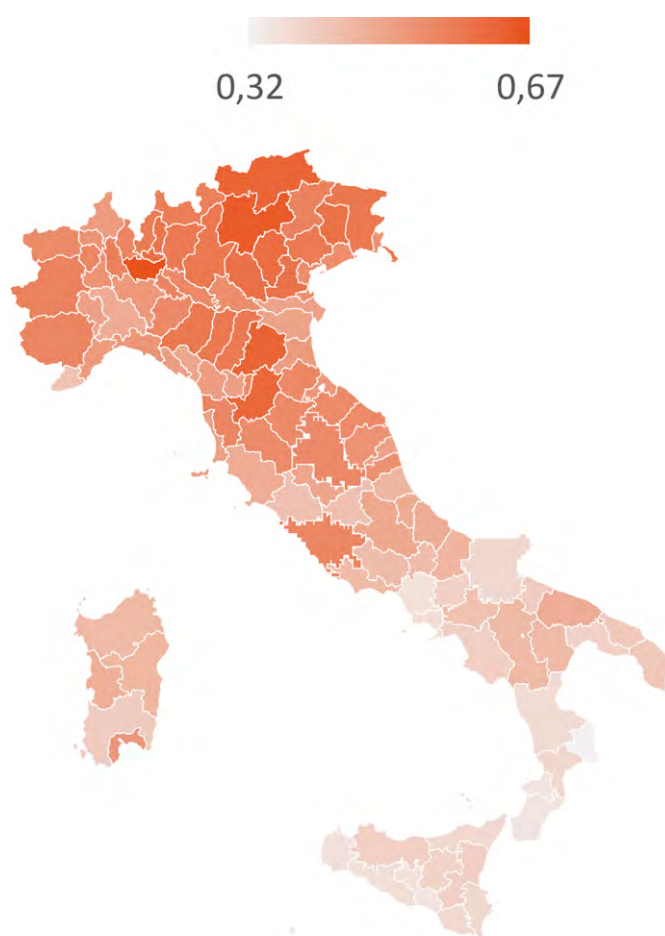
Al contempo, sono evidenti i ritardi del Mezzogiorno, dove tuttavia la colorazione di alcune province, come ad esempio Bari e Cagliari, segnala un posizionamento migliore rispetto al resto della regione, sebbene su valori molto contenuti (prossimi o inferiori a 0,50).

Fig. 33 – Super-indice economico, sociale e ambientale delle province italiane

a-2023-24



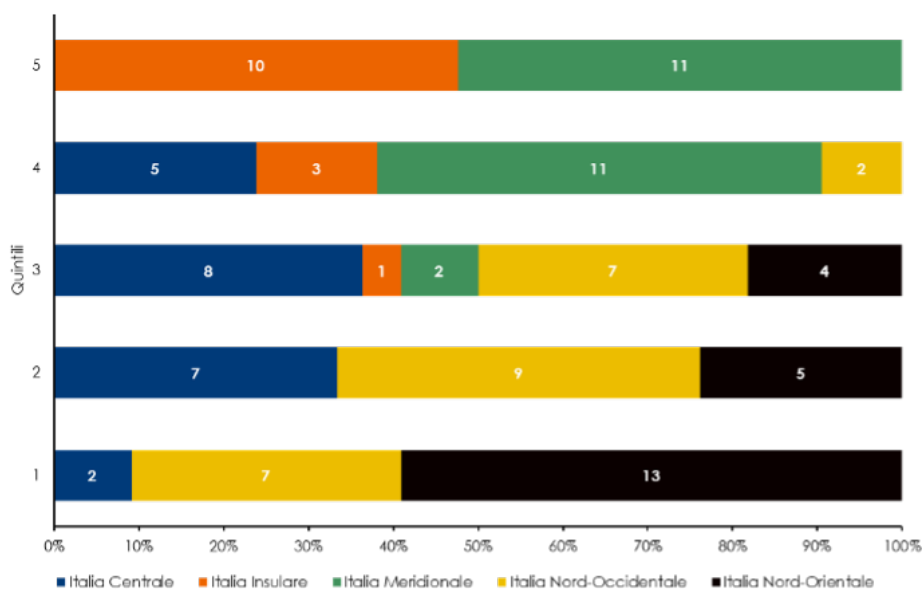
b-2018-19



L'analisi comprende anche un confronto con il posizionamento nel 2018-19 (Fig. 33b). L'analisi relativa al pre-Covid non mostra situazioni molto diverse da quelle osservate con gli ultimi dati disponibili, anche se si può rilevare un miglioramento che ha interessato alcune province del Mezzogiorno, come Ragusa (l'indicatore che passa da 0,37 a 0,43), Crotona (da 0,32 a 0,36), Potenza (da 0,44 a 0,46) e Salerno (da 0,39 a 0,42). La distribuzione delle province nei quintili conferma visivamente la polarizzazione territoriale. Il primo quintile, quello che include il 20% delle province

con l'indice più elevato, è composto quasi interamente da province del Nord, con una forte concentrazione nel Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna) e nel Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte). Il Centro è rappresentato solo marginalmente, con la Toscana, mentre il Sud e le Isole risultano del tutto assenti. Al contrario, il quinto quintile, ovvero il 20% dei territori con l'indice più basso, è popolato esclusivamente da province meridionali e insulari, con una presenza particolarmente elevata in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Fig. 34 - Distribuzione delle province per quintili del super-indice e zona geografica Istat



Nella Tab. 25 sono rappresentate le prime quindici province: oltre all'indicatore sintetico viene mostrato il posizionamento in ognuno degli undici domini analizzati e un confronto con la situazione iniziale. Milano è la miglior provincia italiana per super-indice (con un valore di 0,67): primeggia per Tessuto economico e aziende, per Qualità e accesso ai servizi e per Redditi, ricchezza e consumi; si colloca inoltre al secondo posto nazionale per Istruzione e formazione, e al quarto posto per Popolazione e saldo demografico. Il capoluogo lombardo pecca solo nel dominio Legalità e sicurezza, per il quale occupa la 107° (e ultima) posizione a livello nazionale, condizione che la accomuna ad altre province presenti in graduatoria. Non brilla, inoltre, per Ambiente e nuove fonti energetiche, dove si colloca al 53° posto. Seguono a breve distanza le due province trentine; va comunque rilevato che le prime quindici posizioni in graduatoria si collocano in un range di appena 0,08 punti. Trento compare ai primi posti a livello nazionale in ben 7 domini, e tra

le prime 20 posizioni sugli altri 4. Bolzano eccelle in Popolazione e saldo demografico e in Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale; è seconda per Ambiente e nuove fonti energetiche e per Redditi, ricchezza e consumi, e terza per Mercato del lavoro. Nella Top 15 è rappresentato soprattutto il Nord-Est, con ben 12 province, a cui si sommano due lombarde (oltre a Milano, al sesto posto compare la provincia di Monza e della Brianza) e Firenze, unica provincia del Centro Italia. Il capoluogo toscano è in 7° posizione con un valore di super-indice pari a 0,61, e si distingue in Qualità e accesso ai servizi (2° provincia a livello nazionale in questo dominio). Ben lontana dalle prime quindici posizioni Roma, al 34° posto con un valore di 0,55 (era 28° nella rilevazione iniziale) sebbene sia 6° a livello nazionale per Istruzione e formazione. La distanza rispetto alla quindicesima posizione - occupata da Verona (che mostra un valore pari a 0,59) - è comunque relativamente contenuta.

Tab. 25 – Super-indice economico, sociale e ambientale: le migliori quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Ambiente e nuove fonti energetiche	Istruzione e formazione	Mercato del lavoro	Legalità e sicurezza	Popolazione e saldo demografico	Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale	Qualità e accesso ai servizi	Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili	Tessuto produttivo e aziende	Vulnerabilità ed esclusione sociale	Redditi, ricchezza e consumi
1	⇒	Milano	0,67	0,67	53	2	22	107	4	32	1	22	1	21	1
2	⇒	Trento	0,64	0,65	3	10	19	16	3	2	8	4	20	7	16
3	↑	Bolzano	0,62	0,64	2	75	3	74	1	1	15	5	9	73	2
4	↓	Bologna	0,62	0,63	78	1	21	106	20	4	4	18	2	26	4
5	↑	Padova	0,59	0,62	9	5	1	65	19	75	9	34	8	3	22
6	↑	Monza e della Brianza	0,60	0,62	45	16	11	18	2	76	39	38	6	2	3
7	↓	Firenze	0,62	0,61	91	4	9	101	32	5	2	8	4	36	12
8	↑	Reggio nell'Emilia	0,58	0,60	92	17	29	59	6	7	30	13	21	32	8
9	↓	Vicenza	0,60	0,60	10	34	5	47	5	64	42	39	3	1	18
10	↓	Pordenone	0,59	0,60	7	48	18	5	27	52	18	6	34	5	21
11	↑	Parma	0,58	0,60	79	18	12	94	9	10	13	21	14	42	10
12	↑	Modena	0,58	0,60	76	8	23	88	18	37	6	30	10	28	6
13	↑	Udine	0,58	0,59	6	9	28	40	69	35	24	3	33	12	26
14	↑	Treviso	0,58	0,59	8	45	6	33	16	68	49	44	5	9	23
15	↓	Verona	0,60	0,59	27	15	25	95	12	21	33	25	15	22	32

Nota: le province evidenziate in verde si collocano nelle prime dieci posizioni nei diversi domini, mentre quelle in rosa rientrano tra le ultime dieci. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale e la colonna "variazione ranking" indica la variazione in termini di posizioni in classifica

Lo stesso esercizio è stato proposto per le ultime 15 province e la Tab. 26 sintetizza i territori che scontano punteggi più bassi nel super-indice economico, sociale e ambientale. Sono tutte province del Mezzogiorno, penalizzate da un posizionamento che spesso non è ottimale in gran parte dei domini analizzati, in particolare Mercato del lavoro, Tessuto economico e aziende e Istruzione e formazione. Fanno eccezione i domini Legalità e sicurezza e Popolazione e saldo demografico, dove le quindici province

in graduatoria presentano meno criticità. Tra gli arretramenti più significativi rispetto alla rilevazione al tempo zero vanno segnalate la provincia Sud Sardegna, che perde 7 posizioni ed è ultima a livello nazionale per Popolazione e saldo demografico (unica tra le province in questa graduatoria ad avere un posizionamento tra i più bassi su questo dominio); arretrano di 9 posizioni anche Brindisi e Foggia, sebbene quest'ultima presenti un buon ranking in Ambiente e nuove fonti energetiche (16° posto nazionale).

Tab. 26 – Super-indice economico, sociale e ambientale: le ultime quindici province

Ranking	Var. Ranking	Provincia	Indicatore sintetico iniziale	Indicatore sintetico	Ambiente e nuove fonti energetiche	Istruzione e formazione	Mercato del lavoro	Legalità e sicurezza	Popolazione e saldo demografico	Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale	Qualità e accesso ai servizi	Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili	Tessuto produttivo e aziende	Vulnerabilità ed esclusione sociale	Redditi, ricchezza e consumi
93	↓ -7	Sud Sardegna	0,40	0,39	32	101	84	24	107	82	93	46	105	87	87
94	↓ -9	Brindisi	0,41	0,39	103	106	85	39	67	103	90	84	78	79	90
95	↓ -3	Taranto	0,39	0,39	95	96	106	34	76	105	71	71	86	69	82
96	↑ +5	Agrigento	0,36	0,38	84	94	100	63	62	24	96	92	101	96	103
97	↓ -3	Siracusa	0,38	0,38	87	105	95	42	71	97	102	86	54	98	91
98	↑ +1	Cosenza	0,37	0,38	98	68	101	50	66	47	101	103	96	82	100
99	↓ -4	Catanzaro	0,38	0,38	100	69	93	103	46	79	77	104	97	86	83
100	↑ +4	Caltanissetta	0,35	0,38	56	104	104	22	70	40	86	101	104	100	88
101	↑ +1	Caserta	0,36	0,37	80	93	96	51	17	100	105	106	85	77	106
102	↑ +1	Trapani	0,35	0,37	33	103	94	68	68	65	79	96	100	103	105
103	↑ +92	Vibo Valentia	0,35	0,37	102	76	107	85	23	27	107	105	93	95	99
104	↓ -4	Napoli	0,36	0,37	107	95	103	56	29	106	89	81	62	104	104
105	↓ -9	Foggia	0,37	0,36	16	107	98	98	58	81	87	89	98	101	98
106	↑ +1	Crotone	0,32	0,36	93	100	99	13	38	58	104	102	106	105	107
107	↓ -1	Reggio di Calabria	0,35	0,35	105	102	105	52	55	49	106	107	99	85	96

Nota: le province evidenziate in rosa si collocano nelle ultime dieci posizioni nei diversi domini. La freccia di fianco al ranking indica l'andamento in classifica rispetto alla rilevazione iniziale e la colonna "variazione ranking" indica la variazione in termini di posizioni in classifica

A completamento dell'analisi, è stato condotto un confronto tra il super-indice ottenuto come media aritmetica dei domini e due varianti costruite tramite analisi delle componenti principali (PCA)⁶³. I risultati mostrano una forte coerenza tra le tre metodologie: le classifiche provinciali ottenute con l'analisi delle componenti principali sono molto simili a quella derivata dalla semplice media aritmetica. Le province meglio posizionate secondo la media mantengono il loro primato anche nelle

versioni PCA, con variazioni minime nei punteggi e nei ranghi. Questa procedura consente di verificare che l'uso della semplice media aritmetica, pur meno sofisticato dal punto di vista metodologico, produce risultati molto simili a quelli ottenuti con le PCA. La convergenza tra le diverse metodologie conferma quindi che la media aritmetica è uno strumento di sintesi affidabile e robusto, capace di restituire una gerarchia territoriale attendibile senza discostarsi da soluzioni più rigorose.

⁶³ L'analisi delle componenti principali è stata condotta sulla matrice di correlazione tra i domini, calcolando autovalori e autovettori. Gli autovalori, ottenuti risolvendo l'equazione caratteristica della matrice di correlazione, quantificano la varianza spiegata da ciascuna componente principale. Gli autovettori associati agli autovalori forniscono i coefficienti, cioè i pesi che misurano il contributo di ogni dominio alla singola componente principale. Nella prima opzione utilizzata per il calcolo del super indice (PC1), i pesi derivano dall'autovettore corrispondente al primo autovalore, trasformati in valori assoluti e normalizzati per garantire contributi positivi e somma pari a uno. Nella seconda opzione (PC1, PC2 e PC3), i pesi sono ottenuti come combinazione lineare dei tre autovettori, ponderata in base alla quota di varianza spiegata da ciascuna componente.

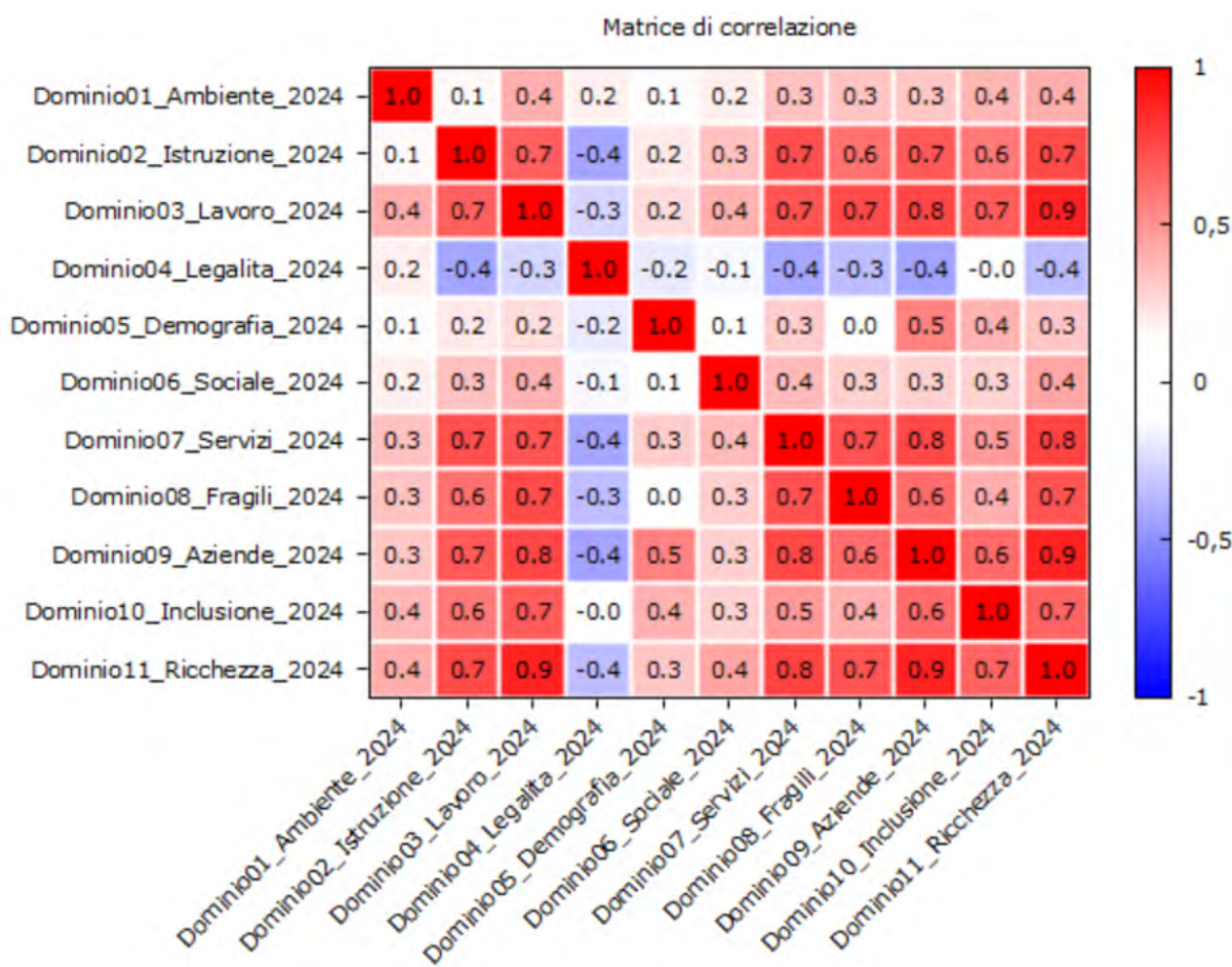
Questa metodologia consente di sintetizzare l'informazione contenuta in più variabili correlate. In pratica, individua le dimensioni principali che spiegano la variabilità dei dati, e costruisce nuove variabili (le componenti principali) che riassumono queste variazioni. La prima componente (PC1) cattura la quota maggiore di variabilità (53%) aggregando i domini più correlati; le componenti successive (PC2 e PC3, che insieme spiegano un ulteriore 22% della varianza totale) rappresentano dimensioni complementari, utili per cogliere aspetti meno evidenti ma comunque significativi.

Nella prima opzione, il super-indice è costruito utilizzando i pesi derivati dai coefficienti dell'autovettore associato a PC1. In termini semplici, l'autovettore indica quanto ciascun dominio contribuisce alla componente principale: più alto è il coefficiente, maggiore è il peso di quel dominio. I pesi sono poi trasformati in valore assoluto e normalizzati, così da garantire che tutti i contributi siano positivi e che la loro somma sia pari a uno. Nella seconda opzione, ciascuna componente principale contribuisce in proporzione alla varianza spiegata (PC1: 70,4%, PC2: 16%, PC3: 13,6%) e i pesi finali sono ottenuti come combinazione lineare dei rispettivi autovettori, riflettendo il contributo complessivo di ciascun dominio alle tre dimensioni principali.

13. QUALI RELAZIONI TRA GLI UNDICI DOMINI DEL CRUSCOTTO ECONOMICO, SOCIALE E AMBIENTALE DELLE PROVINCE ITALIANE?

La matrice di correlazione tra domini⁶⁴ elaborata per tutte le province italiane mette in evidenza due direttrici principali: da un lato, un nucleo di relazioni forti e positive che delineano un asse economico-produttivo-sociale coerente e sinergico; dall'altro, un insieme di relazioni negative che evidenziano criticità connesse alla sicurezza e al quadro di legalità.

Fig. 34 - Distribuzione delle province per quintili del super-indice e zona geografica Istat



Nota: dominio 01 - Ambiente e nuove fonti energetiche; dominio 02 - Istruzione e formazione; dominio 03 - Mercato del lavoro; dominio 04 - Legalità e sicurezza; dominio 05 - Popolazione e saldo demografico; dominio 06 - Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale; dominio 07 - Qualità e accesso ai servizi; dominio 08 - Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili; dominio 09 - Tessuto economico e aziende; dominio 10 - Inclusione sociale e vulnerabilità; dominio 11 - Redditi, ricchezza e consumi

⁶⁴ Lo stesso esercizio è stato condotto per tutte le 37 dimensioni in cui sono suddivisi gli 11 domini. Laddove di interesse e significativi, le correlazioni tra dimensioni (disponibili su richiesta) sono state richiamate nel testo.

È opportuno precisare che **le correlazioni che abbiamo calcolato** rappresentano un punto di partenza per individuare relazioni statistiche tra variabili, ma hanno un limite fondamentale: **descrivono associazioni, non causalità**.

Un coefficiente di correlazione elevato indica che due domini si muovono insieme, ma non chiarisce se uno influenzi l'altro, né in quale direzione. Inoltre, la correlazione può essere influenzata da variabili non osservate o da fattori comuni che generano co-movimenti simultanei senza un vero legame causale diretto. Sul versante delle correlazioni positive⁶⁵, i valori sono particolarmente elevati e mostrano una coerenza interna che conferma la solidità dell'asse economico-produttivo-sociale (aziende, lavoro, ricchezza, servizi). Il legame tra il dominio 09 "Tessuto economico e aziende" e dominio 11 "Redditi, ricchezza e consumi", con un coefficiente pari a 0,88, rappresenta uno degli assi portanti: laddove il tessuto imprenditoriale è più sviluppato e competitivo, reddito e ricchezza prodotti sono più elevati e crescono in modo robusto⁶⁶. Questo risultato è coerente con l'idea che la capacità di generare valore economico sia legata in larga misura alla vitalità del sistema imprenditoriale. In parallelo, il rapporto tra dominio 09 "Tessuto economico e aziende" e dominio 03 "Mercato del lavoro" mostra un valore di 0,75, segnalando una forte sinergia tra i due domini: l'espansione del tessuto produttivo si accompagna a una maggiore occupazione, e viceversa, in un circolo virtuoso che rafforza la base economica del territorio⁶⁷. Ancora più evidente è la relazione tra dominio 03 "Mercato del lavoro" e dominio 11 "Redditi, ricchezza e consumi", che raggiunge il valore di 0,88, confermando che l'occupazione costituisce un motore del benessere economico e che la capacità di assorbire forza lavoro è strettamente

connessa alla produzione di reddito e valore. Anche la qualità dei servizi misurata dal dominio 07 "Qualità e accesso ai servizi" si colloca su questa direttrice, con un coefficiente di 0,77 rispetto al dominio 11 "Redditi, ricchezza e consumi", segnalando che la dotazione infrastrutturale e sociale accompagna la crescita economica e ne amplifica gli effetti. La presenza di servizi efficienti e diffusi non solo sostiene la qualità della vita, ma contribuisce a rendere più attrattivo il territorio per imprese (dominio 09 "Tessuto economico e aziende") e lavoratori (dominio 03 "Mercato del lavoro"). Le correlazioni evidenziano un altro importante legame: l'istruzione misurata dal dominio 02 "Istruzione e formazione" si associa positivamente al dominio 03 "Mercato del lavoro", alla densità imprenditoriale e al tessuto produttivo (dominio 09 "Tessuto economico e aziende") e a redditi e ricchezza (dominio 11), con valori prossimi allo 0,7. Questi risultati segnalano che i territori caratterizzati da un capitale umano più diffuso tendono a presentare livelli più elevati di occupazione e vitalità imprenditoriale. Parallelamente, l'istruzione si associa anche allo sviluppo dei servizi di assistenza alle categorie più fragili e all'inclusione sociale (dominio 08 "Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili") e alla "Qualità e accesso ai servizi" (dominio 07), delineando un quadro di co-movimenti che suggerisce la presenza di un circuito virtuoso tra capitale umano, dinamica economica e infrastrutture sociali.

Il dominio 10 "Inclusione sociale e vulnerabilità" mostra correlazioni significative con tutti i principali driver economici e sociali. Il valore è pari a 0,68 rispetto al dominio 03 "Mercato del lavoro"⁶⁸, 0,66 rispetto al dominio 11 "Redditi, ricchezza e consumi", 0,63 rispetto al dominio 09 "Tessuto economico e aziende", 0,47 rispetto alla

⁶⁵ La soglia di significatività del coefficiente di correlazione è pari a 0,19, calcolata tramite il test t di Student in funzione del numero di osservazioni (107) e del livello di confidenza adottato (5% a due code).

⁶⁶ Le relazioni sono particolarmente elevate tra gran parte delle dimensioni che compongono i due domini, con punte particolarmente elevate tra il dominio "Tessuto economico" e quello relativo al "Reddito" (dove si arriva a 0,92). Il legame sembra invece essere più tenue tra il dominio "Competitività turismo" e gli altri domini, anche a riflesso del fatto che in questo ambito si mettono in buona luce anche le province del Mezzogiorno che non spiccano per Redditi e patrimonio.

⁶⁷ I legami sono particolarmente forti con tutte le dimensioni che misurano il mercato del lavoro, dai giovani, agli uomini e alle donne.

⁶⁸ La relazione è positiva soprattutto con le dimensioni del dominio 10 che misurano la "Povertà educativa" e la "Povertà materiale"; come atteso è invece negativa quando si considerano i sostegni economici alla fragilità. Lo stesso discorso vale nelle relazioni tra le dimensioni del dominio 10 e quelle dei domini 09 e 11.

“Qualità e accesso ai servizi” (dominio 07) e 0,59 rispetto “Istruzione e formazione” (dominio 02). Questi dati indicano che

l'inclusione sociale non è un esito casuale, ma tende ad associarsi ai territori caratterizzati da una maggiore capacità di generare valore, sostenere l'occupazione e garantire servizi di qualità.

Laddove il sistema economico è più dinamico e il livello di istruzione più elevato, si osserva una maggiore propensione a ridurre l'esclusione e a sostenere le fasce vulnerabili. Il dominio 08 “Risorse pubbliche, assistenza e servizi alle categorie fragili”, con correlazioni analoghe (0,74 con lavoro, 0,71 con servizi di qualità, 0,61 con istruzione e formazione), rafforza questa lettura: **il benessere economico tende ad associarsi a una più marcata attenzione sociale, soprattutto quando accompagnato da una rete di servizi capillare e da un patrimonio formativo di maggiore qualità.** Accanto a queste sinergie positive, la matrice evidenzia un secondo asse, quello delle relazioni negative dei principali domini con la “Legalità e sicurezza” (dominio 04). I valori sono tutti negativi e segnalano alcune tensioni degne di attenzione, pur trattandosi di correlazioni deboli (tutte inferiori a 0,4 e in alcuni casi addirittura sotto la soglia di significatività di 0,2). Legalità e sicurezza si correla negativamente con “Istruzione e formazione” (dominio 02; -0,43) e “Tessuto economico e aziende” (dominio 09; -0,44), evidenziando che **capitale umano e sviluppo economico non si associano automaticamente a un contesto più sicuro.** Anche il dominio 03 “Mercato del lavoro” presenta una correlazione negativa con la legalità (-0,27), un valore relativamente debole che segnala comunque una divergenza tra dinamica occupazionale e quadro della sicurezza. Analogamente, la correlazione negativa tra dominio 11 “Redditi, ricchezza e consumi” e “Legalità e sicurezza” (-0,35), anch'essa di intensità moderata, evidenzia

come **nei territori più dinamici e produttivi la crescita economica possa generare non solo opportunità ma anche vulnerabilità, con un aumento dei rischi di illegalità se non sostenuta da adeguati presidi istituzionali.**

La composizione del dominio della legalità e sicurezza aiuta a interpretare, almeno in parte, questi risultati. Le dimensioni che lo compongono riflettono il peso attribuito sia agli indicatori di criminalità maggiore (violenze, delitti, omicidi), sia a quelli di micro-criminalità (furti, borseggi, rapine) e alla percezione soggettiva di insicurezza⁶⁹. Province che spiccano per performance economica risultano penalizzate da una percezione diffusa di insicurezza, che incide negativamente sul punteggio complessivo. In questo senso, la correlazione negativa va letta come segnale di una distanza tra crescita economica, capacità di controllo sociale e condizioni di sicurezza percepite.

Va infine segnalato che alcuni domini presentano correlazioni deboli con quasi tutte le altre dimensioni. In particolare, il dominio 01 “Ambiente e nuove fonti energetiche” mostra legami modesti anche perché dipende dal contesto geografico, suggerendo che **le variabili ambientali si muovono in modo relativamente autonomo rispetto alle dinamiche economiche e sociali.**

Questo può anche riflettere la presenza di effetti distorsivi, come l'impatto dell'inquinamento nei territori più industrializzati. In altre parole, laddove il tessuto produttivo è più ricco e dinamico le criticità ambientali possono risultare accentuate, generando correlazioni attenuate.

Anche il dominio 05 “Popolazione e saldo demografico” presenta correlazioni contenute, con l'eccezione di un legame positivo con il dominio 09 “Tessuto economico e aziende”, che potrebbe riflettere l'attrattività economica dei territori più dinamici. Tuttavia, l'intensità di questo legame resta moderata, segnalando che la demografia, pur correlata a fattori economici, conserva una propria traiettoria, legata anche ad altre variabili. Nel loro insieme, i dati confermano che le province italiane sono attraversate da dinamiche eterogenee.

⁶⁹ La correlazione è negativa soprattutto tra la dimensione “Microcriminalità” e gran parte delle dimensioni analizzate in questo documento: su tutte il “Reddito”, il “Tessuto economico”, i “Trasporti pubblici e la mobilità sostenibile”, con un indice di correlazione pari a -0,7. Solo in pochi casi la correlazione è positiva ed elevata: è questo il caso, ad esempio, del “Capitale relazionale” o dei “Sostegni economici alla fragilità”.

Da un lato, le correlazioni positive delineano un nucleo economico-produttivo-sociale solido e coerente, che si associa a maggior benessere e migliori servizi. Dall'altro, le correlazioni negative segnalano invece criticità di sicurezza che non sembrano risolversi automaticamente con la crescita economica. Il tema della legalità, soprattutto intesa come micro-criminalità, emerge

dunque come dimensione complementare della performance territoriale, da considerare congiuntamente. L'analisi suggerisce che una visione d'insieme, capace di cogliere le interazioni tra sviluppo economico, capitale umano, coesione sociale e governance, consente una lettura più equilibrata e realistica delle dinamiche di crescita dei territori.

14. LA SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DAL CRUSCOTTO TERRITORIALE

In questa seconda parte del Volume è stata presentato il cruscotto economico, sociale e ambientale delle province italiane basato sulla rielaborazione in chiave sintetica di un insieme esteso di dati. Attraverso la descrizione dei risultati emersi negli 11 domini in cui sono suddivise le varie tematiche è stato possibile presentare il posizionamento dei territori italiani in più ambiti. La sintesi di quanto emerso nei domini è stata elaborata attraverso un super-indice che è stato rappresentato attraverso una mappa geografica e due tavole (con le migliori quindici e le ultime quindici province). Il colpo d'occhio della cartina geografica italiana fa emergere valori più elevati (e quindi con il migliore posizionamento complessivo) nei territori del Centro-Nord: spiccano Milano, Trento e Bolzano, alcune province venete, la via Emilia, Bologna e Firenze. Nel confronto con le province limitrofe, si evidenziano Torino, Cuneo e Aosta nel Nord-Ovest, Ascoli Piceno e Roma nel Centro Italia. Al contempo, sono evidenti i ritardi del Mezzogiorno, dove tuttavia la colorazione di alcune province, come ad esempio Bari e Cagliari, fa emergere un posizionamento migliore rispetto al resto della regione, sebbene su valori molto contenuti. Milano è la provincia italiana che presenta i valori più elevati del super-indice: primeggia per Tessuto economico e aziende, per Qualità e accesso ai servizi e per Redditi, ricchezza e consumi; si colloca inoltre al secondo posto nazionale per Istruzione e formazione, e al quarto posto per Popolazione e saldo demografico. Per il capoluogo lombardo, tuttavia, l'ottimo posizionamento per super-indice è sintesi di ranking non sempre ottimali negli undici domini che lo compongono: nel dominio Legalità e sicurezza, infatti, occupa la 107° (e ultima) posizione a livello nazionale; non brilla neanche per Ambiente e nuove fonti energetiche, dove si colloca al 53° posto.

Più omogeneo invece il posizionamento nei vari domini analizzati della provincia di Trento, la seconda in Italia per super-indice: essa, infatti, compare ai primi quindici posti a livello nazionale in ben 7 domini, e tra le prime 20 posizioni con riferimento altri 4. Al terzo posto Bolzano, che eccelle in Popolazione e saldo demografico e in Presenza dell'economia sociale e capitale relazionale. Nella Top 15 è rappresentato

soprattutto il Nord-Est, con ben 12 province, a cui si sommano due lombarde (oltre a Milano, anche Monza e Brianza) e Firenze, unica del Centro Italia. Ben lontana dalle prime quindici posizioni Roma, al 34° posto sebbene sia 6a a livello nazionale per Istruzione e formazione (e non sia molto distante dalla quindicesima posizione per valore del super-indice, con uno scarto di solo 0,04 dalla quindicesima).

I territori che scontano invece punteggi più bassi nel super-indice sono tutti nel Mezzogiorno: si tratta di province penalizzate da un posizionamento che spesso non è ottimale in gran parte dei domini analizzati, in particolare relativamente a Mercato del lavoro, Tessuto economico e aziende e Istruzione e formazione. Fanno eccezione i domini Legalità e sicurezza e Popolazione e saldo demografico, dove le quindici province in graduatoria sembrano presentare meno criticità. La presenza simultanea delle migliori (e delle peggiori) province per super-indice anche nei posizionamenti (in alto o in basso) nei ranking dei singoli domini, ci ha portato a studiare le correlazioni presenti tra domini.

La matrice delle correlazioni mette in evidenza due direttrici principali: da un lato, un nucleo di relazioni forti e positive che delineano un asse economico-produttivo-sociale coerente e sinergico; dall'altro, un insieme di relazioni negative che evidenziano criticità connesse alla sicurezza e al quadro di legalità. Sul versante delle correlazioni positive, i valori sono particolarmente elevati e mostrano una coerenza interna su un asse economico-produttivo-sociale (aziende, lavoro, redditi e ricchezza, servizi). Il legame tra aziende e ricchezza rappresenta uno degli assi portanti: laddove il tessuto imprenditoriale è più sviluppato, la ricchezza prodotta è maggiore. In parallelo, il rapporto tra aziende e lavoro segnala una forte sinergia tra i due domini: l'espansione del tessuto produttivo si accompagna a una maggiore occupazione e viceversa, in un circolo virtuoso che rafforza la base economica del territorio.

Ancora più evidente è la relazione tra lavoro, da un lato, e redditi e ricchezza dall'altro, confermando che l'occupazione costituisce un motore del benessere economico e che la produzione di reddito e valore favorisce l'assorbimento di forza lavoro. Anche la qualità dei servizi si colloca su questa direttrice, segnalando che la dotazione infrastrutturale e sociale accompagna la crescita economica e ne amplifica gli effetti.

La presenza di servizi efficienti e diffusi non solo sostiene la qualità della vita, ma contribuisce a rendere più attrattivo il territorio per imprese e lavoratori.

Le correlazioni evidenziano infine un altro importante legame: l'istruzione si associa positivamente al lavoro, alla densità imprenditoriale e al tessuto produttivo. Questi risultati segnalano che i territori caratterizzati da un capitale umano qualificato più diffuso tendono a presentare livelli più elevati di occupazione e vitalità imprenditoriale. Parallelamente, l'istruzione si associa anche allo sviluppo dei servizi di assistenza alle categorie più fragili e all'inclusione sociale, delineando un quadro di co-movimenti che suggerisce la presenza di un circuito virtuoso tra capitale umano, dinamica economica e infrastrutture sociali.

Accanto a queste sinergie positive, la matrice evidenzia un secondo asse, quello delle relazioni negative dei principali domini con la legalità e sicurezza - dove, per via della tipologia degli indicatori utilizzati, rilevano soprattutto i fenomeni di microcriminalità. I valori sono tutti negativi e segnalano alcune tensioni degne di attenzione. La legalità e la sicurezza si correlano negativamente con tessuto economico e aziende. Anche il lavoro presenta una correlazione negativa con la legalità: un valore relativamente debole che segnala, comunque, una divergenza tra dinamica occupazionale e quadro della sicurezza. Analogamente, la correlazione negativa tra ricchezza e legalità (anch'essa di intensità moderata) evidenzia come nei territori più dinamici e produttivi la crescita economica possa generare sì opportunità ma, se non sostenuta da adeguate azioni e idonei presidi istituzionali, possa essere accompagnata anche vulnerabilità e rischi di illegalità.

Ricerca curata da



Giovanni Bazoli
Presidente emerito

Gian Maria Gros-Pietro
Presidente

Carlo Messina
Consigliere Delegato e Ceo

Paola Angeletti
Chief Sustainability Officer

Gregorio De Felice
Chief Economist

Paolo Bonassi
Chief Social Impact Officer

Stefania Trenti
Head Of Industry and local economies Research

Andrea Forghieri
Executive Director Intesa Sanpaolo per il Sociale

Maria Giovanna Cerini
Head Of Editorial and Operational Support

Guido Cisternino
Senior Director Strategia e Presidio del Sociale

Giovanni Foresti
Head Of Regional Research

Raffaello Castagna
Head of Osservatorio e Misurazione d'impatto

Sara Giusti
Regional Research

Romina Galleri
Regional Research

Pietro Cangialosi
Osservatorio e Misurazione d'impatto

Rosa Maria Vitulano
Regional Research

Massimiliano Rossetti
Regional Research

Angelo Palumbo
Research



Paolo Venturi
Direttore

Luca De Benedictis
Responsabile Area Finanza Sociale

Andrea Baldazzini
Responsabile Area Welfare ed Economia Sociale



Massimo Deandreis
Responsabile Studi e Ricerche per il Mezzogiorno

Salvio Capasso
Studi e Ricerche per il Mezzogiorno